ANNO XLII — TORINO, *Lunedì 2 Novembre 1908* — NUM. 305

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale all'Ufficio Sellerio
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per | Anno | Sem. | Trim.
Italia, Tripoli, Estero | 40 50 | 20 25 | 10 50
Estero (paesi non postali) | 32 50 | 16 25 | 8 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea corpo 7: Reclames (dopo la firma del gerente) L. 2 — Necrologie L. 1 50 — Annunzi — (unici 50 — Finanziari, vedere [illegible] in [illegible] Cronaca, la [illegible] e Vedere. —

(Conto corrente con posta)

Grandi idee in un piccolo mondo.

Vi sono certi movimenti di idee nei quali tutti gli uomini di ogni parte possono e debbono consentire, anche senza rinnegare alla loro fede o disertare la loro bandiera. Si impongono per la verità che contengono e la bontà che ne traspira: trascendono dai limiti di una confessione o di un partito e toccano tutta la società. Per essi anche la quotidiana lotta di classe, che è tanta parte della vita sociale, ha tregua e si compone in una spontanea intesa che unisce gli uomini in un lavoro quieto e concorde: compiendo così il sogno di chi immagina la possibilità di un movimento sociale intessuto su una pacifica collaborazione di tutte le attività umane. E' dunque opera buona diffonderne la conoscenza e favorirli: e per questo è bene ricordare un movimento che si viene delineando oggi in Italia e che avrà prossimamente la sua prima consacrazione ufficiale a Piacenza. Voglio dire dell'Associazione nazionale per la diffusione della mutualità scolastica.

Due principii semplici e buoni: la mutualità e l'educazione dell'infanzia. Combinati, nel senso di diffondere fra i bimbi praticamente le prime idee sulla cooperazione e sulla mutualità, rappresentano appunto il nuovo movimento che è già fiorente in Francia, nel Belgio, in Inghilterra e in Svizzera: e che sorge in Italia per opera di Aurelio Stoppoloni, Natale Ruffini, il deputato Valeri, Carlo Rugarli di Milano e che ha oggi un nuovo impulso dal dottor Mario Casalini, il modesto studioso e il fervente apostolo della cooperazione, anima e promotore del prossimo congresso di Piacenza.

Eccone in semplici parole lo spirito. La propaganda e la diffusione dei principii di previdenza e di associazione fra gli uomini adulti s'urtano contro difficoltà gravi, spesso insuperabili: tra le altre lo spirito particolarista, individualista e le tendenze e le abitudini cristallizzate invincibili dell'uomo *già fatto*. Occorre dunque una preparazione psicologica alla previdenza, in un'età in cui è ancor possibile dare al cervello umano uno speciale indirizzo di pensiero. Ed esso può aver la sua pratica attuazione in un insegnamento quotidiano impartito ai bimbi, nelle prime scuole. Così sono sorte le piccole mutue e le piccole cooperative scolastiche in Francia e nel Belgio. Con una grande missione: di aprir la coscienza dei bimbi alla previdenza e preparare con essa delle generazioni socialmente migliori. Bene diceva il ministro Barthou: «l'avvenire della mutualità e l'avvenire della solidarietà in Francia, dipende dallo sviluppo della mutualità scolastica». L'idea è semplice: non è un lontano sogno inafferrabile. Lo possono dire poche cifre e pieno nelle riassuntive delle mutue francesi e belghe. In Francia le mutualità scolastiche, cui è legato per sempre il nome di Cavé, ascendono (aprile 1908) a 3.133 con 753.022 piccoli associati, contro 710.506 nel 1907, con un'entrata annua di quota di circa quattro milioni: i bimbi delle scuole compongono, sotto la direzione del maestro, il piccolo nucleo mutualista: pagano una quota settimanale di 10 centesimi: 5 destinati all'iscrizione alla cassa pensione per la vecchiaia e 5 per sussidii in caso di malattia. La buona opera s'è diffusa oltre lo stretto campo della scuola primaria laica, in cui prima era contenuta. E' penetrata nelle scuole secondarie, incoraggiata dal ministro della pubblica istruzione, Bienvenu-Martin, ha accolto platonicamente anche i «pupilli della Nazione», i poveri trovatelli, s'è estesa nelle scuole dei sordo-muti e, in una stretta materna, ha steso pure la sua mano ai bimbi delle famiglie povere, che non possono pagare integralmente la loro quota di associazione, e ai bimbi stranieri. E' stato un fervore santo. «Fino a quando — diceva Ernest Rochelle al recentissimo congresso internazionale di educazione popolare — vi sarà in Francia un solo comune sprovvisto di una associazione scolastica o di una sezione mutua per l'infanzia, ci rimarrà qualche cosa da fare».

In alcuni comuni rurali alpestri si è poi istituito un ingegnosissimo sistema di pensione per la vecchiaia col mezzo del rimboschimento. Coi fondi ottenuti dalle quote dei piccoli associati si acquistano ampie zone di terreno per le quali si manifesti necessario il rimboschimento e coi redditi di questo si pagano le pensioni. Con questo sistema un piccolo comune è riuscito in tre anni a rimboschire più di trenta ettari di terreno.

Nel Belgio il movimento promosso dal barone Du Sart de Bouland, non è stato meno attivo. Contava già, nel 1905, 3.049 mutue scolastiche con 114.831 bimbi associati, cui si aggiungevano 13.891 allievi delle scuole superiori. La somma totale versata per 6 pensioni è di 1.630.200 franchi. Non è meravigliosa quest'opera colossale compiuta collo sforzo raccolto di centomila bimbi?

In Italia la propaganda del nuovo movimento è sorta da poco. Aurelio Stoppoloni, provveditore agli studi ad Ancona, mosso da una circolare del ministro della P. I. che raccomandava la fondazione in Italia di istituzioni sussidiarie della scuola primaria, dopo una serie di viaggi di studio in Inghilterra e in Francia, di cui raccolse le impressioni in alcune notevoli pubblicazioni, spingeva i maestri d'Ancona a promuovere in Italia la propaganda mutualistica francese. Il direttore didattico delle scuole d'Ancona, Natale Ruffini, raccoglieva la idea. Era l'anno 1904. Il lavoro di propaganda fu lento e difficile. Ma trionfò: il bilancio del 1907 — assai modesto, per il limite ristretto dell'associazione — segnava: incassi, 3.339,65 lire — sussidi per malattie 1.192 — rimanenza in cassa 2.147,50 lire che passarono al fondo-pensioni. Questo primo successo diffuse l'istituzione nelle Marche, conquistando circa quaranta comuni, su i cinquanta che comprende la provincia di Ancona, estendendola anche a Torino, Milano, Assisi, Bologna, Camerino, Caserta, Caltanissetta, Cesena, Cremona, Pisa e Salerno.

Le mutualità scolastiche di Ancona e Milano sono all'avanguardia del movimento. La prima dà la massima importanza alla pensione per la vecchiaia destinandovi dieci centesimi sui quindici che costituiscono la quota settimanale di associazione. In caso di malattia dà un sussidio giornaliero di 40 centesimi per il primo mese e di 20 per i due mesi seguenti. Quella di Milano volge invece la sua azione soprattutto alla protezione per casi di malattia. Conta già 4.000 aderenti e possieda un capitale di 7.500 lire, benchè abbia versato nel primo suo anno di fondazione lire 2.284,20 per soccorsi. Accorda 50 centesimi di sussidio quotidiano, per i primi tre mesi di malattia, e 25 per altri tre mesi susseguenti.

E' un movimento che sfiora appena in Italia ma che è già penetrato nelle coscienze. Era quindi opportuno dargli una consacrazione ufficiale e un impulso anche più vigoroso. Occorreva raccogliere in un solo fascio le spontanee iniziative locali, animarle, promuoverle; trasformare in una sola grande azione nazionale un moto locale. Questo era compito di un'Associazione nazionale. Ed essa sorgerà il 15 novembre a Piacenza, sotto la presidenza dell'on. Luigi Luzzatti, al congresso della Mutualità scolastica, promosso con tanta opportunità dal dottor Mario Casalini, il redattore-capo dell'*Italia agricola*. La nuova associazione vuole essere il centro propulsore del movimento di propaganda mutualistica tra i bimbi. Si propone di diffondere le idee e le istituzioni di previdenza fra gli alunni delle scuole elementari e professionali; di guidare e lavorare, colla creazione di istituti intermedii — fra le mutue scolastiche e le società di mutuo soccorso per adulti — i giovani sulla via della previdenza: in breve di condurre le nuove generazioni alla pratica della previdenza, lottando senza riposo contro la disaffezione, «giuoco, alcoolismo...), tentando di infondere nelle coscienze il sentimento della responsabilità che ogni uomo ha verso di sè e verso la società. Favorirà, oltre la diffusione della previdenza, il sorgere di piccole cooperative scolastiche di consumo — i «vivai» della previdenza come le chiama il Rochelle — per l'acquisto in comune di libri e di quaderni, destinando gli utili alla costituzione di un fondo di risparmio.

La scuola può avere una influenza incommensurabile sulla produttività sociale. Essa forma l'uomo. Sono ormai tramontate, senza più speranze di ritorno, le idee che il secolo scorso ha creduto dalla filosofia inglese del secolo XVIII e che hanno condotto a tutte le aberrazioni del liberismo. Oggi riconosciamo tutti che la scuola può molto: plasma i creatori e prepara, nella sua lenta opera quotidiana, il tipo sociale delle nuove generazioni. Le prepara alla vita che si muove tutta, nel suo cammino verso sempre migliori destini, su due grandi regoli, che si accompagnano in un'unione indissolubile: il principio economico e il principio etico e intellettuale. La nuova scuola, che sorge, si fonda essa pure su questi due principi: si fonde in un insegnamento umile, ma penetrante di ogni giorno, che permea le coscienze e le ispira per l'avvenire. E chi può oltre non consentirvi?

v. g.

Il Congresso della mutualità scolastica.

Piacenza, 1, ore 24.

Il Congresso dell'Associazione nazionale per promuovere e diffondere le mutualità scolastiche, che si aprirà a Piacenza il 15 novembre prossimo, va assumendo un'importanza notevole.

Vi hanno aderito la Federazione nazionale Società M. S. e Lega nazionale Cooperative, l'Unione nazionale insegnanti, la Confederazione generale del lavoro, la Cassa mutua cooperativa pensioni, la Federazione italiana Consorzi agrari di Piacenza, la Sezione magistrale di Piacenza, la Cassa provinciale di previdenza di Piacenza, la Società operaia di Piacenza, il Comune di Piacenza, l'ispettore scolastico di Piacenza, l'ispettore scolastico di Ancona.

Furono inviate circa 3000 circolari a deputati, alle varie Associazioni, alle Casse di risparmio e alle Banche popolari. E si sono avute più 200 adesioni, fra le quali si notano quelle degli onorevoli Bissolati, Turati, Teso, Valeri, dei senatori Bettoni e Tassi. I ministri Rava e Credaro hanno promesso il loro appoggio. L'on. Luzzatti scrisse al dottor Casalini: «Se non vivo non mancherò».

Il programma del Congresso è così fissato: discorso d'apertura, che sarà assai probabilmente tenuto dall'on. Luzzatti; *Istituzioni di previdenza all'estero e in Italia* (prof. Stoppoloni); *Federazione delle Società di M. S. di fronte alla mutualità scolastica* (sav. Mario Abbiate); *Associazione nazionale della mutualità scolastica* (dottor Mario Casalini).

I doni del clero armeno al Papa.

Un banchetto dei poveri.

Roma, 1, ore 23.

Stamane nella sala del Trono il Papa ha ricevuto una rappresentanza dell'Episcopato e del clero armeno, venuti ad offrire un dono al Papa in occasione del suo giubileo. Erano presenti monsignor Kesgian, arcivescovo di Seleucia Tokat; monsignor Ciuliam, arcivescovo di Aroussa; monsignor Arjuarian, vescovo di Amasarbe, il vescovo armeno di Alessandria, monsignor Rolleri, segretario della Congregazione di propaganda per gli affari di rito orientale, e l'intero Collegio armeno di Roma, della fondazione del quale oggi ricorre il 25.o anniversario. Il dono nazionale armeno consiste in uno splendido calamaio d'argento di grande dimensioni, al quale hanno lavorato soltanto operai armeni cattolici. Il patriarca di Armenia ha inviato, come dono personale, una stola bianca ricamata in oro, con stemmi pontificii; le monache armene della Concezione hanno regalato un quadro ricamato in oro, con gli stemmi di Pio X. Altri doni sono stati offerti dalla comunità cattolica di Cesarea. Monsignor Kesgian ha letto un indirizzo, a nome del patriarca, ricordando le benemerenze della Santa Sede verso la nazione armena. Il Pontefice ha risposto ringraziando monsignor Kesgian ed anche il patriarca, ed ha espresso il voto che il Collegio armeno di Roma continuasse molto efficacemente alla riunione di tutti gli armeni alla Chiesa Romana. Il Papa ha quindi impartito a tutti l'apostolica benedizione.

Oggi si è avuta l'inaugurazione in sede dei banchetti ai poveri in occasione della festa giubilare del Papa. Il primo banchetto è stato dato dal Comitato parrocchiale di San Rocco, a circa cento poveri della parrocchia stessa, nel locali di Santa Maria. Erano stati invitati anche i membri del Comitato locale romano per i festeggiamenti giubilari, i quali hanno sedato alla stessa mensa dei poveri. Le Figlie della Carità hanno curato e servito il pranzo. Del Comitato erano presenti il presidente, commendatore Allieta, i signori Persichetti, Grossi, Gondi, Formari, Costantini, conte Tolli, ed altri. Il cardinale Merry del Val ha fatto una visita ai commensali, ed è stato vivamente applaudito. Sono stati pronunziati parecchi discorsi e fervidi in omaggio del Papa. Più tardi sono state estratte lotterie. Il concerto del filarmonico popolare romano ha eseguito uno scelto programma musicale.

Il Re all'isola di Montecristo.

Ci telegrafano da Grosseto, 1, ore 23:

Ieri mattina, senza alcun preavviso, circa verso le 7, proveniente dalla montagna di Santa, è qui giunto in automobile il Re. Egli era accompagnato dal suo aiutante di campo generale Brusati e da altri due personaggi. L'automobile si è soffermato in piazza Vittorio Emanuele, dove il Re ha ammirato lo splendido nostro palazzo provinciale. Dopo una piccola corsa a Rialì, ha attraversato il paese, dirigendosi per la via di Pisa, alla tenuta di San Rossore. Il Re, dopo aver visitato Monte Amiata, giunse, alle 16.30 circa, a Talamone, insieme al generale Brusati. Appena sceso dall'automobile si imbarcò su una lancia, salutato più volte dal popolo, accorso numeroso al porto, e si recò a bordo dell'*yacht Yela*, che era ancorato poco lontano dalla costa, dal quale fu veduto prendere molte fotografie bellissime scogliere prossime al paese. Il Re pernotò a bordo, e di buon mattino si diresse all'isola di Montecristo.

Tittoni è andato o no a visitare il Re? Un convegno Bülow-Tittoni.

Roma, 1, ore 18.

Tittoni è andato o no dal Re? I giornali ufficiosi dicono di no, i giornali di opposizione dicono di sì. La *Tribuna* dice: «Il nostro corrispondente da Grosseto ci telegrafò ieri che l'on. Tittoni era stato visto in automobile insieme a Sua Maestà. Invece qualche giornale ha supposto che si sarebbe recato sul lago Maggiore per incontrarsi col signor Clemenceau. Ci risulta che il nostro corrispondente è caduto in un equivoco e che la supposizione di qualche giornale non ha fondamento. L'on. Tittoni rimase a Meda fino a ieri sera dopo il consulto al quale prese parte il prof. Murri coi medici curanti di Milano e Desio e da cui risultò che le condizioni della signora Antonia Traversi hanno subito un miglioramento che dà adito a speranze. L'on. Tittoni è partito per Roma dove è giunto stamane alle 9,50».

La *Vita* invece dice: «E' singolare che i giornali ufficiosi abbiano voluto creare una specie di mistero intorno all'andata dell'on. Tittoni dal Re. Eppure il fatto nelle presenti condizioni non potrebbe essere più semplice e più spiegabile. I giornali hanno annunziato, per esempio, anche ieri che l'imperatore Guglielmo ha fatto visita al principe De Bülow nella sua abitazione, il che del resto il sovrano di Germania compie assai di frequente. L'argomento del colloquio avuto dal Re col ministro degli esteri — è facile intendere — deve essere stata la situazione internazionale in rapporto alla nostra azione politica. Questa avrebbe assicurato ora anche l'appoggio della Germania per sostenere la domanda del Montenegro circa l'abrogazione dell'art. 29 in tutto il suo complesso e non soltanto per la polizia nel porto di Antivari, ma l'adesione tedesca è sottoposta all'approvazione dell'Austria e crediamo essere bene informati asserendo che finora dall'Austria non è stata fatta conoscere in proposito la sua determinazione. L'on. Tittoni si incontrò col Re alla stazione di Grosseto e salì in automobile fino a San Rossore».

Telegrammi da Berlino al *Giornale d'Italia* recano aversi da fonte autorevole che il cancelliere dell'impero, principe De Bülow si recherà fra giorni a Milano. Egli avrà un colloquio col ministro degli esteri d'Italia Tittoni.

Ciò che ha detto Marcora sulla riconvocazione della Camera

Milano, 1, ore 10.

Questa mattina ho avuto occasione di incontrare l'on. Riccardo Luzzatto mentre usciva dalla casa dell'on. Marcora, presidente della Camera. Egli si era recato dall'on. Marcora a chiedere in nome di 28 altri colleghi dell'Estrema sinistra se non ritenesse opportuno, nell'attuale momento politico internazionale e nazionale, di accelerare, affrettare la riconvocazione della Camera dei deputati. L'on. Luzzatto mi ha dichiarato che l'on. Marcora, ascoltata la sua domanda, ha risposto testualmente così: «Da più di un mese la presidenza della Camera è d'accordo colla presidenza del Consiglio per riconvocare assolutamente la Camera il giorno 25 corrente, non certamente più tardi». Mi è poi stato detto da un altro deputato dell'Estrema sinistra che nei giorni 26, 27, 28 del mese corrente, la Camera, esaurite le formalità procedurali e le solite commemorazioni dei membri defunti, discuterà le interpellanze e le interrogazioni riflettenti la politica internazionale.

Roma, 1, ore 23.

Intorno al colloquio fra Luzzatto e Marcora a Milano la *Vita* ha questi particolari. Il colloquio fra i due antichi garibaldini è stato alquanto vivace ma una considerazione si è, a quanto pare, imposta e cioè la convocazione anticipata fatta contro la volontà del Governo condurrebbe in realtà ad una convocazione posticipata tanto che, secondo il nostro diritto consuetudinario parlamentare, il Governo avrebbe diritto di sciogliere la sessione. Non si sa se questa considerazione sia proprio dell'on. Marcora, ma è stata fatta.

— E lei — ha domandato il corrispondente all'on. Luzzatto — che pensa della discussione sulla politica estera in Parlamento?

— L'opinione degli uomini parlamentari di qui è che il Governo non impedirà la discussione, anzi l'affretterà appena riconvocata la Camera.

— Sensi, questo è anche il parere dell'on. Marcora?

Luzzatto sorrise e soggiunse congedandosi: — Non mi fate commettere delle indiscrezioni.

Una nota ufficiosa dove il Governo si dichiara pronto ad affrontare il voto.

Roma, 1, ore 23.30.

Una Nota ufficiosa della *Tribuna* dice: «Quanto scrivemmo a proposito della retta dottrina costituzionale circa l'approvazione dei trattati da parte del Parlamento, ha fatto dire agli avversari che il Governo cerca un pretesto per evitare alla Camera la discussione sulla politica estera. Sappiamo che sulla è più contrario alle intenzioni del Governo. Soltanto il fatto della riunione contemporanea od imminente della Conferenza potrà consigliare non un lungo riavvio, ma un breve indugio nella discussione parlamentare, ma di ciò si vedrà a suo tempo. Resta ora inteso che il Governo desidera non solo la discussione, ma anche un voto esplicito di approvazione o di biasimo. Eguale desiderio non sembra avere l'opposizione, poichè fino a questo momento la mozione sulla quale dovrebbe aver luogo il voto non è stata presentata. Ad incoraggiare e sorreggere l'opposizione non è valsa nemmeno l'adesione dell'on. Eugenio Valli».

Una mozione dell'on. Mirabelli sulla politica estera

Roma, 1, ore [illegible].

L'on. Mirabelli ha inviato alla Presidenza della Camera la seguente mozione: «La Camera considerando che la politica estera non deve essere un mistero per la nazione che paga di sangue e di borsa, e che il Parlamento non deve esser chiamato a gettare la sabbia sui fatti compiuti, risolve che nell'intelligenza razionale e liberale dell'art. 5 dello Statuto tutta quanta l'azione diplomatica, importino i trattati realmente od eventualmente un onere finanziario, debba sottoporsi all'esame ed al sindacato del potere legislativo».

Preparazione cattolica alle prossime elezioni politiche.

Una circolare dell'"Unione..."

Roma, 1, ore 18.

Il Consiglio direttivo dell'Unione elettorale cattolica Italiana ha inviato a tutti gli iscritti all'Unione stessa una lettera circolare, colla quale, dopo aver premesso che da tempo da molte parti l'Unione è stata sollecitata ad indirizzare quale debba essere la linea di condotta delle Associazioni aderenti in vista delle prossime elezioni politiche e che tali sollecitazioni vanno facendosi sempre più insistenti e numerose a mano a mano che si avvicina l'epoca presunta della convocazione dei Comizi, dice che l'Unione non crede di dover assumere un atteggiamento preciso in un campo nel quale non si può attendere soltanto agli interessi ed alle esigenze dell'organizzazione, ma a vari avvenimenti di diverso ordine che richiedono l'accordo delle singole Associazioni con le Autorità ecclesiastiche, secondo i principii fissati nell'enciclica pontificia «il fermo proposito» alla quale è debito dei cattolici di uniformarsi ogni qualvolta si tratti di procedere ad una azione sul terreno elettorale politico.

Ciò nondimeno il Consiglio direttivo nella sua ultima seduta, occupandosi delle interpellanze pervenute in materia, non ha creduto meno di constatare come si vada nel paese delineando una profonda divisione di forze, la quale, secondo le previsioni più probabili, sarà la base delle possibili elezioni generali, e cioè la divisione tra i fautori di uno sviluppo progressivo e pacifico della vita nazionale accompagnato dal rispetto alle tradizioni religiose e morali del popolo italiano, e quelli che si propongono di instaurare un regime fondato sulla ostilità aperta e concreta ad ogni influenza che si ispiri a principii di natura spirituale.

In questo stato di cose, dice il Consiglio, ricordare alle Associazioni quale è il loro compito grave ed urgente di apprestare le difese più energiche, rispondo certo all'ufficio dell'organizzazione, tanto più che non sarebbe logico trascurare i rilievi che gli amici fanno circa la propaganda assidua degli avversari. Il Consiglio direttivo fu perciò di avviso che ogni ulteriore ritardo nella preparazione mirante in vista di un obbietto che può dirsi immediato, significherebbe impotenza a qualsiasi opera efficace di difesa religiosa e sociale, qualora tale difesa fosse per essere consultata o richiesta.

L'Unione elettorale cattolica italiana non intende ingerirsi nella situazione dei singoli comizi e se lascia ben volentieri lo studio e la responsabilità alle Associazioni locali, sarebbero esse, qualunque sia la linea pratica di condotta a cui decidessero di attenersi, astrarre con disciplina e con dignità in piena corrispondenza coi loro obblighi di cattolici e di cittadini, ma questo non lo esime dall'affermare essere necessario che si determini viva la convinzione del bisogno che il paese ha di una rappresentanza politica, la quale inspiri i suoi criteri di governo dalla devozione ai principii di ordine, di libertà e di giustizia, e regoli ogni compimento coll'opera sicura di coloro che limitarono o eventualmente la bandiera dell'anticlericalismo.

Fornire pertanto agli elettori la nozione chiara di questa realtà e premunirli contro le gravi minaccie è il lavoro che le Associazioni cattoliche possono compiere subito.

«Tuttavia — dice la lettera — di fronte una coscienza collettiva dei bisogni generali e ciò non pregiudicherà menomamente la varietà dei modi per provvedervi là dove sarà necessario, conveniente e compatibile cogli interessi e doveri di ultra natura sui quali l'unione è incompetente a statuire». La lettera-circolare conclude esprimendo la certezza che le parole del Consiglio direttivo avranno presso tutti i cattolici iscritti e non iscritti all'Unione l'accoglimento che merita l'importanza del loro argomento.

Roma, 1, ore 22.

(A.) — L'odierna circolare dell'Unione elettorale cattolica può far supporre che il Vaticano abbia deciso di lanciarsi nella imminente mischia elettorale ed organizzare un blocco grigio nero contro il blocco che radunerà tutte le sfumature del rosso. Ma i noti precedenti dell'Unione elettorale cattolica, di cui le circolari simili a questa sono state, come più volte vi ho detto, sconfessate dal Vaticano e lasciate da questo svanire, ci autorizzano, con buona pace degli ottimi dirigenti dell'Unione, a ritenere che anche questa volta il presidente dell'Unione vuole tener vivo il sacro fuoco degli ideali di Monteciorio nelle sonnecchianti truppe clericali, ma non con maggior autorizzazione o miglior esito dei casi precedenti. Specialmente quel concetto di opporre blocco a blocco, che in fondo apparirebbe un blocco elettorale clericaloide contro un blocco anticlericale, non può arridere al Vaticano, che appunto cerca di evitare sopratutto quel raffazzamento del blocco anticlericale che si farebbe certamente fulmineamente al primo organizzarsi di un blocco conservatore reazionario. Tutto perciò si riduce ad una circolare di più.

Un nuovo generale a Trento

Il perchè di certe bicchierate

Ci telegrafano da Trento, 1, ore 14:

Con odierno decreto imperiale il maggior generale De Strasser è stato nominato comandante della piazza di Trento. Il generale De Strasser ebbe incarico molte di fungere da ispettore della fortezza della zona trentina.

Il tenente maresciallo Rugetz, attuale comandante, è stato collocato a riposo.

— Da alcune sere si assegnano al Club degli ufficiali delle bicchierate in onore di ufficiali superiori e inferiori, specialmente di Stato Maggiore, che lasciano la guarnigione permanente ignote. Avendo oggi il procuratore di Stato intimato ai giornali locali, sotto pena di sequestro, di non occuparsi di queste feste intime militari, è sorta naturale la curiosità di sapere ove appunto questi ufficiali andassero, e si venne a scoprire che questi ufficiali sono stati chiamati al Comando delle truppe bosniache e partirono quanto prima per la loro nuova destinazione in Bosnia.

Modificazioni risultate nelle prove della "Napoli"

Ci telefonano da Spezia, 1, ore 23:

Ieri mattina uscì dal nostro golfo la regia nave *Napoli*, per eseguire le prove di tiro-gio forzato. Durante le prove si raggiunsero 19 mila cavalli, ma si verificò un forte consumo di carbone. I risultati non furono quindi soddisfacenti e la prova si dovrà ripetere. A quanto si dice la Ditta inviate perchè siano rimesse nello stato primitivo le due ciminiere, ritenendo che il loro rincorciamento sia la causa dell'eccessivo consumo di carbone e quindi della mancanza di risultati rispondenti alle condizioni contrattuali. La macchina di sinistra diede 123 giri di elica; quella di destra 115 giri, ciò che viene a dimostrare che il tasso delle eliche non è esatto e che dovrà essere rettificato. Si è rilevato pure che i cilindri a bassa pressione non funzionarono troppo regolarmente.

Considerazioni dopo il volo.

Il più leggero e il più pesante dell'aria?

I dirigibili nell'arte militare.

(Interviste coi capitani Crocco e Ricaldone).

(Per telegrafo alla Stampa)

Bracciano, 1, ore 20.

I principali autori del dirigibile sono, come è noto, i capitani Crocco e Ricaldone. Al primo si deve specialmente la parte teorica e quella inventiva: la parte costruttiva e la direzione dei lavori spettò principalmente al capitano Ricaldone. Il capitano Arturo Crocco appartiene a stimata famiglia palermitana. Ottenuta la laurea di fisico-matematico nell'università di Palermo, il Crocco entrò nell'accademia di Torino e nel 1900 fu promosso tenente del genio. Si iscrisse poi all'istituto Montefiore di Liegi ed appena tornato in Italia fu assunto alla brigata specialisti. Ottenne di principio senza difficoltà, di potere istituire un piccolo laboratorio di esperienze aeronautiche nel quale eseguì i primi studi e preparò un apprezzato memoriale di aerodinamica ed aeronautica. L'anno scorso in vista dei suoi meriti fu promosso, ancor molto giovane, capitano a scelta per l'art. 25. E' un forte ufficiale, piuttosto alto, asciutto, dai lineamenti energici. Ha temperato la naturale vivacità del suo ingegno meridionale con studi severi ed un largo corredo di esperienze.

Il capitano Ottavio Ricaldone è non meno intelligente e simpatico. Fu al collegio militare di Firenze, poi all'accademia militare di Torino ed alla scuola di applicazione. Uscito nel 1898 dalla scuola di applicazione, fu subito destinato alla brigata specialisti. Nel 1901, in seguito alla partenza del capitano Dal Fabbro, dalla direzione del laboratorio della brigata, gli successe in questo ufficio e lo tenne con tanta sicurezza che nel 1905 fu promosso capitano per l'art. 25.

Il Crocco ha detto ai giornalisti che lo interrogavano:

«Noi, a dire il vero, non credevamo che la popolazione di Roma si sarebbe tanto entusiasmata per l'opera. Noi non sapevamo della dimostrazione che essa ci ha fatto. L'abbiamo appreso questa mattina dai giornali. La venuta a Roma era la mèta delle nostre fatiche, delle nostre esperienze in questa prima fase degli esperimenti: ormai questa mèta è stata raggiunta; noi ne siamo pienamente soddisfatti. Ora il pallone sarà sgonfiato; poi torneremo subito alla nostra Brigata, aspettando di tornare a Bracciano nella buona stagione. Il volo a Roma era stato prestabilito per la giornata di ieri; noi decidemmo di volgere verso Roma, quando già eravamo in aria. Ieri noi stavamo facendo i soliti esperimenti di navigazione aerea. Alla prima occasione buona volevamo fare il viaggio a Roma, ma non sapevamo se mai fosse stato possibile eseguirlo. Il cielo era come oggi, il vento increspava pure lievemente le acque del lago. Il maggiore Morris, che è stato sempre provvido dei suoi appoggi e ci ha incoraggiato continuamente nei nostri studi, era giunto in automobile a Roma. Noi scambiammo la nostra opinione con lui. Egli approvò che si tentasse il volo fino a Roma, e così partimmo.

«Avevamo a bordo tutto il materiale per una eventuale riparazione ed i mezzi di arresto in campagna, il noto dette «hangar d'arrêt», benzina ed olio per 5 ore di marcia e 330 chili di zavorra. Non è vero che durante il viaggio gettassimo della zavorra. Al momento della partenza fu gettato, come al solito, una piccola quantità di zavorra sul lago, e ciò si fa da tutti gli aeronauti, quando partono, per potersi elevare alla quota di navigazione desiderata; ma durante il viaggio, ripeto, non fu necessario gettare nessun'altra quantità di zavorra. Il maggiore Morris, comandante la Brigata, ci seguì in automobile fino a Roma, da dove poi tornò fino all'«hangar». compiacendosi vivamente del buon risultato del nostro viaggio. Qui ci attendeva, a Bracciano, pure il tenente Cianetti, reduce dalla gara per la Gordon-Bennet. Egli, che ha maneggiato il timone del dirigibile del signor Da Schio, rimase molto ammirato per la semplicità di manovra del nostro dirigibile».

— E quale fu, precisamente, l'itinerario seguito?

— Prima facemmo un giro sul lago, per assicurarci del buon funzionamento del dirigibile, e ci spingemmo verso Trevignano; poi tagliammo l'aria verso Anguillara, alla volta di Roma. La nostra andata a Roma è stata più celere che al ritorno, perchè all'andata, il vento si batteva di fianco, ma in senso favorevole al tragitto; invece al ritorno dovemmo navigare contro corrente. La velocità è stata di 38 km. all'ora; la velocità di spostamento, riguardo all'aria, era fra i 32 e 35 Km. La quota di navigazione, cioè di altezza a cui si teneva il dirigibile, era di circa 400 metri. Il livello del lago è di circa 500 metri sul livello di Roma. Noi volevamo passare col dirigibile su piazza del Popolo, per il corso Umberto, piazza Venezia ed il Quirinale; ma, giunti su piazza Venezia, la città si presentava così piccola ai nostri occhi, che ci sembrava troppo meschino fare un giro così stretto, ed allora, proprio mentre eravamo su piazza Venezia, decidemmo di fare un giro più largo, e cioè per il Foro Traiano, via Cavour, via Nazionale, Poi passammo un po' di fianco al Ministero della guerra, e successivamente sulla porta Pinciana. Poi, tagliata l'estremità di villa Borghese, presimmo il Pincio, ci siamo indirizzati sulla via Flaminia, per ponte Milvio, ed abbiamo fatto ritorno a Bracciano.

— Quale fu il tempo impiegato?

— Non misurammo bene l'ora di partenza: nel viaggio impiegammo circa un'ora e 55 minuti. A Bracciano ci attendevano i nostri soldati, i quali, benchè fossero da molto tempo abituati ai successi del dirigibile, quando ci videro tornare da Roma, entusiasmandosi, ruppero i rigori della disciplina, e si dettero ad applaudire, commossi.

Sul tipo del dirigibile, il capitano Crocco ha detto:

— Il nostro dirigibile ha forma di sigaro, slanciato e affusolato, atto a fornire la minima resistenza al moto. Ha un particolare sistema di irrigidimento e di sospensione, a mezzo del quale le resistenze passive sono notevolmente ridotte, e che conferisce all'involucro una grande stabilità di forma, ed infine un nuovo ed energico sistema di «empennage», cioè di organi di equilibrio, che assicurano in maniera all'aeronauta una meravigliosa stabilità, nonchè la soppressione completa di qualunque movimento di beccheggio. Queste caratteristiche sono state studiate e perfezionate, mercè il nostro metodo sperimentale, che rende possibile di prevedere i dati statici e dinamici di un aerostato, con il semplice studio di uno speciale modello. Il laboratorio della Brigata specialisti è stato provveduto di tutto il macchinario di precisione.

«Noi abbiamo cercato di perfezionare sui detti modelli le qualità nautiche del dirigibile. Il nostro dirigibile è a sistema rigido, ma differisce totalmente dal sistema francese. Esso costituirà un sistema italiano. Anche i piani regolatori sono basati su di un principio nuovo. La navicella è una vera e propria barca che porta un motore di 80 cavalli e due eliche di tre metri di diametro, che girano a 600 giri al minuto. Queste eliche sono uguali a quelle con cui era propulso l'idroplano C. R. che abbiamo pure inventato ed esperimentato anche a Bracciano.

Al capitano Crocco si devono le prime indagini teoriche sulla dinamica e sul governo dei dirigibili. Egli presentò nel 1901 all'Accademia dei Lincei ed all'*Académie de France* i primi cenni matematici sui suoi metodi di calcolo che sviluppò in ampia Memoria nel 1907, dando un insieme quasi completo di tutti i fenomeni che interessano la costruzione dei dirigibili. Colla scorta di tali studi è stato possibile ideare ed esperimentare su modelli le forme migliori di aerostati e di organi di stabilità, e via via assoggettare tutte le parti della grandiosa macchina a calcoli rigorosi ed a collaudi sperimentali. Anche in questo il sistema da noi seguito differisce da quanto si è fatto finora all'estero: giacchè, mentre in Francia, in Germania ed Inghilterra si sono costruiti e si costruiscono dirigibili perfezionandoli con successivi dettati dalla stessa pratica, cioè passando con grave dispendio di tempo e di denaro da un primo tipo ad un secondo più perfezionato e poi ad un terzo e ad un quarto, in Italia è stato possibile condurre a termine lo studio completo a tavolino e su modelli e produrre i tipi di aerostati sulla cui riuscita si poteva a priori contare.

— Sicchè ormai l'Italia ha il suo dirigibile militare come ne hanno la Francia, la Germania e le altre nazioni? Esso potrà essere subito utilizzato e come?

— Il dirigibile così come è, salvo ulteriori perfezionamenti, non è in grado di essere subito utilizzato a fini strategici. Esso può servire: 1.o per la difesa delle piazze forti, perchè può servire di comunicazione cogli assedianti; 2.o al seguito dei nostri Comandi d'armata, per avvistare il nemico nelle grandi distanze, come fa ora la cavalleria; 3.o per la difesa delle coste, dando così molto giovamento alla marina.

— Finora si ha dunque il trionfo del più leggero dell'aria: la sorte sarà riserbata al più pesante? Agli aeroplani?

— Noi avevamo cominciato appunto collo studiare gli aeroplani, ma abbiamo smesso vedendo le gravi difficoltà che sorgevano. L'aeroplano non può fermarsi; quindi dall'alto di esso non si potrebbe esplorare; inoltre non può essere destinato alle grandi distanze, ha bisogno di monti speciali per partire e per scendere, è un organo che si slancia appena si muove, deve camminare sempre e appena si ferma deve cadere. E' come l'aquila in un pozzo: l'aquila non sale, salta e poi prende la rincorsa. Crediamo però che anche agli aeroplani sia riservato nell'arte militare un avvenire accanto ai dirigibili, gli uni servendo, accanto agli altri, come ora la telegrafia ottica serve insieme a quella coi fili e senza fili. Anche per noi non vi ha dubbio che alla difesa della nostra terra nulla siano meno necessari, come in passato, un forte esercito ed una potente marina, ma sia indispensabile per l'avvenire oltresì una numerosa, agile e funesta flotta di dirigibili.

Un'altra intervista, con gli ufficiali che hanno fatto ieri il viaggio fortunato da Bracciano a Roma, riferisce questi particolari:

— Un elemento importante

sentivamo nel silenzio immenso della campagna, il rumore degli automobili di scorta. Il viaggio sulla città è durato circa mezz'ora. Abbiamo voluto appositamente rallentare la marcia ed abbassare la quota a 200 metri circa, perchè tutti potessero a loro agio vedere e seguire il dirigibile. La sensazione nuova è data dalla diversità della regione, che si presenta allo sguardo. Nell'aerostato la terra si allontana, rimpicciolendosi; nel dirigibile pare che le case siano tutte in movimento in direzione opposta alla nostra, la stessa impressione che si ha guardando fuori dello sportello di un treno che corra a grande velocità.

— Perchè il dirigibile non fece sosta a Roma?

— Per una prima volta non si volle tentare l'atterramento, che richiede certe comodità speciali per ripartire.

— E' vero che mentre il dirigibile si trovava sulla città si provò un certo panico, perchè il motore non funzionava bene?

— No, non fu questione che di un solo istante: il motore del quale noi seguivamo le pulsazioni con orecchio attento, ebbe qualche irregolarità, ma fu subito corretta.

E' giunta ora una vera folla di forestieri, che speravano di assistere alla nuova ascensione, ma tutti sono rimasti delusi. Il dirigibile è rimasto nel suo «hangar», e corre voce che per ora non uscirà più. Sarà sgonfiato e rimesso nel magazzino.

Intanto si introdurranno nel motore, nelle eliche, nel timone, e nella navicella, alcune modificazioni importanti, che sono state suggerite dalle esperienze.

Per compiere tali esperienze si occuperà tutto l'inverno; cosicchè, gli esperimenti saranno ripresi nella prossima primavera. Si assicura che nell'inverno sarà pure cominciata la costruzione del nuovo dirigibile di maggior dimensione.

Nei giorni di ieri ed oggi, sono arrivate da molte città d'Italia e da molte colonie dell'estero, lettere e telegrammi di congratulazione per il successo del dirigibile. Notiamo, fra gli altri, il seguente telegramma degli ufficiali dell'81.o reggimento di fanteria di stanza a Roma:

«Gli ufficiali dell'81.o fanteria, fieri della «nuova vittoria, che è anche una sicura conquista, sia opera di menti italiane e di «fratelli d'arme, uniscono, ammirati, il loro entusiastico plauso a quello del popolo «di Roma, che ha veduto ieri, con intrepida «emozione, passare nel limpido azzurro del «suo cielo, come un simbolico fantasma, il «genio sempre luminoso della gente nostra».

Nessun giornalista parteciperà, per ora, agli esperimenti del dirigibile italiano.

Uno dei corrispondenti romani della *Stampa* aveva chiesto al ministro della guerra la facoltà di poter partecipare, a bordo del dirigibile militare italiano, ad uno dei prossimi esperimenti, dopo i risultati splendidi del volo, così felicemente compiuto dal dirigibile da Bracciano a Roma.

Il ministro Casana ha risposto col seguente telegramma, in data di oggi:

«Apprezzo moltissimo suo interessamento «e stampa tutta, nuovo successo dirigibile «italiano, affermatosi ieri, viaggio su Roma. Quantunque comprenda suo desiderio, «non mi è possibile soddisfarlo, anche perchè siamo ancora periodo esperimenti.

«Ossequi.

«CASANA».

Sul prossimo movimento nella diplomazia russa.

L'ambasciatore di Roma.

Roma, 1, ore 23.

La *Vita* dice: «Da qualche tempo corrono voci raccolte anche da varii grandi giornali di un prossimo movimento nella diplomazia russa. Fra le conseguenze di tale movimento sarebbe quella della partenza da Roma dell'attuale ambasciatore signor Muravieff, il quale sarebbe inviato a Parigi. La ragione di tali voci deve ricercarsi nella vivace campagna che la stampa russa sta facendo da tempo per ringiovanire e per dotare di migliori elementi la diplomazia dell'impero. La campagna è condotta con tale vivacità, che qualcuno dei vecchi diplomatici russi, odorando il vento infido, ha già manifestato l'intenzione di andarsene. Per quanto riguarda poi il signor Muravieff, ambasciatore a Roma, le voci di una sua prossima partenza per Parigi sono occasionate dalla circostanza che è a Roma da qualche giorno il conte Witte, ex-presidente del Consiglio. Si dice adunque che il conte Witte sarebbe giunto qui per saggiare il terreno per l'eventualità di una prossima successione al signor Muravieff. Il conte Witte però fa dire che è a Roma per mere ragioni di salute e che fra qualche giorno proseguirà per la Costa azzurra, dove intende riposarsi in completa tranquillità, all'infuori della vita politica attiva. Quindi è da ritenersi che la voce di una eventuale partenza da Roma del signor Muravieff sia per lo meno prematura. Ad ogni modo, è da escludersi che il suo successore presso il nostro Governo possa essere l'ex-presidente del Consiglio. Il Witte infatti non ha mai nascosto le sue vive simpatie per i tedeschi in genere, mentre per i popoli latini il suo entusiasmo è assai scarso. Infatti quando l'on. Prinetti incominciò l'opera di rinvicinamento della Russia si accorse che le maggiori difficoltà che si incontravano a Pietroburgo sulle prime trattative per il trattato di commercio italo-russo provenivano precisamente dal signor Witte. Il quale, è vero, può benissimo aver cambiato parere coll'andar degli anni, ma non sembra, dati tali precedenti, il più adatto per accrescere la cordialità delle relazioni fra il suo paese ed il nostro».

Il direttore di una Banca arrestato per tentato omicidio.

Ci telegrafano da Marsala, 1, ore 20:

Il signor Colosseo Vincenzo, direttore generale della Cassa Vittorio Emanuele III., con sede a Napoli ed a Marsala, attaccò briga con il cocchiere che la aveva condotto nella sua carrozza in una borgata vicina, e lo schiaffeggiò. Poi, tentando la reazione del vecchio, cocchiere contro di lui cinque colpi di rivoltella, andati a vuoto.

Giunta notizia del fatto in città, il delegato di pubblica sicurezza, con varii agenti, si recò subito al villino dove alloggiava il Colosseo, e dopo aver disposto un apposito servizio, arrestò il Colosseo. Questi al momento dell'arresto esclamò:

— Sono perduto: lei, signor delegato, viene certo per la Cassa Vittorio Emanuele III. di cui sono direttore generale.

— No, — rispose il funzionario, — per ora la vengo ad arrestare per tentato omicidio perpetrato un'ora fa. Non mancherà tempo, se occorre, che lei venga per la causa a cui allude.

PICCOLA CRONACA.

Per questa rubrica rivolgersi a Haasenstein e Vogler

Dentista Via Mazzini Vittorio, N. 6 ang. Via Roma, Dott. A. Martinengo
Deve e dentiere secondo i più recenti sistemi.
Operazioni senza dolore con metodo speciale.
147

I RESTRINGIMENTI

uretrali vengono operati e guariti radicalmente coll'elettricità (elettrolisi) in una sola seduta, senza dolore, senza emorragia, senza che l'operato debba interrompere le proprie occupazioni.
511
Dott. VIGLEZIO, riceve dall'1 alle 3.
Lo Studio venne trasferito in via Cavour, 28.

Dott. A. VITTONE V. V. Franc. da Paola, 1 Ore 14-16 e 19 1/2-20 1/2
Consulti e cure Malattie dento-Urinarie.
2676

La Russia non riconoscerà l'annessione della Bosnia.

La Russia porrà il dilemma all'Austria

o trattare la questione bosniaca o non intervento alla Conferenza.

(Servizio speciale della Stampa).

Pietroburgo, 2, ore 2.

Le informazioni di oggi non annunziano un miglioramento sensibile per quanto concerne la crisi in Oriente. Si ha la convinzione che il Governo russo è deciso a non accettare la convocazione di una Conferenza, che a condizione che l'Austria-Ungheria si dichiari pronta ad esaminare la questione della Bosnia ed Erzegovina. Questa convinzione riposa sulle assicurazioni che il signor Pasic ha avuto ieri a Petheref in questo senso «la Russia rimarrà fedele alle sue tradizioni slave», e sopra le dichiarazioni esplicite che Iswolsky ha fatto a parecchi deputati.

Il capo degli ottobristi mi ha del resto detto che la Russia è infatti decisa a non conformarsi alle domande dell'Austria, tendenti ad escludere dal programma della Conferenza la questione dell'annessione. Se ne conclude che la Conferenza sarà abbandonata.

Formulando queste conclusioni, i giornali sono unanimi nell'esprimere i loro sentimenti di soddisfazione. I giornali dicono che questa decisione del Governo conduce all'adozione di una politica utile, politica che avrà per risultato immediato di impedire qualsiasi atto di disperazione per parte dei serbi e dei montenegrini, e che assicurerà il mantenimento della pace in Europa. Questa è, del resto, la politica che risulta dal colloquio disinteressato che la Russia ha adottato relativamente alla questione dei Dardanelli «che è conforme all'opinione pubblica. La Duma, si aggiunge, ha avuto in questa questione una parte soddisfacente, ed è fortuna che questo fatto abbia grandemente dissipato la sfiducia del pubblico a riguardo della politica del Governo.

Gli ottobristi e i membri della Destra moderata, che costituiscono la grande maggioranza della Duma, hanno tenuta ieri vera riunione, ed hanno approvato la politica del Governo, la quale è dichiarata la sola possibile nelle attuali condizioni.

Ho potuto avere un colloquio oggi con un eminente pubblicista. Questi mi ha detto «proposito della Conferenza europea progettata, che in principio si era appoggiato il progetto della Conferenza, perchè si vedeva in esso il miglior mezzo per impedire le ostilità nei Balcani. Questa idea ha dato all'Europa il tempo di respirare ed ha aiutato la Turchia e la Bulgaria ad intendersi. L'utilità della Conferenza però scomparve non appena si seppe che l'Austria coll'appoggio della Germania rifiutava di discutere la questione che dava luogo alla Conferenza. Se i serbi ed i montenegrini avessero potuto credere che la Russia fosse pronta ad approvare l'annessione, i Governi di Belgrado e di Cettigne non sarebbero riusciti a mettere un freno all'ardore bellicoso dei loro popoli.

E' manifesto che la decisione più prudente è quella che non approverà l'annessione. La Russia farà senza dubbio sapere ufficialmente alle Potenze che i negoziati coll'Austria non hanno avuto alcun risultato. E sperò così i motivi «ui il Governo russo ha obbedito astenendosi dall'approvare l'atto austriaco. Allora la situazione rimarrà quella d'oggi. Le relazioni fra gli Stati balcanici fortificano la speranza di una intesa pacifica fra questi Stati. Le relazioni colla Turchia hanno preso un carattere cordiale ed amichevole, e queste relazioni si troveran ancora migliorate nel caso in cui Chevkiboff venisse nominato ambasciatore a Costantinopoli. Le relazioni austro-russe sono parecchio tese da che è avvenuto l'incidente della ferrovia di Novi Bazar. Inoltre le nostre relazioni colla Germania subiranno qualche influenza, ma più gravemente di quanto lo furono in seguito alle rivelazioni del Kaiser (Times).

L'impressione a Belgrado per la visita del principe Giorgio

Comizi rumeni contro l'Austria.

(Servizio speciale della Stampa).

Belgrado, 2, ore 2.

Ho da fonte certa che il principe ereditario, per ritornare a Belgrado passerà dalla Rumania per timore di imbarazzi da parte del Governo austriaco, che potrebbe al suo passaggio nel territorio d'Austria obbligarlo a fare la quarantena a causa delle misure sanitarie attualmente in vigore verso i viaggiatori provenienti dalla Russia a causa del colera.

Corre voce che il Governo faccia passi a Londra perchè il principe sia ricevuto dal re d'Inghilterra. Gli studenti dell'università rumena sono convocati domani a Bucarest per un grande comizio di protesta contro l'Austria. Con lettera speciale di invito gli studenti serbi e montenegrini, dell'università di Belgrado, prenderanno parte a questo comizio. Essi sono già partiti ieri in gran numero per Bucarest. Sono informato da persona autorizzata che i due principi di Serbia, Giorgio e suo fratello Alessandro, che attualmente stanno compiendo i loro studi a Pietroburgo, furono invitati oggi in udienza al ministro Pasic ed un grande pranzo dell'imperatore. Durante la mattina il principe Giorgio ha deposto una corona di argento sulla tomba di Alessandro III.

Dalla stessa fonte ho che il principe Giorgio ha trovato grandi simpatie in tutti i circoli politici e nell'entourage dell'Imperatore. Nella giornata di ieri il Principe ha visitato i granduchi Costantino e Nicola e Sergio, Stolypine, Iswolski e il principe Obolenski.

Questa mattina il granduca Costantino restituì la visita al principe ereditario.

Ieri sera il Principe ha ricevuto il presidente della Duma e parecchi membri della Duma stessa. Fra essi il principe Bobrinski. Quest'ultimo accompagnava sei altri membri della Duma. Ha ricevuto ieri una domanda di maresciallo di Corte imperiale, sollecitando un'udienza dall'Imperatore, allo scopo di pregarlo di intervenire in favore della Serbia e del Montenegro.

Ho ricevuto un telegramma dalla persona facente parte della missione che accompagna il Principe ereditario, in cui si dice che, tenendo tutte le dichiarazioni ottenute, si può considerare come certo che la Russia è fermamente decisa a non riconoscere l'annessione della Bosnia ed Erzegovina.

La risposta del popolo cretese alla Nota delle Potenze protettrici

La Canea, 1, ore 10.

La Commissione del potere esecutivo ha consegnato ai consoli delle Potenze protettrici la risposta alla loro ultima Nota, circa l'unione di Creta alla Grecia. La risposta prende atto della Nota delle Potenze, dichiara che la Commissione crede suo dovere di affermare che il mantenimento dell'ordine e della sicurezza della popolazione musulmana non cessarono di essere, come furono sempre, oggetto delle sue costanti sollecitudini. La risposta soggiunge che il popolo cretese, devoto com'è alle sue tradizioni e alle aspirazioni ricongiunte legittimamente, fiducioso nella giustizia e nel suo diritto, sente la più profonda riconoscenza nell'apprendere che le Potenze protettrici presero nelle loro mani la sua causa. Finalmente che nella loro alta benevolenza le Potenze si degneranno di coronare l'opera di libertà, che intrapresero, il popolo cretese si rimette ad esse con piena fiducia e colla certezza che la sua unione colla Grecia, riscattata a prezzo di innumerevoli sacrifizi, gli sarà definitivamente confermata.

La Bulgaria licenzia 5000 riservisti.

(Servizio speciale della Stampa).

Sofia, 2, ore 1.

Ieri cinquemila riservisti dell'esercito bulgaro sono stati licenziati. Si spera qui che gli altri che il Governo bulgaro sta facendo perchè un accomodamento pacifico e duraturo intervenga col Governo turco, assicureranno alla Bulgaria le simpatie delle Potenze che le hanno consigliato la adozione di questa politica. (*Times*).

Gli ammutinamenti di Costantinopoli saranno severamente puniti

Costantinopoli, 2, ore 10.

Si annuncia ufficialmente che nel conflitto di ieri tre ammutinati furono uccisi e cinque feriti.

Gli ottantacinque arrestati passeranno sotto il Consiglio di guerra. L'istruzione è già cominciata. Il Comitato dei Giovani Turchi ha pubblicato un proclama, dichiarando che il fatto avvenuto è conseguenza dell'indisciplina dell'esercito sotto il vecchio regime. Il proclama condanna severamente gli ammutinati contro cui si deve fermamente procedere.

Dopo avere inteso i rapporti del gran Visir, del ministro della guerra e del comandante militare di Costantinopoli sull'ammutinamento, il Sultano ha deciso di pubblicare un *irade* ordinando di punire severamente gli ammutinati, e condannare a morte i capi dell'ammutinamento.

Un leggero panico si è prodotto nel pomeriggio, nel mercato di Stambul, senza motivo apparente. Si sono chiuse le botteghe, ma la calma è stata ben presto ristabilita.

Attacchi della stampa tedesca alle spiegazioni di Bülow.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 2, ore 1, 10.

Se al momento della pubblicazione delle dichiarazioni imperiali la maggioranza dei giornali si sono mostrati assai severi, si può constatare oggi una completa unanimità di tutti per criticare anche più violentemente forse le spiegazioni ieri date a questo riguardo dal principe Di Bülow nell'ufficiosa «Gazzetta della Germania del Nord».

I conservatori, i più fermi sostegni del cancelliere, si mostrano particolarmente duri per lui.

La *Post*, conservatrice, scrive: «Invece di rassicurare i Circoli politici, che furono così fortemente commossi in questi ultimi giorni, il comunicato ufficiale conferma i motivi che si avevano avuti per essere scettici. Si nota in tutti i Circoli un vero malessere a proposito della instabilità della nostra politica estera. Gli attacchi incominciati contro le personalità responsabili, continueranno con una maggiore energia. Quantunque l'Imperatore non abbia accettato le dimissioni del principe Di Bülow, si può aspettare tuttavia una crisi nella Cancelleria. Gli uomini di Stato, i quali accettano la responsabilità di un passo così pernicioso, tanto all'interno quanto all'estero, non possono più possedere la fiducia che si deve avere nel consigliere responsabile della Corona».

Il «Vorwaerts», socialista, dice: «Infine noi abbiamo le spiegazioni del Governo, il quale sembrava aver perduto l'uso della parola in seguito al colpo assestatogli dalla pubblicazione dell'intervista imperiale. Egli si è rimesso ora dalla sua paralisi.

«Il Governo tenta, non di giustificarsi, ma di cercare una difesa, esponendo le circostanze attenuanti per un atto fra i più inauditi che potessero essere registrati dalla nostra politica estera.

«Ma francamente sarebbe stato meglio se il Governo non avesse fatto questo sforzo. L'indignazione, a proposito della sua inconcepibile inconsideratezza, della sua mancanza di abilità non poteva essere che aumentata per le nuove spiegazioni ufficiose. Bisogna confessare, infatti, che mai nessun comunicato ufficioso tedesco ha prodotto un maggiore imbarazzo».

La «Tageliche Rundschau», pangermanista, commenta: «E' difficile trovare termini per giudicare il documento creato dalla nostra politica, e del quale non si potrebbe trovarne uno simile anche in epoche di decadenza.

«Secondo il documento, l'Imperatore si è veramente espresso nel modo che è stato detto. Un inglese riunisce tutte le frasche d'chiacchiere in un articolo che egli spedisce all'Imperatore, e l'Imperatore rimette il manoscritto, male scritto, al cancelliere, che non lo legge, ma lo passa al Ministero degli affari esteri, affinchè sia verificato.

«La verifica consiste in ciò, che un funzionario, senza dubbio, quello che sostituisce il segretario di Stato, von Schoen, attualmente in congedo, dopo una sommaria verifica ha rimesso l'articolo, il quale ha fatto giocondamente la sua comparsa nel mondo. La pubblicazione ha eccitato contro di noi gli inglesi, i francesi, i russi, gli slavofili, gli asiatici, ed ha provocato amarezza e malcontento, distruggendo nei nostri vicini la fede nella nostra sincerità. Qui non si tratta di sapere se il cancelliere abbia accettato o no la responsabilità di un articolo, che poteva leggere prima. La questione è che l'articolo racchiude parole ed opinioni che possono essere messe in contraddizione da tutta la stampa del mondo, controllando le parole e le opinioni del Governo e del popolo tedesco con gli atti che compie.

«Ciò che inquieta tutti i patrioti tedeschi è che l'Imperatore, colla sua natura impulsiva e la sua concezione politica romantica, sembra regnare solo nel dominio della politica estera. In quale altro paese tale pubblicazione sarebbe stata possibile, senza una preventiva discussione in Consiglio dei ministri e senza l'iniziativa e l'accordo degli uomini di Stato responsabili? Speriamo che si trovino col Reichstag uomini di tutti i partiti per chiedere ed ottenere che vengano prese misure, onde impedire che si rinnovino simili avvenimenti, e per assicurare l'uniformità della nostra politica estera sotto la responsabilità di colui che la dirige».

La «Morgen Post», giornale indipendente, scrive: «Chiunque legge queste spiegazioni ufficiose, si farà cadere la testa nelle mani, e non può credere ai suoi occhi. Se tutto ciò che esse racchiudono è naturalmente esatto, vuol dire che regna nel nostro ufficio degli affari esteri uno spaventevole stato di disordine, che sorpassa tutto ciò che si possa immaginare. Dopo che l'Imperatore ha respinto le dimissioni del principe Di Bülow, la sola risposta adeguata che il Reichstag può dare a questo atto incredibile del cancelliere, consiste nel non votare il suo bilancio. Potrebbe allora, come Bismarck, che già lo minacciò un tempo, investire un processo per ricuperare i suoi emolumenti. I rappresentanti del popolo si dimenano così con sufficiente chiarezza? Può darsi che il nuovo Imperatore lo voglia; quanto a noi, non ci vogliamo più».

La «Germania», cattolica, scrive: «Le dichiarazioni della «Gazzetta Ufficiosa» non tornano precisamente a gloria del principe Di Bülow. Egli non avrebbe dunque nemmeno letto il documento importante di cui si tratta».

Commenti inglesi

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 1, ore 1.

Tutte le informazioni autorizzate tendono ad attenuare ancora l'importanza delle recenti dichiarazioni dell'imperatore Guglielmo. E' manifesto che se questa intervista rappresenta semplicemente, come si è detto, un riassunto o frammenti di conversazione raccolti qua e là, il documento non ha che un valore assai relativo, dato soprattutto che alcune di queste conversazioni hanno potuto aver luogo in epoche già lontane. Si fa qui risaltare la maggior parte della responsabilità sopra il *gentleman* il cui zelo eccessivo fece capo alla deplorata indiscrezione. Si ritiene senza dubbio di un personaggio poco esperto nelle difficoltà della politica estera. Secondo le ultime informazioni si conferma l'impressione che vi fu infatti un malinteso tra l'Imperatore, il cancelliere e la Wilhelmstrasse. Spiace che le spiegazioni ufficiali si siano fatte attendere troppo a lungo, e che si siano pubblicati in Inghilterra commenti che si trovino sconvenienti negli ambienti ufficiali tedeschi.

Commenti austriaci

Vienna, 2, ore 1.

La *Neue Freie Presse*, liberale, scrive: «L'imperatore Guglielmo si trova nella più strana situazione. Il Cancelliere non potrà coprirlo dinanzi al Parlamento, giacchè ha dichiarato che non prende la responsabilità del contenuto dell'intervista e non ne condivide il senso. Questa dichiarazione toglie all'imperatore l'appoggio del Ministero e lo rende direttamente responsabile dinanzi al Parlamento ed all'opinione pubblica».

Commenti giapponesi

Tokio, 2, ore 1.

La stampa giapponese dà prova di una notevole riserva riguardo alle dichiarazioni dell'imperatore Guglielmo. Due giornali soltanto hanno fin qui commentato queste dichiarazioni. Uno di questi giornali ha detto che a suo parere la situazione in estremo oriente non giustifica affatto le inquietudini dell'Imperatore, atteso che il Giappone ha fatto definitivamente causa comune coi paesi occidentali. L'altro giornale mette in dubbio l'esattezza delle dichiarazioni quali sono state pubblicate. (*Times*).

Ironici commenti del *Temps* alle dimissioni di Bülow.

Parigi, 1, ore 22.

Il *Temps* commentando l'intervista di Guglielmo II e le dimissioni del cancelliere, scrive: «L'intervista di Guglielmo II era dunque autentica. Esso aveva perfino, lo si può dire, seguito, prima di vedere la luce, la via gerarchica, dal più alto grado fino ai più infimi. L'intervista è stata sottoposta all'esame del cancelliere che non l'ha letta ed è andata nelle mani di qualche burocratico tutto pieno delle idee del signor Holstein. Il burocratico non fece altro che dar il permesso di stamparla. Il signor di Bülow, correttamente consultato dal suo Sovrano, si è rimesso ai suoi funzionari subordinati e costoro l'hanno gravemente approvato. Lo strano fatto che è stato commentato giovedì: il cancelliere ha pensato con ragione che aveva peccato almeno per omissione ed ha dato le sue dimissioni all'Imperatore, il quale ha rifiutato, prendendo lealmente su di sè tutta la responsabilità della faccenda. Ecco dunque come le cose sono avvenute nel più serio e nel più coscienzioso degli Stati europei: Sono naturalmente i tedeschi che si accordano volentieri questi elogi. Ricordiamo che molte volte durante i nostri litigi e le nostre lotte con la Germania abbiamo indicato i segni manifesti di anarchia che ci apparivano dietro l'imponente facciata della politica imperiale tedesca.

Quale migliore prova della confessione data dalla Gazzetta ufficiale? Nel suo genere il famoso capitano di Koepenick non aveva fatto di meglio. Ciò che è accaduto in per scena l'impero tedesco od il granduca di Gerolstein? Le critiche che ci erano state suggerite dalla lettura dell'intervista del *Daily Telegraph*, per misurare che fossero nella forma, erano nel fondo strettamente conformi ad equità ed a verità. Da Berlino oggi esse ricevono una giustificazione. Insistere ora su questo fallo sarebbe crudele.

Il Kronprinz visita Bülow.

Berlino, 2, ore 2.

Il Principe ereditario si recò nel pomeriggio a visitare Bülow, trattenendosi con lui qualche tempo.

Un probabile colpo di scena contro Taft

I repubblicani sussidiano Hearst?

New York, 2, ore 2.

Mentre la campagna elettorale volge alla sua fine e tutto tende ad indicare l'elezione di Taft come quasi certa, apprendo da buona fonte che può darsi che fin qui a martedì potrebbero sorgere ostacoli imprevisti per il partito repubblicano. Secondo mie informazioni il maggior giornale democratico di New York ha in suo possesso, sotto forma di documenti segreti, le prove certe che il comitato nazionale repubblicano avrebbe direttamente contribuito per circa 250.000 dollari (1.250.000 lire) alla campagna del partito dell'indipendenza diretto da Hearst. I repubblicani hanno agito così apparentemente perchè speravano di dividere ancor più i voti dei loro avversari. Molti degli indipendenti, infatti, considerando certa la disfatta del loro candidato avevano deciso alle prossime elezioni di scegliere fra i due mali quello che loro sembrava il minore. Essi cercherebbero col loro voti di assicurare la elezione di Bryan, in cui idee si avvicinano alle loro assai più che quelle dei repubblicani. Sarebbe per evitare tale fatto che farebbe correre un serio pericolo al suo candidato che il partito repubblicano, sapendo benissimo che specialmente in questo stato i cui voti sembrano dover decidere del risultato delle elezioni presidenziali la candidatura di Taft non potrebbe resistere contro la coalizione dei due grandi partiti avversari, cercherebbe, aiutando pecuniariamente sottomano la lega dell'indipendenza, di lanciare uno contro l'altro i due partiti, e così dividere sempre più le loro forze ed assicurare sulla loro debolezza la vittoria certa di Taft. Il grande giornale democratico che avrebbe a quanto si dice raccolti i documenti concernenti questa manovra del partito repubblicano, non attenderebbe più per pubblicarli, che il parere di alcuni eminenti democratici, sul modo migliore per trarne profitto per il partito democratico. La pubblicazione di questi documenti non sarà ritardata e promette, se la loro validità può essere provata, di provocare un grande scandalo nel mondo politico ed avere almeno per risultato, altre il torto considerevole che potrebbe avere il partito repubblicano, di rovinare le ambizioni politiche che ancora potrebbe avere Hearst, capo riconosciuto ed eroe della Lega dell'indipendenza. (*Times*).

Un nuovo prestito russo in Francia

Pietroburgo, 2, ore 2.

Apprendo che i negoziati relativi alla emissione di un prestito russo sono stati ripresi e saranno ben presto terminati. Si dice che la sottoscrizione da Parigi. Ciò sarà ulteriormente apprezzato dall'opinione pubblica russa. La Francia attesta la sua buona volontà verso l'alleata. (*Times*).

Il maggiore Rossi si imbarca pel Danubio.

Ci telegrafano da Belgrado, 1, ore 20:

E' arrivato il maggiore Rossi, che si imbarcherà a mezzanotte sul piroscafo *Ostro*, della Società Peninsulare, diretto al Benadir, ove sostituirà, come è noto, il maggiore Di Giorgio.

La scoperta di una banda di assassini nella Drome e nell'Isère

(Servizio speciale della Stampa).

Valence, 2, ore 1.

Nella prigione di Tournon, non lontano di qui, nell'Ardèche, si trovano parecchi detenuti, accusati di numerosi furti qualificati. I prigionieri debbono essere tradotti nel prossimo mese di gennaio, dinanzi alla Corte di assise. Fra essi è un certo David. Costui abilmente interrogato dai magistrati ha fatto terribili e sensazionali rivelazioni. Egli ed un suo amico, certo Lianthard, sono stati interrogati ieri. Questi due individui dalle figure sinistre, vennero messi a confronto.

— Suvvia David, cominciò il procuratore della repubblica, sappiamo molte cose sul vostro conto, che provano la vostra colpevolezza in parecchi delitti rimasti impuniti. Dite la verità.

Allora David guardando il suo accusato Lianthard esclamò: — Ebbene non voglio esser accusato e condannato solo. Tu Lianthard non mangerai bistecche mentre io sarò costretto a continuare a rosicchiarmi le unghie.

— Su via, ripetè il procuratore della repubblica, parlate.

— Ebbene sia, aggiunse David con voce assai ferma. Incomincierò dalle cose grosse. Signor procuratore, se voi ricordate, il 15 gennaio scorso, due vecchi, fratello e sorella, certi Tortelais, vennero trovati bruciati fra le macerie della loro casa a cui era stato appiccato il fuoco. Si era sospettato un delitto. Ebbene chi ha assassinato i due vecchi siamo noi: io, Lianthard e certo Berser. Se non si è saputo nulla finora si è che noi avevamo preso tutte le nostre precauzioni...

— Non è vero! — urlò Lianthard.

— E' vero, protestò David. — Vedrai che non potrai mentire più tardi. Si esamino i cadaveri e si vedrà che la vecchia è morta col cranio fracassato.

Vennero subito esumati i cadaveri. Il dottor Perrin fece l'autopsia e constatò formalmente che il cadavere della vecchia Tortelais aveva il cranio fratturato. David dunque diceva la verità. Si trattava ora di ricostruire la scena del delitto. I magistrati fecero un sopraluogo nella casa abitata dai Tortelais. Questa era piuttosto lontana dal villaggio. Gli assassini potevano quindi aver commesso il delitto senza che nessuno potesse sospettarli. La scena fu veramente atroce. Eccola come la racconta l'assassino. «Lianthard, Berser ed io, racconta David, eravamo venuti a girovagare per di quà alla vigilia del delitto. Avevamo veduto la vecchia Tortelais uscire alcuni istanti e poi ritornare a casa. Prendemmo informazioni sopra le abitudini dei due vecchi. Tornammo l'indomani sera e gironzammo non lontano. Incontrammo due gendarmi a cavallo sulla strada: ci nascondemmo ed i gendarmi passarono senza vederci. Splendeva una bellissima luna. Quando fummo sicuri di esser soli ci avvicinammo alla finestra della cucina. Vedendo la vecchia accendere la sua lampada ed attendere alle cure domestiche, poi uscire per attingere acqua. In questo momento Lianthard fece un salto. Egli aveva raccolto un bastone ed un sasso e colpì la donna alla testa. Io la feci rotolare per terra con un violento colpo nel petto. La lasciammo quindi fino in casa. La vecchia gemeva lamentosamente. La picchiammo di nuovo col bastone. La Tortelais giaceva sul pavimento, ma non era ancora morta. Frattanto, entrati tutti e tre in casa, coprimmo accuratamente la finestra con delle coperte, perchè non si potesse nè vedere nè sentire dal difuori che cosa accadesse di dentro. In una camera accanto il fratello, un vecchio di 70 anni gridava: «Giulia! Giulia! sorella mia! che cosa ti è accaduto?

— Aspetta, dissi io, vedrai la tua Giulia. Ed entrammo nella camera. Allora il vecchio che era coricato, tese le braccia verso una piccola madonna di gesso, collocata sopra un altarino. Il vecchio mormorò tremando: «Ebbene, madre mia, proteggetemi». Aspettai dissi io vedrai come il proteggerà la tua buona madre. Presi la vergine di gesso e la gettai in faccia al vecchio. Abbracciala la tua buona madre, aggiunsi. Il disgraziato grondava sangue. Era sul punto di svenire. Gli facemmo prendere un bicchiere di rhum per dargli forza e gli chiedemmo:

— Dicci dove è il tuo denaro.

— Prendete tutto ciò che troverete, ma io non vi dirò nulla.

E qui David si mise a ridere spaventosamente. Quindi continuò: — Gli mettemmo una corda al collo, ebbimo però la precauzione di mettergli sotto alla corda un fazzoletto perchè non si scorgessero le tracce. Tirammo la corda e gridammo, dove è il denaro?

«Il vecchio continuava a dire di no.

«Allora siccome non voleva essere ragionevole, stringemmo più forte la corda e lo strangolammo. Nell'altra camera intanto la vecchia non voleva saperne di morire. La picchiammo di nuovo a colpi di tallone nella testa, ma non moriva. In attesa andammo a prendere delle uova e cuocemmo una larga frittata e la mangiammo. Poi ci mettemmo alla ricerca del gruzzolo. Trovammo 220 franchi sotto un letto e centinaia di franchi nella scatola del sale. Berlser allora disse: «Adesso partiamo, ma appicchiamo però il fuoco alla casa. — Ma la vecchia non è ancora morta. Non bisogna abbrustolirla così ancor viva. Allora strangolammo la vecchia con una corda. Mettemmo i cadaveri fratello e sorella, vicini, li inaffiammo con quattro litri di benzina, una bottiglia di rhum e con olio. Berlser e Lianthard fuggirono. Io fui l'ultimo: chiusi la porta a chiave. Prima di uscire ebbi però cura di gettare sul cadavere un moccolo acceso. Avvenne uno violenta esplosione, la casa andò in fiamme e noi fuggimmo».

Ecco l'orribile racconto fatto dal David. Tutto ciò egli raccontò impassibile. Queste non sono tutte le rivelazioni del malfattore. Egli disse che avrà altre cose da raccontare alla giustizia.

Le dichiarazioni del David contribuiranno così a scoprire tutta una sequela di misfatti di cui si è innecchiata una banda la quale terrorizza da tempo tutto il paese. Lo stesso Ponson du Terrail non ha mai immaginato simili situazioni drammatiche. Nè ha trovato circostanze così tragiche e spaventose, nè banditi simili a quelli che i buoni cgnadini della Drôme terrorizzanti da parecchi anni chiamavano leggi a bassa voce: «La Banda dei lupi cerviera». Una volta ancora la realtà sorpassa tutto quanto ha potuto produrre la fantasia più feconda in scene commoventi.

L'avvocato Roux, procuratore della repubblica a Valence, il quale non è più un giovane magistrato, mi confessava poco fa che egli non conosceva negli annali del delitto, una serie di misfatti così sensazionali come quella di cui ha intrapreso la istruzione: 11 assassini misteriosi connessi in 4 anni nella regione del Drôme e dell'Isère, di cui dieci nel circondario di Valence. Gli autori di questi delitti compiuti in modo identico e con un'audacia sconcertante, avevano potuto sfuggire a qualsiasi ricerca. Ora ecco che la giustizia crede finalmente di avere messo le mani sui colpevoli. Essi sono sotto chiave: la popolazione respira: finalmente è scomparso un incubo.

«Quando sono giunto qui un anno fa, mi disse l'avvocato Roux, vi era un certo numero di affari importanti che era stato messo agli atti perchè non si era potuto mettere le mani sopra gli strani banditi che seminavano lo spavento nella tranquilla campagna e diventavano inafferrabili. Ho ripreso ad esaminare tutti questi incartamenti e fui colpito dall'identità di particolari che esistevano nel modo di procedere di questi misfatti. Le vittime erano sempre vecchie e povere persone senza difesa, che abitavano in case isolate in campagna. Quasi tutte erano uccise allo stesso modo a colpi di bastone e colpi di coltello e poi strangolate. Nella casa i cui inquilini erano stati uccisi si notava, se si può dire così, la stessa mancanza di ordine. Si constatava infatti che i banditi avevano mangiato e bevuto in presenza dei cadaveri dei disgraziati assassinati, che essi sottoponevano agli stessi interrogatori serrando loro la gola e mettendo i loro piedi su di un braciere per indurli a confessare dove si trovava il denaro. Per mio conto non vi è più alcun dubbio: erano gli stessi individui, gli autori di questi delitti. Mi sono messo in rapporto con la brigata mobile di Lione e di concerto con gli agenti della P. S. abbiamo seguito la traccia e tutto fa sperare che a poco a poco si farà la luce completa sopra questi orribili delitti».

Un atroce delitto in un albergo.

La vendetta di un marito.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, , ore 1.

Uno spaventoso dramma si è svolto questa mattina alle quattro in via Brantôme, in un albergo di quella via stretta e solitaria. Due uomini vestiti da operai si presentavano questa notte verso le due alla porta di questo albergo e chiesero una camera. Dicevano di sentirsi morti dalla fatica e di avere bisogno urgente di riposarsi. La padrona dell'albergo dopo aver fatto scrivere il loro nome sul registro di polizia, diede ad essi la sua più bella camera. Uno si firmò Eugenio Duret d'anni 37, operaio e scrisse in seguito il nome del suo amico, Ferdinando Danuseau, pure operaio.

I due uomini si rinchiusero nella camera. Ben tosto si udì il rumore di una discussione vivace, poi dei lamenti. I padroni dell'albergo saliti in fretta, constatarono che il Danuseau aveva subito una orribile mutilazione. Il feritore si diede alla fuga. L'autorità aprì subito un'inchiesta. La padrona dell'albergo ha dato le seguenti informazioni. «Mio marito, il quale ha circa 70 anni, è stato costretto a mettersi a letto, tanto questa tragedia lo ha commosso. Noi non potevamo infatti supporre, vedendo giungere quei due uomini dall'aspetto onesto e tranquillo che uno di essi si sarebbe reso colpevole di tale misfatto, e fu colla massima stima che demmo a loro l'alloggio che ci avevano chiesto.

CRONACHE LETTERARIE

Il nuovo libro di Anatole France
" L'île des Pingouins „

Benvenuto, un nuovo libro ameno di Anatole France! E' sempre una cara ghiotta per il lettore avveduto; è come un vino d'antico pregio, che non si trascura, ma si sorseggia lentamente, mantenendolo insieme lambire e mordere il palato; è come un di que' cibi fini, di cui il conoscitore gusta pian piano i molti e rari sapori. Credo che dica una verità il France, quando chiama « divertimenti », i suoi scritti, e quando ne afferma soltanto apparente la diversità. Ogni suo libro comunica al lettore il piacere sapiente e malizioso ch'egli ha provato scrivendolo. E il suo divertirsi non è capriccioso vagabondare, ma piuttosto è un aggirarsi curioso e arguto per i sentieri di un territorio noto e per lunga famigliarità conquistato. Il pensatore si confonde in lui con l'artista, e ha una sua visione caratteristica, la visione prospettica della vita umana, che dal passato si continua lungo linee maestre nel presente, così che questo riproduce quello e ne rende ragione.

Non per nulla il France è legittimo figlio del secolo decimonono. Nei tempi dominati dalla dottrina dell'evoluzione tutte le cose si considerano nella loro storicità, tutte hanno un valore relativo alla loro posizione nella catena dei fatti riconosciuti. Il France vede nella storia lontana il gioco tragico o comico della perenne umanità, e nella vita contemporanea vede la storia in atto di formarsi e di proseguire nei secoli il suo cammino, che in fondo è sempre quello; perchè egli pensa come il Machiavelli che gli uomini sono sempre gli stessi. Va spontaneamente alla storia, perchè viene dalla storia: dietro ad ogni suo scherzo, che sembra ispirato dalle novità del giorno, si disasconde l'abito dell'erudizione critica acquistato tra i diplomatisti o i paleografi all'*Ecole des chartes*. Fu detto, anzi disse di se medesimo il Renan, che nonostante la sua uscita dal seminario, gli era sempre rimasta addosso un po' d'unzione chiericale. Così del France potrebbe dirsi che, nonostante l'estrema libertà del suo ingegno, gli è rimasto indelebilmente dalla dotta disciplina della sua gioventù lo spirito storico.

Fuori del *Lys rouge* e di poche altre cose non note, si potrebbe assegnare a tutti i suoi libri, da *La rôtisserie de la reine Pédauque* a *Sur la pierre blanche*, un titolo comune: « Come si forma la storia »: tutta la storia, e quella degli uomini e quella degli dèi e delle idee. *Putois* non è meno profondamente storico di *Clio*. *Histoire contemporaine* si chiamano gli pseudo romanzi del professor Bergeret, perchè questi contempla e sente ciò che avviene sotto i suoi occhi non da contemporaneo, ma da storico. E nella *Vie de Jeanne d'Arc* il France non racconta il passato remoto, lo evoca fuori dalle sue urne chiuse e lo rende come presente. Si direbbe che, a forza di guardare le cose dall'alto, egli si sia persuaso che (se non è irriverenza usare qui un'espressione teologale di Dante) agli occhi del saggio « tutti li tempi son presenti ».

E come chi s'innalzasse indefinitamente nel cielo finirebbe con vedere la terra tonda, così il France elevandosi man mano nella sua visione della vita umana finisce con vedere la storia tonda, ricurva, rientrante in se stessa, linea che a noi piccini sembra rotta e indefinita, ma che nell'immensità del tempo forma un cielo chiuso.

Si vuole un esempio? Esso qua nell'*Ile des Pingouins* (Paris, Calman Lévy), libro non più voluminoso di un dei soliti romanzi parigini con la copertina gialla a tre e cinquanta, l'immagine tascabile della storia universale, almeno intesa alla maniera francese, cioè come storia della Francia, la quale è notoriamente il centro della gran ruota, il paese tipo, in cui tutto il mondo si specchia e si compendia. Il France si diverte, a suo modo, a raffigurarla sotto specie d'apologo satirico, così come piaceva a' suoi predecessori del Settecento, ai « filosofi » che allevarono la rivoluzione studiando nel francese l'uomo generico, tipico, l'uomo in se stesso. E scrive la storia passata e presente e futura di una nazione immaginaria di pinguini, goffi e digiuni uccelli artici, che il buon Dio converte in uomini perchè un santo monaco bretone, scambiandoli co' suoi stanchi occhi, da lontano, per uomini, li ha battezzati, rimorchiandosi poi dietro la loro isola fin presso la costa della Bretagna: invenzione bislacca, in cui gli oggetti sui quali si sbizzarrisce l'ironia satirica del France sono infiniti: la storiografia, la critica dei testi, l'agiografia, la teologia, la leggenda e la cronaca, l'antropologia e la sociologia. Che cosa resta, dopo tanta demolizione? Nulla, nulla più di quel che resti in natura delle nazioni e delle civiltà scomparse.

Comincia fiaba, con la vita di san Maël e con la metamorfosi dei pinguini; continua apologo sconvolteriano delle origini sociali, raccontando come in quella umanità nuova si generi l'amore dai primi voli di cui la donna s'è avvolta, la proprietà dall'usurpazione, il diritto e il potere dalla violenza malvagia (altro che contratti sociali!), e il culto degli eroi e dei santi dal pubblico inganno; passa veloce, troppo veloce, sul medio evo e sul rinascimento, per precipitarsi e abbandonarsi, che il volume non è ancora al mezzo, nei casi della politica contemporanea.

E finchè l'arguta fantasia procede libera su le vie mai segnate della preistoria, la favola si svolge piena di quell'agile grazia che questo sapientissimo promotore ha nel pensare e nel dire. Ma poi, ahimè, la favola s'impaccia e s'invecchia: Boulanger, Dreyfus, Zola, Jaurès e il socialismo parlamentare, Combes e le leggi chiesastiche... Non se ne può più, insomma; sembra proprio una fissazione dei francesi codesta, almeno agli occhi di noi stranieri. Non che quegli episodi oramai storici, che è giusto serbare nella memoria, ma non è più tanto divertente rievocare con animo passionato siano trattati dal France in modo stucchevole. No, non sarebbe più lui; e forse stavolta anzi gli riesce di colorirne il ricordo con più felice ed espressiva comicità che nell'*Histoire contemporaine*; ma pesano un poco nel libro perchè son sempre quelli e perchè vi occupano troppo luogo spazio. Come mai è qui venuto meno al grande artista il senso della misura! Convien dire che nelle recenti passioni civili della Francia egli veda e voglia quasi segnare lo schema dello stoltezze, delle pazzie e delle turpitudini di cui gli appare composta la storia delle moderne democrazie, credi di tutti i pregiudizi antichi, moralmente indegne della loro onnipotenza. Ma la storia non s'arresta: gli episodi sono di lor natura fuggevoli, la vita sociale prosegue il suo cammino. Prosegue a sale al massimo sviluppo delle sue energie questa nostra civiltà meccanica e utilitaria, del cui prossimo totale trionfo il France teorizza un quadro ogni più che non sia quello della barbarie antica, descrivendo la città popolata da molti milioni d'uomini, immane ergastolo, nel quale ogni sorriso di bellezza e di serenità è spento dalla ferrea necessità del lavoro, nel quale tutti i valori morali sono soppressi, ed una cosa sola, una sola virtù sociale ha progio e governa in tutte le sue attività il vivere umano: la ricchezza, non più ricercata come mezzo di godimento o d'indipendenza o di progresso, ma come bruto fine a se medesima. A questo disperato ultimo culmine della civiltà che tanto si affatica il France non vede, come Zola nel *Paris*, altro termine che la rivolta anarchica e la distruzione di tutto per mezzo degli esplosivi. Nata con la scienza moderna, la democrazia industriale impara dalla scienza i mezzi del suicidio.

E poi? E poi su le macerie abbandonate cresce l'erba selvaggia, e il deserto inselvatichito si stende là dove furono le case e le officine di un grande popolo... E si riprende il circolo vitale, una nuova storia ricomincia, dalla preistoria nomade, pastorale, farina ed orzo e fino alle metropoli di quindici milioni d'abitanti e alle case di quaranta piani: l'eterna serie di « delitti, miserie e follie » torna e si rifà in perpetuo.

Non so se il France abbia in questi esempi simbolici accolto la dottrina del ritorno eterno del Nietzsche: certo egli mostra di abbandonare la superstizione del progresso indefinito nella quale vive la società moderna, forse per una salutare illusione. Codesto non è pessimismo nè ottimismo: è spirito critico, è rassegnata visione del saggio a cui duole il cuore per le iniquità fatali della sorte umana, ma che comanda a se stesso di sciogliere gli sdegni della coscienza in un sorriso di finale ironia.

Sennonchè, in un quadro così vasto come quello che il France si è tracciato pure scherzando su la storia de' suoi pinguini, l'effetto è minore di quello che il lettore è indotto ad attendersi. In verità, ridurre così la biografia più volte millenaria di un grande popolo a una collana di sceneconiche, di aneddoti maliziosi, è troppo facile, è un semplificare troppo gratuito. Se è vero che talvolta le grandi scene politiche esteriori sono prodotte da piccoli casi d'intrigo privato (ricordiamoci la famosa ipotesi del naso di Cleopatra), è anche più vero che la vita profonda di una società è composta di elementi troppo vasti, complessi ed anche oscuri per poter capire nel breve cerchio di una favoletta amena. Il metodo buono, nel pieno dell'attualità, per l'*Histoire contemporaine*, non è più buono per la presunta storia totale di una nazione, per quanto in apparenza favolosa. La favola è allegoria, e in fondo all'allegoria ci deve essere la verità. Ora bastano le novelle argute di poche persone per condurre logicamente la storia della civiltà alla conclusione del fallimento totale del socialismo e del trionfo ineluttabile del capitale e della plutocrazia? Ma già anche in ciò il France gioca d'ironia. « Troppo spesso, egli dice, codali avvenimenti, benchè d'importanza infinita, sfuggono agli spiriti superficiali, alle anime leggiere che assumono inconsideratamente il compito di scrivere la storia. Così le secrete ragioni degli eventi ci rimangono nascoste, la caduta degli imperi, la trasmissione dei domini ci stupiscono e ci restano incomprensibili, perchè non s'è scoperto il punto imprescrittibile, non s'è toccata la causa riposta, che, messa in moto, ha tutto sconvolto e rovesciato. L'autore di questa grande storia marcerà meglio d'ogni altro i suoi difetti e le sue insufficienze, ma può rendersi questa giustizia, di aver sempre serbato quella misura, quella serietà, quell'austerità che piace nell'esposizione degli affari di stato, e di non essersi mai rimosso dalla gravità che si conviene al racconto delle umane azioni ».

Ah, burlone! Così ride del mondo insieme e di sè, così si trastulla con lo spettacolo della vita sociale e con la sua medesima coscienza inevitabilmente bramosa di verità e di giustizia; come fa quel dottore pinguino che a pagina 179 pensa amaramente: « poichè la ricchezza e la civiltà comportano tante cagioni di guerre quanto la povertà e la barbarie, poichè la pazzia e la malvagità degli uomini sono insanabili, resta una buona azione da compiere. Il saggio assumerà tanta dinamite quanta occorre per far scoppiare questo pianeta. Quand'esso rotolerà in pezzi traverso lo spazio, un miglioramento imprescrittibile sarà compiuto nell'universo, e sarà data soddisfazione alla coscienza universale, la quale del resto non esiste ».

Così fatto è il pensiero del France, bolla di sapone ch'egli si diverte col suo soffio a far bella tonda e riluccente di molti colori, e poi ad assistere col suo soffio medesimo. Sopra tante cose fallaci, che il lettore si vede scomparire davanti appena conosciute, una sola cosa sussiste veramente: l'arte dello scrittore che fa vita a spirito di tutto ciò che tocca. La storia degli uomini si scioglie in nulla fra le sue mani, come tutte le credenze nel suo intelletto. Rimane a testimonianza di questo curioso e non unico suicidio della sapienza moderna l'opera letteraria, non la migliore certo che il France abbia composta, ma sempre tale da non poter essere trascurata.

Dino Mantovani.

Il Congresso internazionale degli albergatori a Roma

Roma, 1, ore 14.

L'inaugurazione del Congresso internazionale degli albergatori — posto, come è noto, sotto l'alto patronato del Re — è stata definitivamente fissata per il giorno 7 novembre nascente, alle 10, nel teatro Argentina. Gli inscritti — che hanno raggiunto fino ad oggi il numero di 1200, tra cui 600 signore — provengono da ogni parte d'Europa, dall'Egitto e dall'America. Vi sono fra essi tutti i proprietari dei più grandi alberghi del mondo. Trattandosi di persone che rappresentano quanto vi è di meglio in fatto di organizzazioni, di provvedimenti e di feste, le sedute romane delle Società per il movimento dei forestieri — con a capo il principe Di Scalea — e quelle degli albergatori, promotori del Congresso, hanno elaborato tutto un grandioso programma che dovrà dimostrare ai numerosi stranieri che converranno a Roma, come l'Italia sia all'avanguardia di quei paesi che tendono ad avere l'ospitalità a considerarsi come un segno di progresso civile il poter offrire ogni *confort* a quanti forestieri vi affluiscono ogni anno da ogni parte del mondo. Ecco intanto l'ordine del giorno ufficiale del Congresso. Le varie proposte sono state presentate dalle Associazioni: italiana degli albergatori, internazionale degli albergatori, degli alberghi delle Alpi e della Valle del Rodano, della Società svizzera degli albergatori, ecc.

« 1.o Limiti da porsi alla responsabilità degli albergatori in rapporto agli effetti dei viaggiatori e dalla unificazione delle norme di diritto che regolano, in tutti i paesi civili, il deposito dei valori;

« 2.o Creazione di una Federazione delle Associazioni di albergatori;

« 3.o Quali regole si dovranno adottare in rapporto alle mance;

« 4.o Accordo fra gli albergatori dei vari paesi, per impedire la concorrenza sleale, per evitare la diffusione di notizie tendenziose o false e per organizzare un'azione efficace di propaganda collettiva, che valga a diffondere l'abitudine di viaggiare;

« 5.o Unificazione delle norme generali per regolare i rapporti fra proprietari d'alberghi e impiegati;

« 6.o Determinazione di prezzi fissi e loro indicazione in tabelle da tenersi sempre nelle camere;

« 7.o Soppressione di sconti alle Società di viaggi;

« 8.o Proposte eventuali dei congressisti, tra cui diffusione del Codice telegrafico ».

Il Congresso degli albergatori sarà, come è noto, preceduto, dal 4 al 5 novembre, da un Congresso generale dell'Associazione nazionale per il movimento dei forestieri, che si terrà a Firenze. La seduta inaugurale si terrà nello storico salone del Duecento a Palazzo Vecchio, e le sedute nella sala del Circolo Filologico in via Tornabuoni. Sono iscritti all'ordine del giorno parecchi temi, tra cui: mezzi atti ad estendere ed intensificare il movimento dei forestieri verso l'Italia, rapporti con le organizzazioni estere, viabilità artistica, sviluppo e miglioramento dell'industria dell'albergo, specie nei piccoli centri.

Uno scontro alla stazione di Novara

Il treno di Luino investe una macchina in manovra. Tredici feriti.

Novara, 1, ore 24.

Questa sera il diretto proveniente da Luino, portante il numero 2357, e che deve giungere a Novara alle 18,8, al suo arrivo alla stazione, in perfetto orario, investiva appena passato il passaggio a livello, poco distante dalla stazione, una macchina in manovra.

L'investimento avvenne per un falso scambio. La macchina è ridotta in uno stato inservibile e venne spinta per circa 100 metri verso la tettoia. Accorse subito il personale di servizio alla stazione. Si provvide per avere immediatamente l'opera di un medico, che prestò le prime cure ai feriti, che sono tredici, di cui uno solo piuttosto gravemente. Gli altri non hanno che ferite leggere. Di questi ve ne sono cinque del personale ferroviario e otto fra i viaggiatori.

Sette feriti ritornarono alle loro case, e sei vennero ricoverati all'ospedale maggiore. Il procaccia postale Mariani Amilcare giunse all'ospedale, accompagnato dalla madre, e, dopo il essere stato medicato, volle far ritorno alla propria abitazione. Rimane invece degente all'ospedale il Crippa Carlo, guardafreno di Luino, che è il ferito più gravemente e che fu trasportato in barella di soccorso: egli presenta ferite lacero-contuse alla mano sinistra con recisione del tendine corto estensore del pollice, ed un trauma al capo, guaribile in 25 giorni circa. Il Mariani ha ferite ed escoriazioni allo zigomo sinistro e ferite al margine destro della lingua, guaribili in pochi giorni. Sono anche ospitati all'ospedale: Dadone Giuseppe, d'anni 36, da Mondovì, negoziante di cavalli, con contusioni al torace ed alla fronte; Zucchi Agostino, da Sant'Anna di Mondovì, negoziante di cavalli, con contusioni alla regione temporale destra, e vomiti insistenti, per cui vennero riservati i pronostici; Reallini Enrico, di Gavirate, d'anni 45, negoziante di bestiame, ferito alla faccia sotto l'occhio sinistro con contusioni al dorso; Foglia Serafino, d'anni 45, da Casal Zulgno, con contusioni al ginocchio sinistro.

All'ospedale, oltre alle cure prestate dal medico di guardia, i feriti ebbero l'assistenza del dottor Borella.

Il personale della ferrovia ha subito provveduto per lo sgombro della linea.

Il brigadiere che arrestò Mussolino

ferito a Lecce da pregiudicati.

Ci telegrafano da Lecce, 1, ore 23:

A Mesagne l'altra notte due noti pregiudicati disturbavano la quiete pubblica, cantando e schiamazzando. Due carabinieri, il brigadiere Feliziani e l'appuntato Brogna, avvicinandosi ai due disturbatori, li invitarono con bel garbo a smettere. Essi se l'ebbero a male, e risposero con epiteti volgari contro gli agenti, sbeffandosi a loro coi fogli e calci. Al rumore dell'alterco, sopraggiungevano due altri pregiudicati, conciliandosi con uno dei ribelli, i quali dettero man forte ai compagni. I quattro divennero sempre più minacciosi, perchè nel frattempo si erano armati di coltelli, che furono poi trovati colla lama aperta al suolo. Ad aggravare ancora più la situazione dei due militi si aggiunsero ai primi altri malviventi, che finora non è stato possibile identificare. La mischia allora nel buio della notte divenne generale, sicchè i carabinieri dovettero prendere la difensiva, poichè i colpi si succedevano ai colpi, tutti ben diretti, ma parati dagli agenti, i quali furono costretti ad estrarre la sciabola, che i ribelli tentarono di togliere loro, ma inutilmente, anzi rimanendo due di essi feriti alle mani. Malgrado l'accanita difesa, rimase ferito all'estremità del sopracciglio sinistro, all'occipite, oltre a varie altre contusioni ed ecchimosi al viso, il brigadiere Feliziani, contro cui furono diretti più furiosamente gli assalitori pregiudicati.

Il Feliziani è uno dei più intelligenti e coraggiosi sott'ufficiali dei carabinieri. Egli arrestò nelle campagne di Urbino il famoso brigante Mussolino, per cui venne insignito della medaglia al valor militare.

Una valigia piena di gioielli

abbandonata in un treno.

Ci telefonano da Roma, 1, ore 23:

La *Tribuna* ha da Grosseto che mentre il ferroviere Taddei Luigi era in servizio sul diretto Torino-Roma, fu avvertito da un viaggiatore che una valigia era rimasta nel vagone durante il percorso fra Colle Salvetti e Cecina in un compartimento. Alla stazione di Grosseto venne consegnata a quel capo stazione e la valigia venne aperta alla presenza di testimoni e di un agente di pubblica sicurezza. Si trovarono una quantità di gioielli e di pietre preziose il cui valore ascende a una cifra elevata. Tutti gli oggetti sono stati accuratamente catalogati.

La valigia è di pelle fine gialla scura ed è ricoperta di una fodera e porta uno stemma gentilizio sormontato dalla lettera C. Nella valigia si rinvenne un foglio di carta da lettera stampato con la data del 1905, e intestato alla marchesa Sforza Centurioni, Castel d'Arvea, Varazze.

Un ragioniere suicida a Napoli.

Ci telegrafano da Napoli, 1, ore 20:

Stamane all'Ospedale dei Pellegrini si presentava un giovane decentemente vestito, che ha subito dato le sue generalità: disse essere il ragioniere Emanuele Cajaldo. Egli domandò le cure dei sanitari, avendo tranquillato, a scopo suicida, ben 14 pastiglie di sublimato. La causa del suicidio sembra debba ricercarsi in dispiaceri amorosi.

Gravi deposizioni contro il marito della scomparsa di St-Dié.

(Servizio speciale della Stampa).

St-Dié, 2, ore 2.

Il signor Girard, cognato dell'antico doganiere, è venuto a dare alla giustizia un'informazione, la quale è stata registrata con gran cura.

— Due mesi dopo la scomparsa di Adelina e dei suoi tre figli, — raccontò il signor Girard, — mio cognato Romande, con nostra grande sorpresa, non aveva fatto ancora alcun passo per ritrovare le traccie della moglie scomparsa. Egli non aveva fatto nemmeno alcuna dichiarazione in proposito alla Polizia, ed è da noi che la Polizia era stata avvertita di quanto era accaduto. Nonostante tutte le nostre istanze e tutte le nostre preghiere, Romande rimaneva indifferente e si rifiutava di spiegare il mistero. Il marito di Adelina si prometteva sempre di occuparsi della faccenda, ma non faceva nulla. Infine un giorno, non potendoci spiegare questa indifferenza, chiedemmo al Romande di mettersi insieme a noi in un giro che volevamo fare a Saint-Dié per cercare informazioni. Non senza difficoltà finì per accettare e ci seguì. Le sorelle di Adelina ci lasciarono tenuto per ritornare a Sulnis sur Meurthe. Fu deciso che il marito di Adelina ed io avremmo continuato le investigazioni. Mentre però giravamo per le strade di Saint-Dié, Romande mi invitò ad entrare in un caffè per prendere qualche cosa. Egli comandò alcune consumazioni, e quindi mi disse: « Cognato mio, ora che le donne se ne sono andate, beviamo e poi formiamo ciascuno a casa nostra. Adelina è partita coi suoi ragazzi, e faccia buona fortuna. Non vedo il perchè noi dovremmo prenderceli tanto. Dopo tutto che cosa è ciò? Ella mi ha lasciato ed io lascio lei. Ecco tutto. Per conto mio ritorno. Tu dirai alle donne che non abbiamo trovato nulla ». La mia indignazione — aggiunse il cognato di Romande — a queste parole non fu poca. Non nascosi la mia sorpresa per un tale contegno. Però, nonostante le mie rimostranze, Romande mi abbandonò e mi disse: « Allora continua la ricerca da solo ». A un tratto mentre passavo per la via dell'Orfanotrofio, mi trovai faccia a faccia con Romande, il quale usciva da una casa, dove sapeva abitare un noto avvocato. « Come, — dissi io, — non sei tornato a Robache? Era dunque un pretesto! Sei andato dall'avvocato! ». Questo incontro invero parve turbare alquanto il marito di Adelina. « Ebbene, — disse, — prima di tornare a casa, ho pensato che, poichè Adelina era partita, potevo chiedere il divorzio per poter prendere nuovamente moglie. Allora sono venuto qui a chiedere all'avvocato, che sai, che cosa dovevo fare per ottenere il divorzio. L'avvocato mi disse che per il momento non era possibile tentare alcun passo. Me ne spiace però; me ne spiace davvero ». E con queste parole Romande mi lasciò.

Il mio stupore è ben facile a comprendersi.

Tali furono le dichiarazioni fatte dal Girard. Martedì, dopo che sarà interrogato l'antico legionario, il quale, come ieri vi ho segnalato, avrebbe incontrato a Genova una zingara di nome Romande, il Tribunale si propone di interrogare nuovamente il dottor Bousselot, medico legale. Questi ricordò che verso l'epoca della scomparsa era stato fatto cercare da un contadino di Robache per ottenere un certificato di sepoltura per sua moglie. Il dottore Bousselot però si era rifiutato, avendo appreso che la donna era stata vittima di cattivi trattamenti ed aveva anzi minacciato il richiedente di una denuncia alla giustizia. Di poi Il Bousselot non aveva più sentito parlare del contadino di Robache. I magistrati interrogarono pure uno spazzacamino municipale, il quale si era presentato il 24 dicembre, pochi giorni dopo la scomparsa di Adelina Romande e dei suoi figli per spazzare il forno. Egli però, mentre dapprima era stato chiamato dal doganiere, venne licenziato. Romande aveva detto allo spazzacamino che non vi era alcun bisogno dell'opera sua.

In questi ultimi tempi è stata interrogata pure a Saint-Dié una vecchia, la quale morì poco dopo l'interrogatorio, essendo gravemente ammalata. Sembra, a quanto si dice, che queste dichiarazioni, fatte in *articulo mortis*, siano di una capitale importanza.

Il processo a Lemoine in contumacia

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 2, ore 1.

Il giudice istruttore Bourdeaux ha comunicato ieri al Tribunale l'incartamento dell'inchiesta giudiziaria, che concerne Lemoine, il famoso inventore dei diamanti. Da qualche tempo si era presentato a nome dei querelanti, e del signor Giulio Werner in particolare, una richiesta, in cui si chiedeva che il truffatore fosse finalmente giudicato, sia latitante, sia che si fosse trovato presente. Lemoine non essendo, come si sa, stato ritrovato, sarà dunque giudicato in contumacia. Ciò non impedirà, del resto, che le ricerche abbiano a continuare. Il sostituto Regnault è stato incaricato della requisitoria.

La morte della regina della moda a New York

(Servizio speciale della Stampa).

New York, 2, ore 1.

Mentre il popolo americano si appresta ad eleggere il Presidente, i « Quattrocento » di New York, vale a dire, l'aristocrazia del dollaro ecco che perde colei che fu per più di trenta anni la regina dei salotti americani, l'arbitra dell'eleganza della società di New York.

La signora William Astor è morta venerdì, nell'età di 78 anni. Essa aveva sposato, nel 1853, William Astor, nipote del primo Giovanni, Giacobbe Astor, fondatore della colossale fortuna costituita nella maggior parte in terreni situati al centro di New York. Il suo ballo annuale, l'« Astor ball », in cui ella brillava coperta di diamanti, era un vero avvenimento agli Stati Uniti. La signora Astor diede il suo ultimo ballo nel 1904. Da allora una malattia di cuore la tenne lontana dalla società. Il suo scettro era dapprima passato alla signora Ward Mac Allister; ma a costei era succeduta la signora Frederic Towsen Martin. In realtà, però, la regina di New York non è stata sostituita, dacchè ella si era ritirata, e tutti avevano potuto accorgersene. Là dove aveva saputo far regnare l'unità e l'armonia, si era manifestata la discordia. I salotti di New York si erano da allora divisi in piccoli salotti rivali, dove non si faceva altro che del pettegolezzo. Due mesi or sono, la signora Astor diceva, in una intervista, che le feste mondane di certi salotti di New York avevano più l'aspetto di uno spettacolo di fiera, che trattenimento di una Casa rispettabile. Ella spiegava, perchè a New York l'alta società si era limitata al numero di 400, mentre l'aristocrazia londinese ammetteva diecimila persone, dovendo essere più esclusiva che altrove.

Fatto è che nei Circoli mondani di America non esiste alcuna autorità che si imponga per domare le stravaganze e le fantasie di pessimo gusto, e le prodigalità ridicole dei nuovi arricchiti. La signora Astor era grande ammiratrice di Roosevelt, che diceva uomo di mondo, capace di ben tenere la sua parte in qualsiasi salotto elegante.

La signora Astor si era messa a difendere le donne americane dall'accusa che era stata loro fatta di frivolezza.

A quanto sembra, la signora Astor non ha conosciuto le ragazze americane, che fumano sigarette, e che bevono in grande quantità il « wisky ».

Giornali e riviste

I giornali hanno annunciato con un laconico telegramma che la figlia del Duca di Parma, donna Adelaide di Borbone, è entrata nel monastero delle Benedettine, che dopo l'espulsione dalla Francia si sono rifugiate nell'isola Wight. La giovane Principessa è figlia di Roberto di Borbone Duca di Parma, che morì l'anno scorso improvvisamente, lasciando la moglie, che aveva sposato in seconde nozze, ed un gran numero di figliuoli avuti da un'altra dei suoi matrimoni. Il Duca era figliuolo della principessa Luisa, sorella del conte di Chambord, e discendeva per ragioni parentela da Luigi XIV. Dopo la morte della sorella, il conte di Chambord prese seco i due nipoti Ilario di Parma e Conte di Bardi, per educarli a suo modo, con precetti bigotti. I due Principi crebbero così a Frohsdorf, alla Corte del pretendente, per essere sempre pronti, al momento opportuno, a rivendicare i diritti al trono. Quando, con la morte di Enrico V, questi sogni svanirono, il Duca di Parma abitava già in Schwarzenau, presso il castello di Frohsdorf, dedicato unicamente all'educazione dei suoi figliuoli, tra cui la principessa Adelaide. Questa, che è diventata con suor Maria Benedetta, una la più vivace e la più allegra ragazza della casa. Era l'anima di tutti i giuochi, di tutti gli scherzi, di tutte le birichinate. Cavalcava con un'eleganza ed un ardire straordinari, e nelle foreste di Frohsdorf e Schwarzenau godeva una fama di cacciatrice instancabile e intrepida. Essa passava ogni giorno lunghe ore nella sua camera da lavoro, chiusa, impenetrabile. Leggeva molto e quasi sempre i suoi tre libri preferiti: *La Divina Commedia* (essa conosce a perfezione l'italiano), le *Récits d'une Sœur* e le *Memoires de la Marquise de Larochejaquelin*. Negli stessi tempi poi le sue inclinazioni ascetiche crebbero tanto che essa quasi non leggeva più altro che libri di preghiere ed il Breviario delle Benedettine. La sua malinconia si era fatta più profonda dopo la morte del padre, di cui essa era la prediletta, e che morì, infatti, carezzandola e parlandole teneramente. In giorno si recò qualche settimana a Parigi, presso il fratello Ferdinando, e volle rivedere Versailles ed il castello dei suoi avi. Mentre visitavano gli appartamenti reali spari dalla vista dei suoi parenti, che la ritrovarono in un salone assorta a contemplare il ritratto di Luigia di Francia. Luigia di Francia terminò appunto la sua vita nel chiostro di Saint-Denis. In quei giorni la decisione della giovane Principessa era già presa. Qualche settimana dopo, irremovibile contro le esortazioni dei suoi, essa si ritirava nel chiostro delle Benedettine di Solesmes, dove si erano una volta ritirate sua nonna, la Duchessa di Braganza, e sua cugina, principessa di Lowenstein. Dopo quattro mesi di noviziato, essa ha preso ora i veli di Benedettina.

***

Vi è un problema dell'anguilla, un problema vecchio come il cacciucco alla marinara, un problema che si è dovuto posare in ogni tempo, ma che aspetta sempre la soluzione, poichè lo si vede ricomparire ad intervalli nelle controversie degli ittiologi e dei pescatori, che non possono mettersi d'accordo. E il problema è questo: l'anguilla, che si trova in abbondanza nei ruscelli come nei mari, negli stagni come nei fiumi, ed anche, poichè è un poco anfibia, in mezza ai campi ed alle erbe, è un pesce di acqua dolce o un pesce di mare? Il problema della riproduzione dell'anguilla era oscuro. E' appena da una dozzina di anni che per ipotesi si è giunti a concludere che essa si riproduce non in acqua dolce, ma nelle grandi profondità del mare. Non è al caso che l'autore di questa teoria, il naturalista siciliano Grassi, deve di aver scoperta la buona pista. Procedendo all'autopsia di certi grossi pesci delle grandi profondità, ordinariamente condotti in prossimità della superficie da correnti sottomarine o dalle ondate del fondo, il Grassi trovò nel loro stomaco una nidiata di giovani anguille. Fu dunque stabilito che le anguille possono vivere in fondo agli abissi inaccessibili dell'Oceano. Allietato da questa prima scoperta, il Grassi volle approfondire la questione, e, a forza di moltiplicare sistematicamente le osservazioni e le esperienze, trovò, nelle stesse condizioni, la presenza di anguille sempre più giovani. Egli finì per rendersi approssimativamente conto della serie delle trasformazioni successive attraverso le quali passa, prima di giungere allo stato adulto, l'anguilla. Non vi era più dubbio che la culla dell'anguilla si trovava qualche centinaio di metri sotto la superficie del mare. Si ricordarono allora certe indicazioni registrate in precedenza con maggiore o minore esattezza, ma che non avevano ancora ricevuto una soddisfacente interpretazione, si ricordò, per esempio, che in primavera le foci di alcuni fiumi sono invase da veri banchi di piccole anguille, che sembrano venire dal lago, e rimontano a flutti incalzanti verso l'interno della terra, mentre che, al contrario, in autunno si vedono le femmine delle anguille intrecciarsi a dozzine, fino a formare un gruppo voluminoso che la corrente trascina alla deriva. Da ciò la conseguenza che l'anguilla è tanto un pesce di acqua salsa che un pesce d'acqua dolce, e che la deposizione delle sue uova avviene lungi dalle coste, nelle tenebre degli abissi sottomarini.

***

Il defunto re Carlo di Portogallo era, com'è noto, un bravo tiratore, tanto col fucile che colla carabina. Il *Gamekeeper* ricorda, in proposito che nel 1904 egli fu ospite di re Eduardo a Sandringham. In un luogo chiamato Horse Shoe Point (la Punta del ferro di cavallo) un giorno che aveva luogo una caccia re Eduardo permise l'ingresso al pubblico; e parecchie centinaia di persone assistettero al tiro. Re Carlo in poco più di 35 minuti uccise oltre 300 fagiani. Egli era seguito da due caricatori, e pare che il primo di essi si trovasse spesso in imbarazzo, poichè il Re sparava alternativamente dalla spalla destra e dalla spalla sinistra, tirando ora con una mano ed ora coll'altra. Egli feriva raramente il fagiano: sembrava che tutti cadessero come fulminati. Ciò che richiamava l'attenzione del pubblico era che egli adocchiava i fagiani che volavano basso e rivolgeva sempre la mira a quelli più lontani e difficili. Non c'era però caso che sparasse contro un fagiano fuori di tiro e nemmeno invadesse il campo degli altri cacciatori. Era tanta la sua abilità, che parecchi eccellenti tiratori, che si trovavano ai suoi fianchi, cessarono di sparare per qualche minuto, entusiasmati dalla facilità e dalla freddezza con le quali il Re abbatteva le sue vittime.

***

Coloro che si spaventano tanto dell'alcoolismo e ne descrivono i misfatti in libri e in giornali, chiedendo leggi proibitive e parlando di cecità, malattie, non conoscono le idee che il dottor Archdall Reid esprime sulla *Contemporary Review*. Secondo questo dottore: « Ogni razza è meno resistente oggi al male di quanto precisamente essa l'ha esperimentato in passato ». Così molte razze che sono state afflitte dall'alcoolismo per migliaia di anni sono oggi le più temperate. I selvaggi dell'Africa Occidentale, che fecero grandi bevute di vino di palma, gli ebrei e gli abitanti delle regioni vinicole del Sud Europa sono più temperati degli europei nordici. Il Reid non si consiglia di bere troppo presto i nostri figli stanno assenti, ma il consiglio non scaturisce naturalmente dalla sua dottrina. Se è vero che gli inglesi che in passato hanno tanto sofferto la tubercolosi, ne sono ora i più immuni, lo inscrittera gli antialcoolisti per rendere fruttuose le loro campagne debbono decidersi ad aprire delle fisicherie!

***

Finora s'era già dato il caso d'essere figlio di due o più padri, anche in casi di non legittima poligamia; ma il caso non era ancora avvenuto di un figlio di due madri. Pure è proprio vero il proverbio *Nihil sub sole novi*. Il fatto, alquanto curioso, bisogna convenirne, è narrato dal *Messaggero*, che lo ha da Berlino. Il conte Kwilek, dodicenne, da quando cominciò a capire non ha mai saputo se dire mamma alla contessa madre od alla signora Meyer Parcan. Queste due donne, dal 1903, si disputano il figlio a furia di processi. Il conte Kwilek, per non perdere una eredità, doveva avere un figlio. La contessa non pareva in caso, e si deve ordine ad una levatrice di procurarlo. La levatrice pare che lo rubasse alla signora Parcan. L'affare si scoprì perchè la levatrice confessò l'imbroglio alla figlia prima di morire. E la signora Parcan trovarono tre processi d'esito pronto reclama suo figlio, e la contessa Kwilek nega.

Guarigione della cattiva abitudine di invecchiare

Sotto questo titolo alquanto fantastico, intendo tuttavia parlare di una questione della più alta importanza, la longevità umana. In massima sostengo che la durata naturale, normale, della vita umana, dovrebbe essere più lunga di quella che ci viene fornita dalle statistiche e che l'uomo il quale non muore di accidente dovrebbe vivere fino a circa 90 e cento anni.

Notate che l'europeo, il negro, il cinese, l'americano, l'uomo civilizzato come l'uomo selvaggio, il ricco come il povero, l'abitante della città come quello delle campagne, si differenti fra loro, si rassomigliano però in questo: hanno la stessa misura, lo stesso intervallo di tempo da percorrere dalla nascita alla morte. Constaterete allora che la differenza di razze, di climi, di nutrimento, di comodità, non hanno alcuna influenza sulla durata della vita. Dobbiamo dunque concludere, ed è proprio qui che voleva venirne, che la durata della vita non dipende nè dal clima, nè dal cibo, nè dalla razza; essa dipende soltanto dalla intima costituzione, e, se così posso esprimermi, dalla virtù intrinseca dei nostri organi.

La vecchiaia non deriva da un organo. Non è un fenomeno locale, è un fenomeno generale. Tutti i nostri organi invecchiano. C'è di più, non è sempre dallo stesso organo che si manifestano gli effetti della vecchiaia; ora si tratta dell'uno, ora dell'altro, secondo la costituzione individuale.

Riflettiamo ora che, dal sangue, la vita trae i principii che la mantengono, e la riparano, che più il sangue è vigoroso, ricco, più la vita organica si accresce e si manifesta. Il deperire precoce dei nostri organi, la loro vecchiaia, il decadere della nostra vita organica, dipendono dal cattivo stato e dalla cattiva qualità del sangue.

CRONACA DELLO SPORT.

CICLISMO.

La gran giornata al Velodromo Umberto I

I francesi vincono il " match „ franco-italiano

Una vera folla sportiva, con tutta l'entusiasmo e tutta l'indisciplinatezza caratteristica di un pubblico su cui predomina l'elemento giovanile, si riversò ieri parecchio tempo ancor prima dell'ora fissata per l'inizio della riunione, al nostro Velodromo. In breve *pittoresche*, palchi, posti popolari furono occupati, gremiti letteralmente, tanto che la folla che dai portali d'ingresso continuava ad affluire, privo un bel momento lo spettacolo di divenire invadendo ogni più piccolo spazio che poteva offrire la parte superiore della pista, formando in breve intorno ad essa un anello nero e movimentato di pubblico rumoreggiante ed impaziente. Saranno state cinque, sei, o settemila le persone convenute? Non ci fu sicuramente possibile il precisarlo, ma certo molti sportivi erano discesi dalle vicine città di provincia, Asti, Cuneo, Chieri, ecc. ad accrescere la folta degli appassionati, tuttora per protrarre all'importante riunione che aveva per clou un elettrizzante incontro franco-italiano, finito per la seconda volta in una disillusione da nostri campioni, qualcuno dei quali anzi venne sconfortantemente fischiato per il poco, o nessunissimo impegno spiegato nel difendere le proprie *chances*. Quali diremmo che il Gerbi meriterà ieri a Torino la sua popolarità..... Ma veniamo ai risultati, non per ordine di programma, che in tal caso saremmo costretti ad allestire un *paul-pourri* disordinato e spiacente, fra una corsa podistica, una motociclistica, un'altra ciclistica, e..... viceversa, ma elencando le varie prove a seconda degli sports. Ecco così i risultati delle gare podistiche:

Campionato Piemontese di resistenza (km. 10). — Si presentano 18 concorrenti. Arrivano:

1.o Castro G. del C. S. Audace, impiegando minuti 34'36; 2.o Rivarolo, 3.o Torchio, 4.o Goffi, 5.o Verlola, 6.o Garzelli, 7.o Perrano, 8.o Bolmio, 9.o Passerone, 10.o Fasano.

Gli altri ritirati durante la corsa.

Campionato Velocità Piemontese (m. 100). — Arrivano:

1.o Barozzi della S. G. di Novara, 2.o Brignoni della S. G. di Novara, 3.o Nicola, 4.o Polluce.

Campionato Piemontese mezza-velocità. (metri 400). — Arrivano:

1.o Barozzi, 2.o Nicola, 3.o Polluce, 4.o Brignone, 5.o Calleri, 6.o Palmeriani.

Campionato Piemontese mezzo-fondo (metri 1500). — Arrivano:

1.o, molto bene, Carissenna del Club Audace, con un bel vantaggio sul 2.o Giordano pure dell'Audace, 3.o Abrates, 4.o Rivarolo, 5.o Garzia, 6.o Aonis.

I partenti furono undici. Fra i ritirati a metà percorso vi fu pure l'ex-campione Nicola che per aveva fatto una discreta figura tenendo la testa nell'inizio della corsa.

Di tutti e quattro questi Campionati il primo premio, consistente in una bellissima medaglia d'oro, era stato munificamente offerto dal marchese C. Compans di Brichanteau.

Ecco ora il risultato della

Corsa ciclistica velocità per dilettanti (metri 1200: tre giri di pista).

Prima batteria: tre partenti. Arrivano:

1.o Della Ferrera G., 2.o Gallia.

Seconda batteria: quattro partenti. Arrivano:

1.o Durando, 2.o Binelli.

Terza batteria: cinque partenti. Arrivano:

1.o Pierino, 2.o Rayneri.

Ripechage: 1.o Vaccaro, 2.o Luino, 3.o Baroni.

Prima semi-finale: 1.o Della Ferrera, 2.o Binelli, 3.o Rayneri, 4.o Gallia.

Seconda semi-finale: 1.o Durando, 2.o Pierino, 3.o Vaccaro.

Finale: 1.o Della Ferrera, minuti 2'36" 1/5; 2.o Binelli, 3.o Durando, 4.o Pierino.

Corsa *tandems* velocità dilettanti (m. 2000, giri 5). — Quattro sono i *tandems* partecipanti. Giungono:

1.i Durando-Della Ferrera, 2.i Pesce-Pierino, 3.i Binelli-Mioca, 4.i Luino-Gremo.

È veniamo quindi al Gran Match ciclistico italo-francese ad insegnamento.

L'insegnamento del match non doveva superare i 50 km. Se una delle équipes non fosse riuscita nei primi 10 km. a sorpassare l'avversaria, la corsa proseguiva fino al 50.o chilometro. Se invece sarebbe riuscita a doppiarla, si faceva una seconda prova e la terza in caso di punti pari. Al 50.o km. di questo 3.o match sarebbe stata dichiarata vincitrice irrimediabilmente l'équipe che avrebbe diminuito la sua distanza sull'avversaria.

Quando la campanella chiama a raccolta i nei campioni, l'ansietà del pubblico per l'epica tenzone alla quale s'illudeva avrebbe presenziato, si intensifica, scoppiando poi in un applauso lungo ed entusiastico quando Gerbi con la sua maglia rossa fiammante, Cuniolo con la tricolore, Ferrari con la nera, ed i tre campioni francesi, Faibeico Faber, Paulinier e Beaugendre in un elegante negligée bianco si portano con le loro macchine ai due opposti traguardi di partenza. I francesi a quello prospiciente le tribune ed italiani a quello di fronte ai posti popolari. La distanza fra due équipes è in tal modo di mezzo giro di pista.

La campana suona nuovamente: i corridori saltano in macchina e, al colpo di pistola dello *starter* dott. Delaude, s'avviano entrando subito in azione a media sostenuta.

Il pubblico al passaggio degli italiani applaude, incita e grida.

Gerbi, Cuniolo e Ferrari in breve seguano un vantaggio d'una cinquantina di metri sui francesi, i quali però cominciano l'andarsi avvantaggiando verso il decimo giro di pista della stessa distanza che di principio aveva su di essi guadagnato la triade italiana.

Gerbi non cammina, costringendo a deplorevole andatura i due compagni, i quali ad un tratto si disaccoppiano. Gerbi non tenta neppure di mantenersi in gruppo, mentre ancora molto da venire in breve sorpassato, fra le urla ed i fischi del pubblico disilluso di questo *exploit* del decantato campione nazionale, dai tre francesi e quindi dai suoi stessi compagni di équipe. A un punto Gerbi si ritira.

I francesi accelerano ancora, avvicinandosi vieppiù a Cuniolo e Ferrari che pur mantengono veloci.

Al 18.o giro i tre francesi, che corrono con un insieme ammirevole e con vera tattica, sono a poche decine di metri dai nostri connazionali. Al 2.o giro sono loro alle calcagna. Il pubblico grida, incoraggia Cuniolo, che tenta una potente volata per non lasciarsi sorpassare, ma Paulinier, ruito come una saetta, scatta lui puro, l'insegue, passa Ferrari e quindi Cuniolo, trascinandosi dietro Faber e Beaugendre.

La prova è così vinta nel giro 20.o (Km. 8) dai francesi.

Se ne dovrà correre, a norma del regolamento, una seconda. E questa seconda non riesce più soddisfacente della prima. Dopo cinque o sei giri i francesi cominciano ad avvantaggiare « progressivamente avvilendo gli italiani, alle cui calcagna si trovano inaccessi al decimo giro. Il pubblico urla, grida, fischia, ma i nostri rappresentanti non migliorano le posizioni.

Breve. Al 13.o giro, malgrado una bella resistenza di Ferrari, il gruppo italiano viene doppiato dall'équipe francese, che viene salutata da una colorosa dimostrazione di simpatia.

I tre italiani, che, all'infuori di Cuniolo, non s'è sono mostrati certo all'altezza, ritirati al comando loro affidato, corrono a ripari, fra la disillusione del pubblico, che dai nostri corridori non potrà aspettarsi di meglio fino a che non provvederanno ad un vero, serio e continuato allenamento su pista, per meglio figurare in tal genere di prove da Velodromo.

E veniamo quindi agli ultimi numeri del programma; allo corse motociclistiche.

Campionato piemontese motocicletta, per macchine 3 1/2 HP da turismo (Km. 5, giri 12).

Prima batteria: 1.o Borgo M., in 6'6" 2/5; 2.o Parachio, in 4'24" 3/5.

In questa corsa cade Quaglia, che rimane miracolosamente illeso.

Seconda batteria: 1.o Bruccio, in 4'41" 3/5; 2.o Borzo C.

Rigat, che era ben piazzato, cade sul finire della corsa in causa allo sgonfiamento della comune, col scorno stranamente allenato le calvole. Rimane però incolume.

Finale: E' resa emozionante dalla forte volata spiegata dai corridori in lizza e dal [illegible] che si è reso più fitto, tanto che non lascia scorgere, da un lato all'altro della pista, i concorrenti. Arrivano: 1.o Bianco, in 1'0" 2/5; 2.o, vicinissimo, Peracchio; 3.o Borzo C.

Borzo Michele, che fino al terzultimo della corsa si era mantenuto in testa, s'arresta all'ultimo giro in panne.

Campionato piemontese motocicletta, per macchine 3 1/2 HP da corsa (Km. 10, giri 25).

Arrivano: 1.o Rava, che mantenne indiscusso il primo posto durante tutta la corsa, finendo i 10 km. all'ora. Tempo 6'48" 2/5; 2.o Quaglia, in 6'51" 2/5; 3.o, disanziato, Borzo M.

La riunione quindi termina senza notevoli incidenti, con un numero forse troppo abbondante di pars, ma tutte interessanti.

Mentre il pubblico sfollava la nebbia di ventava diradava.

Le corse al Velodromo Milanese

Verri vince la " Poule „ internazionale.

Ci telefonano da Milano, 1, ore 20:

Oggi con un tempo splendido e largo concorso di pubblico si disputarono al nostro Velodromo gli ultimi *matches* della *Grande Poule internazionale*.

Eccovene i risultati:

1.o *match*: 1.o Messori, facilmente; 2.o Rudel.

2.o *match*: 1.o Verri; 2.o Jaquelin.

Verri all'ultimo giro potta prendendo un forte vantaggio su Jaquelin, e perseverando velocissimo giunge primo per una decina di metri.

Quella d'oggi del Verri è stata la miglior corsa fornita nella sua carriera. Egli battè infatti in questo *match* pure il *record* del giro di pista con 1'' 4/5.

3.o *match*: 1.o Pouchois, facilmente; 2.o Tekmer.

4.o *match*: 1.o Lucien; 2.o Rudel.

5.o *match*: 1.o Messori; 2.o Jaquelin.

Corsa molto movimentata. Messori conduce a forte andatura sentendo a 500 metri. Jaquelin lo insegue, ma vien battuto per una macchina.

6.o *match*: 1.o Pouchois; 2.o Jaquelin.

Anche qui Pouchois prende di sorpresa Jaquelin, scattando all'improvviso. Il vecchio lupo francese ha un buon ritorno, ma non sufficiente per dargli la vittoria.

7.o *match*: 1.o Verri; 2.o Messori.

I due piloti podisti italiani mettano alternativamente vanantia supremazia. La gara riesce interessantissima. A 400 metri Messori parte a fondo; Verri che è al largo rimonta l'avversario e sul rettilineo lo raggiunge, battendolo per circa 20 centimetri. Lo stile impressionante del campione mantovano suscita un'ovazione entusiastica.

Verri in tal modo vince la *Poule Internazionale*, che occupò per tre riunioni, e che diede i seguenti risultati, nella classifica generale:

1.o Verri, con 6 corse vinte ed una persa.

2.o, 3.o e 4.o a pari merito: Gardellin, Messori e Pouchois, con 5 corse vinte e 2 perse.

5.o Jaquelin con 3 vinte e 4 perse.

Corsa Cracks Internazionale, riservata ai non piazzati nella Poule.

Prova unica di metri 1000. Arrivano:

1.o Tabacchi, applauditissimo; 2.o Lucien; 3.o Tekmer, 4.o Rudel.

Corsa Brac Intani Mestesd

Corsa Bracciale Milanese — Stayers con allenatori meccanici. (Km. 10).

1.o Bertolini (Maffei), in 9'37" 1/5; 2.o Bordoni, in 10'2".

Grande Handicap Internazionale, su 910 m. Arrivano:

1.o Verri (scratch); 2.o Tekmer (50 m.); 3.o Rudel (50 m.).

Ritirati: Massori, Jacquelin, Pouchois, Lucien e Tabacchi.

Verri però che nell'ultima curva ha allargato compagnando Tekmer, viene multato dalla Giuria.

Corsa Motocicletta (Km. 5): 1.o Pisani, in 4'3" 4/5; 2.o Maffei, in 4'14" 1/5, 3.o Bellorini.

Il Campionato ciclistico Milanese

Ci telefonano da Milano, 1, ore 23:

Stamane, con un tempo bellissimo, sul percorso Milano-Erba-Lecco-Seste San Giovanni (Km. 100), organizzato dallo « Sport Club Milano », si svolse il Campionato ciclistico milanese, che raccolse 21 partenti.

Giunsero, in ottimo stato: 1.o Mairani, impiegando ore 3,10; 2.o, dopo nove minuti, Amelli.

Seguirono nell'ordine: 3.o Galli; 4.o Belloni; 5.o Bino; 6.o Annaghi; 7.o Ferrari; 8.o Provinciali; 9.o De Franceschi; 10.o Martinoni; 11.o Vesarini. Ritirati gli altri.

Il campionato ciclistico Bresciano.

Ci telefonano da Brescia, 1, ore 21:

Oggi si svolsero nella nostra città i Campionati ciclistici di velocità, organizzati dalla Società ginnastica « Forti e Liberi », di Brescia.

Richiestile furono i concorrenti. Dopo numerose batterie, nella finale giunsero: 1.o Bianchi Alfredo; 2.o Lorini Luigi; 3.o Bianchi Giovanni; 4.o Giacponi Enio.

Nel Concorso atletico il classifico primo, vincendo tutte e nove le prove, Manzanica Lorenzo, della Società ginnastica « Gymnasium ».

Le corse ciclistiche al Velodromo d'Inverno.

Ci telefonano da Parigi, 1, ore 23:

Dopo i risultati della riunione d'oggi al Velodromo d'Inverno.

Corsa di consolazione. — Prima prova, riservata ai corridori esteri (m. 5000). Premio di traguardo ad ogni chilometro.

Il 1.o traguardo lo vinse Stasenbruch, il 2.o il negro Hedspath, il 3.o Bettich, il 4.o Gompez. Il traguardo finale venne vinto nel seguente ordine: 1.o Heller, 2.o Bettich, 3.o Sussmuch. Tempo 6'42" 3/5.

Seconda prova, riservata ai corridori francesi (m. 5000) con premio di traguardo ad ogni chilometro.

Il 1.o e 2.o traguardo lo vinse Duquenc, il 3.o Martin, il 4.o Mathieu. Al traguardo finale giunsero: 1.o Comes, 2.o Seigneur, 3.o Thuan. Tempo 6'45" 1/5.

Premio Paolo Bernard. — Ripechage del gran Premio di apertura:

Prima batteria: 1.o Stabe, 2.o Comes, 3.o Thuan.

Seconda batteria: 1.o Devoissoul, 2.o Hourlier, 3.o Boutilier.

Terza batteria: 1.o Delage, 2.o Heller, 3.o Bettich.

Finale del repechage: 1.o Stabe, 2.o Delage, 3.o Devoissoul.

Il corridore tedesco Stabe regola assai nettamente il suo avversario nonostante un bel tentativo di Delage.

Gran Premio di Apertura. Semi-finale (metri 1000).

Prima semi-finale: 1.o Otto Mayer, 2.o Gardellin, 3.o Friol.

Seconda semi-finale: 1.o Elegard, 2.o Berns, 3.o Rutt.

Terza semi-finale: 1.o Vanderbon, 2.o Stabe, 3.o Mayer.

Vittoria assai regolare del corridore belga dopo una bella lotta con Mayer.

Finale: 1.o Vanderbon, 2.o Bellegard, 3.o Otto Mayer.

L'attesa del pubblico per questa finale è vivissima. Alla campana Otto Mayer urta Hellegard e passa avanti. S'inizia allora una lotta accanita fra Vanderbon e Otto Mayer che prende un leggero vantaggio arrivando primo per pochi centimetri. In seguito però al suo precedente errore Otto Mayer viene squalificato.

Subito dopo viene pubblicato un manifesto in cui si annuncia un match per domani fra Bellegard, Bertet ed Otto Mayer.

Corsa ciclistica di mezzo-fondo di un'ora per motociclette allenatrici. — I partecipanti sono: Darrason, Butler e Contenay.

Al 10.o chilometro è 1.o Darrason in 7'35" 1/5 record locale, 2.o Butler a 250 metri, 3.o Contenay ad un giro. A un punto la motocicletta di Butler rimane in panne parecchi minuti.

Al 20.o chilometro rimangono: 1.o Darrason in 14'34" 4/5 record locale, 2.o Contenay a tre Km., 3.o Butler a 5 giri.

Darrason mantiene il primo posto fino alla fine della corsa percorrendo nell'ora km. 80, 311 metri, 2.o Contenay a 10 giri.

FOOT-BALL

La Palla Dapples

rimasta al Milan Criket

Ci telefonano da Milano, 1, ore 22:

Oggi a Porta Monforte, sul terreno del « Milan Cricket », aveva luogo la disputa fra le prime squadre di « Genoa Cricket » contro la prima del « Milan Cricket ». *Match* interessantissimo, presenziato da discreto pubblico. Vinsero i milanesi, con 3-1.

Ecco la composizione delle squadre vincitrici: Trare, *terzini*; Mosle, Dare, Sube, Vilando, Colombo, Bianchi, Pedroni, Lalze, Farlano, Tenre, *punte*.

A questo *match* ne seguì un altro fra le seconde squadre dell'« Ausonia F. C. » e del « Milan Cricket », che vinse con 1-0.

Apprendo che per domenica ventura il « F. C. Juventus », di Torino, ha sfidato il « Milan Cricket », nuovamente per la *Palla Dapples*.

Sir Lipton, un milionario inglese

offre una Coppa di 2000 lire pel II Torneo Internazionale di foot-ball della " Stampa Sportiva „

Il successo riportato nella primavera di quest'anno dalla *Stampa Sportiva* quando organizzò quel magnifico Torneo internazionale di *foot-ball*, che, esempi senza precedenti, seppe radunare su di una *pelouse* italiana le migliori squadre di quattro nazioni, quel successo pieno ed incontrastato, conseguito sia nell'organizzazione, come nei risultati sportivi, fu di sprone ai colleghi della popolare rivista sportiva torinese e ripetere la simpatica impresa per l'anno venturo, ideando un *II Torneo Internazionale di Foot-ball*.

L'idea non era ancora stata appieno concretata su quanto concerneva la complessa organizzazione dell'impresa, quando il munifico gesto di un appassionato *sportman* inglese, sir Lipton, un *yachtman* notissimo e..... milionario, venne a dare novello impulso alla grande iniziativa.....

Si trattava di una magnifica coppa offerta dal milionario inglese, un vero gioiello del valore intrinseco di L. 2000, con l'unica condizione che fosse il trofeo di vittoria della squadra o, meglio, della nazione che avrà vinto tutte le sfide nel *II Grande Torneo di Foot-ball* della consorella *Stampa Sportiva*. La quale, abituata a fare le cose seriamente e bene, convocò subito a seduta alcune fra le più note competenze cittadine in materia dell'atletico sport che tanta simpatia e tanto sviluppo prese pure presso di noi in questi ultimi tempi, per addivenire alla composizione di un Comitato organizzatore.

La seduta ebbe luogo, ed il Comitato risultò composto come segue: Presidente il collega G. Veronia, vice-presidenti: signori Schoenbrod e Malvano; segretari: Bollinger e Almone; cassiere: Secreti; membri: i signori Blok A., dott. Secreti, Nay M., Bianchiotti, Benedetto P., Armano A., Gatti, Valcarenghi, Bellandi, G. C. Corradini.

Delle importanti decisioni prese e di quelle rimandate alla seduta di venerdì prossimo riferiremo dettagliatamente quanto prima. Per ora basti l'annuncio di questa grandiosa competizione internazionale.

Era un'iniziativa, un avvenimento che, magnificamente riuscito la prima volta, richiederà un bis. E questo *bis* la *Stampa Sportiva* signorilmente ha accordato.

IPPICA.

L'ultima giornata di corse al galoppo a San Siro

Ci telefonano da Milano, 1, ore 19:

Oggi ultima giornata di corse al galoppo con pubblico affollatissimo, tempo bello, buon terreno, giuoco ordinato. 8 corrimenta col:

Premio Ballona (steeple-chase handicap discendente, lire 3000 per cavalli di 4 anni ed altro di ogni paese, metri 4000. — Giungono:

1.o Campion Tey (kg. 70, Cook), di Luigi Corbella;

2.o Marianne (kg. 62, Coccia), di Giulio Coccia;

3.o Lost and Found (kg. 61, Mesichetti), del conte Michele Cerruti.

Vinto per tre lunghezze; due lunghezze dal secondo al terzo.

Premio Cardano (handicap ascendente, G. R., a vendere, lire 1200 per cavalli di tre anni ed oltre di ogni paese, a vendere, per lire 3000, metri 2000). — Giungono:

1.o Terremoto (kg. 76, tenente Boschi), di Alvisi-Boschi;

2.o Mohawk (kg. 62, conte G. Mussel), del principe Doria Pamphili;

3.o Tintoretto (kg. 60, marchese P. Solaroli), della Scuderia Siciliana.

Vinto per sei lunghezze; quattro lunghezze dal secondo al terzo.

Seguono: Maccassio (kg. 62, Marino Caracciolo), del capitano E. Varini; Crown Princess (kg. 68, Giulio Coccia), di Bruno Lino Guastalla; Silverwood (kg. 60, conte U. Osio), del conte Umberto Osio.

Premio delle Tribune (nursery handicap a vendere, lire 2000 per cavalli di ogni paese nati nel 1906, a vendere, per lire 5000, metri 1000). — Giungono:

1.o Tramuschio (kg. 56, Wicks), della Razza Alchina;

2.o Casarka (kg. 58, Lane), di Giulio Coccia;

3.o Lemora (kg. 49, Emery), di Francesco Simonetta.

Vinto per tre lunghezze; due lunghezze dal secondo al terzo.

Seguono: Traccia (kg. 55, Jacobs), della Razza Gerbido; Reverence (kg. 48, Crickmore), del conte R. Bastogi; Ibrahim (kg. 47, Blackburn), di sir Rholand; Vinea (kg. 53, Rossi), della Petite Ecurie.

Il vincitore, posto all'asta per lire 5000, viene comperato dal signor Schmidt per lire 5200.

Premio Chiusura (lire 10.000 per cavalli interi e cavalle di 3 anni ed oltre di ogni paese, metri 1400). — Giungono:

1.o Unkamba (kg. 50, Spencer), di sir Rholand;

2.o Alceste (kg. 50, Dartiel), della Razza di Besnate;

3.o Frack (kg. 52, Jacobs), di Bruno Lino Guastalla;

4.o Rupicola (kg. 6, Reid), della Razza Volta.

Vinto per tre lunghezze; dal secondo al terzo due lunghezze; dal terzo al quarto due lunghezze.

Segue Demetrio (kg. 52, Childs), del principe Doria Pamphili.

Premio Rusnada (handicap ascendente, lire 2000 per cavalli di tre anni ed oltre di ogni paese che non abbiano vinto nella riunione la somma di lire 2000, metri 1400).

Giunge: 1.o *Lagunede* (kg. 55, Crickmore), del conte R. Bastogi;

2.o *Nobilelle* (kg. 48, Rossi), di Luigi Corbella;

3.o *Millis* (kg. 60, Spencer), di sir Rholand.

Vinto per una lunghezza; cinque lunghezze dal secondo al terzo.

Seguono: *Carmen* (kg. 57, Turner), di Max de Rosa; *Route de Seige* (kg. 48, Lane), di Giulio Coccia; *Maiorca* (kg. 46, Beckwith), del conte della Gherardesca.

Premio del Parco (handicap ascendente, lire 3000, per cavalli di tre anni ed oltre di ogni paese, metri 2400).

Giunge: 1.o *Quelbel* (kg. 50, Jacobs), della Scuderia Brusada;

2.o *Kleber II* (kg. 60, Turner), di Max de Rosa;

3.o *Ismis* (kg. 56, Smith), della Petite Ecurie.

Vinto per una lunghezza e mezza; sei lunghezze dal secondo al terzo.

Seguono: *Monsalvato* (kg. 52, Crickmore), del conte R. Bastogi; *Ulpiano* (kg. 45, Beckwith), del tenente P. Bessero; *Fron-Fron* (kg. 49, Lane), del cav. Gino Modigliani.

AEREONAUTICA.

Il nuovo dirigibile Bayard-Clément

batte il record del circuito chiuso.

Cinque ore e 250 chilometri.

Parigi, 2, ore 1.

Ci troviamo attualmente in un periodo attivissimo della conquista dell'aere. Venerdì scorso era Farman avantieri Blériot; oggi è il dirigibile Bayard Clement. Esso fece le sue evoluzioni nell'aria con una facilità che ormai riesce col non più sorprendere.

Il raid aereo compiuto dal nuovo dirigibile è tanto più interessante inquantochè questa è la terza uscita dell'aeronave, la quale senza tanto frastuono di trombe, tamburi e *reclame* s'era librato al disopra di Parigi fin dalla sua prima ascensione. Il tempo era propizio per un viaggio di lunga durata. Verso le 10 del mattino i signori Clement, Enrico Collardo, Surcouff ed altre persone sfuggivano nell'oscurità dalla tettoia di Meudon, dove si trova l'aeronave. Questa si librava alle 11,15 e dopo aver diretto la sua prova verso nord e Saffitte, passò al disopra di Nerbierie, Pierrelaye, fra Adam, seguendo le sue direzione verso il nord. L'aeronauta veniva in seguito segnalato a Beaumont, Creil, Compiegne ed in fine a Pierrefonds. Senza fermarsi il *Bayard-Clement* si diresse su Parigi, ad un'altezza che i parigini che affollavano le vie della capitale potevano benissimo osservare l'aeronave coi suoi passeggeri e vedere il giro della grande elica ed anche intendere il rumore del suo motore.

Il *Bayard-Clement* passò al disopra dei *boulevards* del Louvre, della piazza di Concordia, dei Campi Elisi, dell'*arcume* Cicheri e continuò verso Auteuil. Il *Bayard-Clement* sembrava aver una velocità di 50 Km. all'ora. Discese alle 4,15 a Montesson. Il viaggio è durato cinque ore: la distanza coperta è valutata a 250 Km. su questo notevole esperimento il dirigibile *Bayard-Clément* ha battuto il *record* della distanza in circuito chiuso. Infatti, partito da Montesson, il *Bayard-Clement*, dopo aver fatto un giro su Parigi, è ritornato a Montesson.

GINNASTICA

La chiusura della IV Olimpiade.

Ci telegrafano da Londra, 1, ore 18:

I giochi olimpici di Londra sono terminati con un banchetto di 500 coperti, nel quale il conte Brunetta d'Usseaux che sostituiva il barone de Coubertin, trattenuto a Parigi da un lutto, ha proclamato a nome del comitato internazionale olimpico la chiusura della quarta olimpiade. Si calcola che queste olimpiadi hanno riunito dai 600 ai 700 mila spettatori e più di 2000 concorrenti appartenenti a 22 diverse nazionalità. Il conte Brunetta è stato ricevuto da re Edoardo al quale ha presentato i ringraziamenti del comitato internazionale Olimpico.

PODISMO.

Un'eco della Maratona italiana

Ci telefonano da Milano, 1, ore 22:

Oggi sullo stesso percorso della Maratona italiana, ebbe il suo epilogo la sfida lanciata dal maratoneta Negro a Claro, il vincitore della Maratona di scarso.

Giunse primo, con ottimo stile, Claro, della « Aramenione », di Milano, distanziando l'avversario di circa tre minuti.

Una conferenza antitittoniana a Bologna.

Don Murri contro Tittoni.

Ci telegrafano da Bologna, 1, ore 23:

Il pubblicista dottor Pio Schinetti, ad iniziativa della locale Sezione repubblicana, tenne al teatro Rossini una conferenza sulla politica estera. La conferenza ebbe luogo per invito, perchè la Prefettura la proibì in pubblico. La sala del Rossini era gremita. Vi sarebbero alcune signore e don Romolo Murri. Lo Schinetti esordì mettendo in evidenza il significato della protezione del Comizio pubblico per parte dell'Autorità. Tratteggiò la politica estera seguita dai governanti d'Italia, successivi in questi ultimi anni alla Consulta, pronunciò il nuovo la persistente innocenza. « Dalla gallofobia crispina — disse — passammo alla rivista navale di Toulon, alle manovre combinate nel confine orientale, alla Conferenza di Algesiras, per arrivare all'ultima impresa balcanica. L'Italia, che ha saputo tacere di fronte ai medriati errori di una politica inetta od in tempi, storici del suo risveglio, che ha subito l'umiliazione di un'alleanza contraria alla sua origine e alla sua idealità, che non chiede per sè un rivendicazione territoriale, avrà bene il diritto di chiedere che, in questa contingenza, fosse meglio salvaguardata la sua dignità di nazione. Nessuno — continuò lo Schinetti — osò levar la voce contro i feroci massacratori degli armeni, ma ora che la Turchia innalza il vessillo della libertà, tutti sorgono in armi per manomettarla, compiacente anche l'Italia, per opera di quel piccolo cervello che siede alla Consulta ». L'oratore concluse con un fiero attacco all'on. Tittoni, calorosamente applaudito. Lo Schinetti fu festeggiatissimo dal pubblico.

Si tenne quindi don Murri a parlare. Il sacerdote modernista salì sul palcoscenico, e prendendo le mosse dalla qualifica di « piccolo oratore » affibbiata dallo Schinetti a Tittoni, ha criticato anche lui acerbamente l'opera del ministro, dicendo che sa far male gli interessi d'Italia all'estero, e ci cura solo di quelli del partito clericale all'interno. Don Murri terminò invitando la democrazia ad unirsi in una azione comune di civiltà e di cultura sociale.

Venne poscia votato un ordine del giorno disapprovante la politica estera del Ministero e protestante contro l'arresto di cittadini italiani a Trieste.

Il Re

agli ufficiali della Brigata specialisti

Roma, 1, ore 18.

Il ministro Casana ha ricevuto il seguente telegramma dal vice-presidente della Società velocipedistica italiana:

« Splendidi risultati primo distaccamento italiano ultimare vivamente erezione ossigenando nuova potenzialità difesa nazionale. Società velocipedistica italiana felicita vivamente gentile militare italiano ed abbonasi più laboriosi sportmenti delle nuova scienza, vero vanto nazionale ».

Il ministro Casana ha così telegrafato al comandante del IX Corpo d'armata a Roma:

« S. E. il primo aiutante di campo di S. M. il Re, per cui mezzo avevo fatto pervenire alla M. V. la notizia dell'ardita sovrattissima veduta a Roma del dirigibile militare, mi invia il seguente telegramma: S. M. il Re, assai compiacente della splendida prova fatta ieri dal dirigibile, prega V. E. di fare pervenire ai distinti ufficiali della Brigata specialisti il suo cordiale rallegramento. Vostra V. E. porgerà l'augusto compiacimento a conoscenza dei benemeriti ufficiali ai quali rinnovo le mie personali felicitazioni ».

I membri del Congresso degli italiani all'estero

in udienza dal Re

Ci telefonano da Pisa, 1, ore 17:

Quaranta congressisti degli Italiani all'estero colla loro guida, il senatore De Martino, sono giunti stamane, ed alle ore 10 sono stati ricevuti da S. M. il Re, il quale si intrattenne affabilmente con loro, domandando della loro residenza, dell'industria da loro esercitata.

Parlò anche delle scuole italiane all'estero, del loro funzionamento e della frequenza degli alunni. Infine, con tutti si compiacque, per lo sviluppo dato dagli italiani a molte industrie, specialmente all'agricoltura.

Alle ore 12, i congressisti hanno offerto un suntuoso banchetto all'« Hôtel Victoria » al loro presidente, senatore De Martino.

Da Pisa, l'on. De Martino ha indirizzato il seguente telegramma al presidente dell'Associazione della Stampa Subalpina:

« A nome mio e in rappresentanza del Congresso degli italiani all'estero, ringrazio della solerte ed efficace cooperazione che anche la stampa torinese volle largamente offrire per la riuscita della solenne manifestazione di italianità ».

I musicanti dei teatri milanesi in isciopero

Milano, 1, ore 10.5.

Quest'oggi, alla sede dell'Associazione italiana fra i professori di orchestra, si è riunita una numerosissima assemblea per discutere intorno all'esito delle pratiche fatte presso le diverse Imprese dei teatri di Milano per ottenere un aumento del minimo attuale di paga. Il minimo attuale di paga è di lire 3.50 al giorno: i professori di orchestra chiedevano lire 4. Ma nulla ottennero, specialmente per l'opposizione della ditta Suvini e Zerboni, che ha ormai si può dire il monopolio di tutti i teatri milanesi, per cui oggi, verso mezzogiorno, dopo lunga discussione, l'assemblea ha deliberato lo sciopero generale delle orchestre cittadine. Oggi però dovevano avere luogo parecchie *matinée* in parecchi teatri della ditta Suvini e Zerboni. Le *matinée* ebbero luogo tutte, soltanto che alle orchestre vennero sostituiti del pianoforti o anche dei volgari *armonium*. Questo vera però, perdurando lo sciopero dei professori d'orchestra, non avrà luogo lo spettacolo al Dal Verme, dove certamente i *Maestri Cantori* di Wagner non possono essere accompagnati da *armonium* e nemmeno da un pianoforte.

Elezione nel Collegio di Nuoro

Ci telegrafano da Sassari, 2, ore 1:

Elezione politica nel Collegio di Nuoro. Risultato complessivo: iscritti 3599; votanti 2121. Arc ebbe voti 1132. Dore 903.

Incendio a Spezia

Ci telefonano da Spezia, 1, ore 23:

Nel pomeriggio di oggi si è sviluppato un incendio nel *chalet* denominato Universo. Accorsero prontamente i civici pompieri che riuscirono a circoscrivere l'incendio. Gran parte del *chalet* andò distrutto ed i danni sono rilevanti.

CRONACA

La prima riunione

dei delegati della Cassa Pensioni

Ieri nel salone dell'Associazione Generale ebbe luogo la prima riunione dei delegati della Cassa Pensioni per procedere alla elezione delle cariche sociali e discutere il bilancio sociale.

I delegati eletti dai soci di tutte le sezioni d'Italia, in conformità della nuova legge sulle aziende ferroviarie, sono 71. Apre la seduta il dottor Guido Cazzali di Molfetta con un breve discorso di saluto ai rappresentanti dei 500 mila soci dell'Istituto, e di mesto ricordo ai delegati prof. Giovanni Benzi, morto in tragiche circostanze a Varese.

L'assemblea chiamò quindi a presiederla il signor Sacco sindaco di Alessandria.

Dopo breve discussione vennero approvati il bilancio e la relazione morale e finanziaria compilate dal Consiglio e dai sindaci. Ad una più ampia disamina fu sottoposto il progetto di costruzione di un edificio per la sede sociale, da erigersi in via San Tommaso angolo via Pietro Micca. Il progetto fu quindi approvato. L'edificio è stato ideato dall'ingegnere Bianchini, ed il preventivo della spesa è di un milione e 400 mila lire.

L'assemblea procedette poscia alla elezione delle cariche sociali. Riuscirono rieletti a consiglieri i signori: Bachi cav. Donato, Berselli prof. Ernesto, Bruzzese avv. Arturo, Bellone Carlo, Buronzo Giacomo, Farinelli avv. Principio, Gastaldi Ernesto, Levi avvocato Costanzo, Maccari avv. Luigi, Perelli Arturo, Portaluppi avv. Massimo, Pozzi ragioniere Enrico, Rizola Rinaldo.

A sindaci: Delbontillo Libero, Passone ragioniere Luigi, Lorenzoni avv. Mario.

Oggi l'assemblea si riunirà in seconda seduta per discutere alcune modifiche allo statuto.

Banchetto in onore

dei delegati alla Cassa Pensioni.

Per discutere alcune riforme allo statuto sociale e per l'approvazione dei bilanci della Cassa M. U. Italiana per le pensioni, trovansi a Torino tutti i delegati delle singole provincie italiane, rappresentanze di tal modo nella assemblea che ieri fu tenuta ed oggi continuerà, senza un tema che concerne l'andamento amministrativo, sociale, economico della importantissima Istituzione.

Il convegno portando di questi delegati di tutte le provincie italiane, che per la prima volta giungono a Torino, ha dato pellegrinaggio al Camposanto nel di ricordanze; e in quello pensiero, verso alla memoria dei defunti.

La giornata odierna per la mobile fisionomia che per breve ora soltanto il sole diede a Vittorio e dintorni, dedicata alla visita intorno un assetto più nell'ordine.

Le numerose coll'aiuto fregio del vapore Cam[illegible] s'addentravano sotto il velo grigio della nebbia, a traverso la quale i visitatori apparivano come come fossero fantastiche.

Per tutto il pomeriggio, fino a sera inoltrata, la folla si riversò nella « città dei morti », di solito così triste e silenziosa.

Oggi ancora un soffio di vita umana passerà in i viali, che la pioggia fece ritrovare come in una ultima primavera; poi in quella solitudine ritornerà novamente il silenzio. I morti vogliono la pace.

Una zuffa tra barabba e tranvieri sopra una vettura elettrica.

Tre feriti.

Sul corso Re Umberto, all'angolo della via Governolo, un gruppo di giovinastri saliva sul tram N. 9/, della linea Barriera di Orbassano, guidato dal conduttore Francesco Cosetta, e sorvegliato dal fattorino Rossato.

I barabba, con fare prepotente, cominciarono a rumoreggiare, quasi fossero i padroni della vettura, e quando il fattorino li invitò a pagare il biglietto, essi si rifiutarono energicamente.

Allora il fattorino fece fermare la vettura e impose loro di scendere. Non l'avesse mai detto! I giovinastri si scagliarono contro di lui, coprendolo d'insulti, e investendolo a pugni. Le sue grida accors

I ferimenti della scorsa notte.

La sera di Ognissanti, che una pia consuetudine vorrebbe consacrata alla meditazione ed alla preghiera, è ormai diventata per molti una serata di baldoria smodata. Per tutta la notte nelle vie centrali e periferiche è stato un andirivieni continuo di gente avvinazzata reduce da prolungati sacrifizi bacchici nelle osterie. Pur troppo la baldoria non si risolverebbe soltanto in un disturbo ai cittadini tenuti forzatamente svegli dai canti alti e rauchi degli ubbriachi. Qua e là avvennero pure risse seguite da ferimenti. Ecco le note che abbiamo raccolto stamane. Nella *Trattoria Svizzera*, in via Pisa, N. 11, si trovavano a tarda ora, vari individui i quali vennero a lite col carrettiere Lorenzo Montarsino, d'anni 41, abitante in via Modena. Ad un certo punto i litiganti usciron dall'esercizio, ed un istante dopo il Montarsino cadeva a terra colpito da quattro coltellate, tre al petto ed una alla coscia destra.

I feritori — che erano in numero di cinque — fuggirono quindi subito, ed il ferito ricevette da altra gente ivi trasportato al San Giovanni, ove giunse verso le ore 2. Il dottor Lerda giudicò necessario sottoporlo subito alla laparatomia. Il suo stato è assai grave.

Il Montarsino non seppe dare precise indicazioni sui suoi assalitori, che disse soltanto di conoscere di vista. Gli agenti della Sezione procedettero all'arresto di due individui ritenuti autori o complici del fatto.

— Lo stesso sanitario dovette prestare le sue cure a certo Francesco Politi, d'anni 31, abitante in via Principe Tommaso, N. 26, calzolaio, e Angelo Tesio, d'anni 30, abitante in via Nizza, N. 25, muratore. Al primo riscontrò una ferita al costato, prodotta da un colpo di triangolo, ed al secondo, una ferita lacero-contusa alla testa prodotta da caduta.

I due erano venuti a lite per causa, a quanto sembra, di cavezzi originali da stivale, in via dei Fiori, ed il Tesio, a un certo punto aveva assalito l'avversario armato di un triangolo. Mentre la rissa si svolgeva sopraggiungevano una pattuglia di agenti alla cui vista il feritore tentò di fuggire, ma durante la fuga cadde producendosi la lesione suaccennata.

Il sanitario lo giudicò guaribile in dodici giorni, e dopo la medicazione fu dagli agenti, che già l'avevano accompagnato all'ospedale, tradotto in arresto. Il Politi venne invece ricoverato, essendo il suo stato alquanto grave.

— Pure allo stesso sanitario ricorsero anche certi Rocco Mastolino e Giovanni Geresio, abitanti entrambi nella casa N. 10 di via Novara. I due vicini, che, fra parentesi, erano ubbriachi, erano venuti a lite nella strada, presso la comune abitazione, e, passati dalle parole ai fatti, si percossero reciprocamente. Alla..... resa dei conti, il dottor Lerda assegnò al Rocco quindici giorni di cura per ferita lacero-contuse multiple sul capo e sul viso, ed al Gareilo giorni otto per ferite lacero-contuse alla fronte. Questi poi venne arrestato.

Quando si è troppo furbi...

Un tal Enrico Crestello, da Castellamonte, venne in questi giorni a Torino e, per un malaugurato caso, fece, alcuno sere addietro, conoscenza con un Tizio non molto bene in arnese, il quale seppe circuirlo assiduamente con la speranza di strutturne la buona fede di provinciale.

Il Crestello però, che è assai furbo e capeva che nelle grandi città i bricconi matricolati abbondano, stava in guardia per non cadere nella pania.

Egli stesso lo diceva alla sua troppo recente conoscenza, che l'avvertiva di guardarsi dai ladri.

— I ladri? — osservò con malizioso sorriso il Crestello. — Non riesciranno certamente a farmela, perchè ho nascosto il mio denaro, contovessantaquattro lire, nelle scarpe.

L'altro si congratulò con lui per tanta perspicacia, e i due divennero quasi amici.

Girovagarono insieme per la città, e a sera il furbo Crestello si lasciò trascinare da quel Tizio in corso Regina Margherita, proprio in un punto deserto.

Quando si trovarono soli, «l'amico» estrasse di tasca il coltello e lo mise sotto al naso del povero Crestello, accompagnando il gesto con questa frase:

— Levati le scarpe e dammi il denaro.

Proprio come nel *Levate le camminelle*... Il Crestello rispose sollecitamente: *Gnor no! Gnor no!*, ma il malandrino non volle intendere e si fece così truce in volto che quel di Castellamonte, per timore di sentirsi tagliar la pelle, si levò le scarpe e consegnò le sue 165 lire, con le quali il Tizio scomparve.

Mortificato e dolente, il Crestello si recò alla Questura a denunciare l'accaduto. Gli agenti della squadra mobile si posero alla ricerca del gaglioffo e lo arrestarono in persona del pregiudicato Luigi Bedollo di Pietro, d'anni 23, carpentiere di professione e ammonito per prescrizione dell'Autorità di pubblica sicurezza.

Il Bedollo fu riconosciuto da quel di Castellamonte, che lo ritrovò vestito a nuovo da capo a piedi. Con le 165 lire il rapinatore aveva provveduto a rifare la sua guardaroba.

Adesso si trova allo scrivi scrivi qui: il Crestello si è persuaso che talvolta ai passeri troppo fichi s'arriccia di passar per merlotti.

Per un rimprovero materno

Da un suo fratello e da una guardia municipale fu accompagnata la notte scorsa al San Giovanni la sedicenne Caterina Mandoca, d'anni 16, abitante in corso Vercelli, 22.

La giovanetta aveva ingoiato a scopo di darsi la morte soluzione di fenico, attenuta coi fiammiferi, perchè la madre le aveva mosso un rimprovero!

Il dott. Lerda praticò alla Mandoca la lavatura dello stomaco; quindi la fece ricoverare, riservandosi il giudizio sulla guarigione.

La via del carcere.

Certi Emilio Ferri e Giuseppe Scoglia furono tratti in arresto quali autori del furto avvenuto questi giorni in danno di Corrado Bugliano.

— Passarono alle carceri anche certi Lorenzo Perger e Salvatore Cavaliere, pronti l'uno in possesso di coltello di misure superiore a quello consentito dalla legge e l'altro in possesso d'un revolver.

Stato Civile di Torino

1.o novembre 1908.

NASCITE: 17, cioè maschi 10, femmine 7.

MATRIMONI: Accio Giovanni con Cententi Maddalena — Muscarini Tancredi con Bogliani Giovanna — Ughetti Luigi con Delponte Matilde.

MORTI: Biolchi cav. Angelo, d'anni 74, di Casalmaggiore, sgiato, via San Massimo, 43.

Ventriglia Angelo, id. 39, di Ancona, maresciallo d'artiglieria, corso Principe Eugenio, 20.

Grazioli Giovanni, id. 67, di Livorno Piemonte, mediatore, via Bonaiuto, palazzo 143.

Altergani Ambrogio, id. 70, di Solero, calzolaio, via Bertola, 7.

Canale Domenica, id. 24, di Trausella, casalinga, via Montanaro, 225.

Rapotti Margherita nata Balbi, id. 72, di Fossanio, contadina.

Più uno minore d'anni sei.

Totale compl'esivo 7, di cui a domicilio 6, negli ospedali, istituti, ecc. 1.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Crombern Max., mod. chir., con Deluchi Eug., sarta.
Borella Felice, chim. farm., con Barbero Anna.
Pacifici Samuele, impieg., con Palacco Emma, ricam.
Tabarini Roberto, mecc., con Doggiovanni Melania.
Vai Luigi, guard. dazio, con Andrà Anna, sigar.
Daffara Giulio, lucinat., con Guglielmetti Cat., op.
Ravello Lorenzo, mecc., con Pigino Ang., add. a cat.
Cavalliere Ernesto, imball., con Barbaro Agost., tess.
Borgoglio Luigi, fattorino, con Enrico Rosa.
Secondi Giov., carrett., con Raimondo Polissena, oper.
Cerasa Giuliano, ferrov., con Toni Giuseppa, sarta.
Rabaglia Oreste, impieg., con Costa Paola.
Raimondo Franc., parrucch., con Mosso Anna, sarta.
Montiglio Giov., fuochista, con Lavera Lucia, str.
Bongiovanni G., scamm. comm., con Bosso G., g. ss.
Alessio Angelo, pensionato, con Galasso Filomena.
Ghisonetti Gius., leg. di libri, con Calvo Ern. dom.
Vittone Giov., macc., con Lessino Apoll., add. a fac.
Girardi Albino, operaio, con Sardoco Clemente, id.
Roberto Valdemiro, tramv., con Ricuara Giov., str.
Pastore dott. P., medico chir., con Devarda Teresa.
Rocuzzo Candido, murat., con Gariglio Carol., m. st.
Marengo Gius., ferrov., con Bragna Margh., cucit.
Colombo Giacomo, ferr., con Barbero Assunta, cam.
Rossi Vittorino, murat., con Bocco Celestina.
Bertoldo Gius., macc., con Scarampi Luigia, tessit.
Vittone Carlo, cantoniere, con Delmastro Teresa, cost.
Accardi Lorenzo, ferrov., con Comba Lucia, tessit.
Balbo Luigi, fabbro, con Caggiola Vine., negoz.
Fassino Cesare, nichellat., con Bernito Ang., penat.
Forzolato Guido, decorat., con Amerio Maddal., op.
Rovasi Eug., manovale, con Lottici Palmira.
Gilardi Dom., decorat., con Avataneo Giov., operaia.
Grecco Ernesto, albergat., con Gaudini Maria.
Pettazzi Alberto, falleg., con Serra Anna, sarta.
Bianciardi Carlo, colono, con Bonci Emma.
Benacini Alberto, calzolaio, con Palizzano Angela.
Busso Gius., falegname, con Gatti Emma.
Bertero Giov., pasticciere, con Bellino Gius., cuoca.
Bosco Dorina, merceil., con Molfano Oriet., tessitr.
Mosso Ast., orticlano, con Conti Angela, id.
Borgoro Ast., muratore, con Gosso Federica, cucit.
Botta Biagio, ducer., con Salussa A. ved. Giorgis, op.
Arduino Giac., manov., con Giraudi Paola, contad.
Carnevalini Giov., cont., con Ravetta Maria, id.
Gargano Clemente, cuoco, con Billisu Elodia, cam.
Bracco Gius., bracc., con Cristino Carola, operaia.
Vittorello Pietro, farmac., con Castagno Maria, sarta.
Giulietti Gius., ing., con Morosini Rosa.
Aubert Luciano, con Ferrero Teresa, commerciante.
Borghino Bart., cuoco, con Ciccone Giovanna.
Garbero Luigi, cont., con Tartagino Ida, id.
Medico Ant., macc., con Rosso Maddal., sarta.
Mazzucchetti Batt., tipografo, con Fornasio Eug.
Borca Felice, murat., con Bollinello Anna, infermi.
Norman Arnold, negoz., con Rosso Maria.
Zanetto Gius., panet., con Spagnolo Rosa, sarta.
Spinello Tancredi, oper., con Pagano Giov., canov.
Arnaz Lorenzo, sarto, con Stanzini Secondina, id.
Montersino Gius., garzon., con Frasca Maria, domest.
Vaccarino Lor., guard. dazio, con Gariino Ter., cont.
Miretti Marcello impieg., con Maria Giulia.
Audino Luigi, addetto, con Pennano Maria, sdd. a cat.
Valfrè Carlo, ferrav., con Gaudo Maria, cameriera.
Bolognesi Franc., portal., con Balmazzo Maria.
Salary Franc., esercent., con Vivo Anna.
Brunero Luigi, impieg., con Artero Severina.
Boula Pietro, impieg. tramv., con Galasso M., cont.
Martini Pietro, incarr., con Cagliero Lucia, cont.
Gribaudo Giovanni, meccanico, con Casino Delfina.
Tutore Giuseppe, operaio, con Albera Maria, sarta.
Viola Giov., medico chir., con Scalia Emma.
Brignolio Umb., tramv., con Re Maria, domest.
Rosmino Ed., taglist., pelli, con Mareglio L., cucite.
Conti Gandenzio, cost., con Conti Candida, camer.
Caffasso Gius., tramv., con Rosi Maria, cucitrice.
Capra Gius., cemm., con Gaino Lucia, domestica.
Henry Gius., stagnaio, con Raymondi Felic., sarta.
Davico Lorenzo, comm., con Centorno Madd., dom.
Maizo L., cont., con Moriana A. ved. Va'marchio.
Ruggero Eug., camer., con Cattò Eugenia, cucitrice.
Morlondo Emiliano, impieg., con Ricchiardi Giulia.

Arti e Scienze

Il Principe di Pilsen
al teatro Balbo
(prima rappresentazione in Italia).

Il pubblico avrebbe avuto torto di fare il viso dell'armi a questa nuova operetta di importazione americana.

Diamine! credevo di trovarsi in paese straniero ed incontrarsi invece ad ogni passo con vecchie conoscenze, così da dover salutare qui il tenorino X, più in là il compositore Y, e trovarseli tra i piedi camuffati spesso in molto grossolana maniera, con la speranza di non essere riconosciuti, il che piacevole, non vi pare?

A questo sola stregua si potrebbe comprendere la foia di applauso d'una parte di quel pubblico che ieri sera gremiva ovunque il teatro Balbo.

Ma non crediamo invece di far torto ad alcuno supponendo che sia stata in messa in scena, armonica nei colori e ricca ad un tempo, ad attestare il senso dell'utile, per lasciar trionfare quello della vista.

Caramba trovò infatti il modo di rievocare qualche cosa della bionda visione di oro e di spuma, suggerita alla nostra mente dal titolo dell'operetta. E dono cure a chi di cure era ben poco degno.

Poichè cosa più scipida del libretto, senza capo nè coda, noi non sapremmo immaginare. Si balla molto, è vero, il che potrebbe indurre qualche bello spirito a dire che il lavoro è piuttosto fatto coi piedi. Tanto da dovere domandarci come mai sia questa l'operetta, che da quattro anni va percorrendo le scene di America e di Europa, da Boston a New York, da Berlino a Vienna.

Altri gusti? O almeno gusti non dissimili da quelli di coloro che applaudirono l'operetta fra noi? Può darsi. Ad ogni modo, la cronaca deve notare che l'applauso crebbe generale e vivo appena in qualche punto: e fu quando, su un facile e discreto motivetto, la messa in scena potè far valere le sue ragioni.

Altrimenti giche a tutto pasto, tessuta su uno svolgimento di scene che si direbbero l'opera di due cervelli balzani, mitra per chiamare intorno a due o tre scenette abbastanza..... americane un provvisto di cose assurde e noiosette.

Ciò spieghi perchè non ci indugiamo a raccontare un intreccio..... che, tutto ben calcolato, non c'è.

Ci duole essere così severi verso un'operetta che segna l'inizio d'una *stagione* nuova al Balbo.

Ma la Compagnia Lombardo non se ha colpa. Essa fece del suo meglio e in qualche parte fece veramente bene: cosicchè il pubblico potè apprezzare tanto la direzione artistica del Lauri, quanto lo zelo degli interpreti principali (signore Cattaneo, Rosalia e Bertini; signori Urbano, Bertini, Rota e Bertocchi).

Soltanto ad essa potremmo dare un consiglio, Trattasi i nomi del De Collas e del Verner, librettisti, e quello del Luders, compositore della musica.

E, per non ragare diritti di autore, sostituisca i nomi di *Carmela* e di certi mugielati vecchi e nuovi.

Commetterà un falso, ma non mai nel falso sarà stata così vicina al vero.

Intanto infinite operette dell'Herré, dello Jonas, dell'Offenbach, del Lecocq e d'altri dormono profondamente!

Ora anche l'America ci voleva!

Come se in fatto di spettacoli teatrali non bastasse l'elezione del Presidente!

Il Regio e la Società internazionale teatrale di Roma

Pubblicammo ieri, a titolo di cronaca, la notizia lanciata da *Gazzetta del Popolo* e *Giornale d'Italia*, con cui si asseriva *senza tema di smentita*, che la Società Teatrale Romana avrebbe «con molta riservatezza» stipulato un contratto col nostro Municipio, unico ed ufficiale intestatario del Regio colla generale direzione del carnevale.

La notizia, malgrado la forma, ci sapeva di *italian d'estat* lontano un miglio. E le ragioni erano ovvie. Tuttavia, per un rispettoso scrupolo, facemmo indagini, e ci risultò che *nulla, assolutamente nulla*, può giustificare la diceria.

Il Regio resta all'impresa Pozzali, almeno per quest'anno; ed è esclusa anche la possibilità di un accordo qualsiasi fra esso e la Società Romana, perchè il Municipio avrebbe dovuto esserne informato.

Forse il ritardo nel rendere pubblico in modo definitivo l'elenco degli spettacoli a quello degli artisti potrebbe giustificare diceria come questa, ed anche altre.

E l'impresa attuale dovrebbe pensarci seriamente.

Ma non si parli di accordi prematuri, nè di una gestione, che può essere per ora soltanto un tema di discussione per l'avvenire del nostro massimo teatro, e non altro.

Un suicidio in carcere
a Milano

Milano, 1, ore 17,45.

A distanza di pochi giorni, un altro dramma si è svolto alle carceri cellulari di Milano. Ieri mattina, verso le 7, il guardiano, che per la solita pulizia mattutina aperse la cella numero 86 del sesto raggio, si trovò di fronte ad uno spettacolo raccapricciante. Il disgraziato che in quella cella era rinchiuso in attesa di giudizio, durante la notte si era appiccato con alcune strisce di lenzuolo all'inferriata del finestrino. Il suicida si chiamava Ludovico Merlini, aveva 57 anni, era nativo di Vicenza, ed abitava nella nostra città esercitando il miserabile mestiere di venditore ambulante. Sui giorni or sono entrando nel cortile di una casa operaia, in corso San Gottardo, era penetrato nell'abitazione del cappellaio Domenico Suvini, e vi aveva fatto bottino per il valore complessivo di lire 13,65. Del furto però si era accorta subito la moglie del derubato, la quale avvertì dalla fallarmie, ed il ladro, dopo breve inseguimento, era stato arrestato. Dopo le formalità consuete il Merlini era stato accompagnato alle carceri cellulari, in attesa del giudizio. Egli invece di attendere il giudizio degli uomini, ha preferito andare direttamente dinnanzi al giudizio di Dio.

Le vittime dell'automobile

Ci telefonano da Bergamo, 1, ore 16:

Una gravissima disgrazia automobilistica è avvenuta verso le 15 di oggi a Borgo di Terzo presso a 20 chilometri da Bergamo sulla linea Bergamo-Lovere. Questa mattina partiva da Lovere il signor Perico con una vetturetta automobile a due posti, in compagnia di Ludovico Testa, industriale, fabbricante di biciclette, di anni 35, ammogliato con figli. Giunti a Lovere il Testa ed il Perico, dopo aver fatto colazione fecero salire sulla vetturetta un altro loro amico, il salumiere Bonacini e verso le 14,45 lasciavano Lovere diretti a Bergamo. Giunti a Borgo di Terzo attraversano il paese a passo lento. Giunti in fine del paese e precisamente alla fermata della tramvia di Valle Cavallina, il Testa che si trovava al fianco al Perico che guidava la vetturetta, si alzò per accomodarsi il cappello. In quel momento la vetturetta investiva un mucchio di ghiaia ed il Testa perduto l'equilibrio precipitava sulla strada urtando a battere la testa contro un trasporto che gli produsse la frattura del cranio. Accorsero tosto alcuni contadini che si trovavano sullo stradale, raccolsero il ferito e lo trasportarono nell'osteria di certo Costa.

Vennero tosto chiamati da Borgo di Terzo i medici Ghidelli e Montecamozzo i quali constatarono la gravità dello stato del ferito. Egli ha riportato la frattura del cranio ed è in preda a commozione cerebrale. La notizia fu comunicata poco fa alla moglie del Testa qui a Bergamo col dovuti riguardi. Essa è partita in questo momento con un automobile ed alcuni amici della *Croce Rossa*. Il medico di Borgo di Terzo mi telefona in questo istante che lo stato del ferito è sempre gravissimo e dubita che egli possa sopravvivere. Il Testa a Bergamo è assai noto e stimato.

Una feroce rissa a Milano.

Milano, 2, ore 1.

Verso le 20 di ieri sera una gravissima rissa avveniva in ripario Gratosollo, popolosissimo borgo, esistente in fondo al popoloso quartiere di Porta Ticinese.

Un fiochino di 22 anni, certo Cicori Egidio, abitante appunto al numero 62 di quel riparto, da lunga pezza covava rancori per questioni di donne con un suo coetaneo certo Luigi S., il nome del quale trafuscio di trasmettervi per non infrigolare in alcun modo le ricerche dell'Autorità.

Il Cicori e l'S. avevano già bisticciato parecchie volte, e ieri dopo aver trincato parecchio erano venuti alle mani in una osteria situata in via Leonardo da Vinci. Separati da alcune persone presenti i due nemici si separarono giurando in cuor loro di scegliere il momento opportuno per compiere la loro vendetta. Verso le 20 si trovarono in un piccolo caffè del riparo Gratosollo ed il bisticcio si riaccese. I due erano infuriati e a un dato momento l'S. estrasse un arma acuminata, che taluni credono sia un cilindo alto una lima triangolare, e vibrava un colpo al disgraziato Cicori, producendogli una enorme ferita al cuore. Il ferito venne subito condotto al nostro ospedale Maggiore, dove i medici gli praticarono la sutura al cuore dichiarando esser loro impossibile fare prognosi.

Appena compiuto il delitto l'S. si dava alla fuga e finora non lo si potè rintracciare.

L'Ognissanti a Roma

Roma, 1, ore 16.

Oggi, favorito da tempo splendido, il concorso delle persone al Campo Verano è stato enorme. Stamattina infatuati di pensiero in questo pellegrinaggio si sono recati a deporre dei fiori sulle tombe dei loro cari. La folla è aumentata specialmente nelle prime ore del pomeriggio. Numerose carrozze ed automobili rendevano il transito difficile in via Tiburtina. Fra le opere sociali compiute quest'anno sono notevoli quelle del generale De Giorgis, che fu comandante della gendarmeria pontificia, e delle famiglie Brenciaglia, Bosini, Mariocci, Fiorelli. Tra i monumenti notevole quello della famiglia Bayposto nell'ottagono del Pincetto. Esso è dovuto allo scultore Zocchi e rappresenta la carità trasportata dall'angelo della pace.

Il ponte di Piacenza aperto al pubblico

Piacenza, 1, ore 21.

Ieri si compievano le ultime prove di collaudo del nuovo ponte in ferro gettato sul Po, e inaugurato circa un mese fa da Sua Maestà il Re, al quale appunto si intitola il nuovo ponte. Le prove di collaudo ebbero un esito felicissimo e duravano circa un mese. Era quindi molto attesa per oggi l'apertura per il passaggio sul nuovo ponte. Cogliendo l'occasione del tempo splendido molta folla si portò verso il ponte, ma dovettero attendere il telegramma della deputazione provinciale di Milano, l'attesa si prolungò fin verso le 16. A quest'ora infatti giunse il telegramma annunziante il nulla osta. Allora il pubblico fu ammesso e si riversò sul ponte, ammirando la grandiosa costruzione. Il nuovo ponte colle due linee di accesso alla Lombardia e all'Emilia forma un rettilineo che va a finire fino a San Rocco al Porto, che è il primo paese che si incontra sul territorio lombardo.

ULTIME NOTIZIE

Bülow si dimetterebbe?
Altri vivaci commenti della stampa tedesca

Berlino, 2, ore 10.

Corre voce che l'interpellanza sopra le dichiarazioni dell'Imperatore, annunciata per giovedì al Reichstag, non avrebbe luogo, perchè il cancelliere si ritirerebbe prima dal potere. Manda naturalmente questa informazione sotto la massima riserva. Una personalità ben conosciuta nel mondo politico mi afferma che all'interpellanza di giovedì parteciperanno deputati di tutti i partiti, compresi i nazionali liberali.

Teodoro Wolff scrive quanto segue nel *Berliner Tageblatt*, sotto il titolo: «La crisi della Cancelleria»: «Forse la disgrazia sarebbe stata evitata, forse l'intervista sarebbe stata letta se tutto il macchinismo dell'Impero non funzionasse nelle villeggiature, se l'Imperatore, il cancelliere, il segretario di Stato non fossero separati l'un dall'altro da continuità di chilometri. Non è gentile, al momento in cui tutti gli amici lo abbandonano, attaccare il principe di Bülow, ma quando un cancelliere non può rimanere a Berlino, è preferibile che se ne vada a passeggio. Oggi il controllo parlamentare della potenza reale deve essere severo. Il Reichstag dovrà esprimersi chiaramente sopra questa questione di principio, se pure una grave decisione del principe non rende ogni discussione inutile».

Tornando oggi sopra la pubblicazione delle dichiarazioni dell'Imperatore nel *Daily Telegraph*, l'ufficiosa *Gazzetta della Germania del Nord* dichiara che la passione, piuttosto che la debolezza dei fatti, ha ispirato i commenti della stampa. Fortuna che non vi è luogo a dubitare dell'esattezza di tali dichiarazioni, ma non bisogna vedere in esse delle rivelazioni, giacchè le opinioni, che esse racchiudono, sono state espresse più volte dall'Imperatore a personalità inglesi. L'intenzione dell'autore della pubblicazione era veramente di illuminare il popolo inglese sopra le opinioni dell'Imperatore. La tendenza generale dell'articolo è superiore ad ogni discussione. Occorre veramente una forte dose di sicalità politica per attribuire all'Imperatore disegni machiavellici. Terminando la *Gazzetta della Germania del Nord* dichiara che le parole destinate a raddrizzare errori storici non possono danneggiare le relazioni esistenti fra l'Inghilterra, la Russia e la Francia.

La fiera campagna della stampa inglese
per le dichiarazioni del Kaiser

Londra, 2, ore 8.

Il *Morning Post*, a proposito del comunicato ufficiale della cancelleria tedesca riguardante le dichiarazioni dell'Imperatore Guglielmo II al *Daily Telegraph*, scrive: «Le spiegazioni ufficiali tedesche forniscano dicendo che la stampa inglese dà ad intendere che l'Imperatore avrebbe intrapreso un atto politico di sua propria iniziativa contro le Potenze estere, e ha preso un contegno ingiusto e sconveniente. Il Ministero tedesco degli affari esteri spiegando il comunicato di cui accetta il biasimo insulta la stampa inglese inutilmente. Come mai l'Imperatore può sperare che i giornali inglesi conservino sentimenti di rispetto a riguardo di questo Ministero? Sua Maestà ignora certo gli sforzi che il Ministero tedesco degli affari esteri ha fatto per utilizzare i giornali inglesi allo scopo di propagare, sotto una forma inglese, opinioni ed informazioni che voleva diffondere in Inghilterra».

Il *Times* a sua volta scrive: «Le spiegazioni ufficiose di Berlino, che hanno seguito l'indiscrezione della settimana scorsa, non faranno che continuare l'impressione sfavorevole che era già stata fatta da questa lamentevole pubblicazione. In quanto concerne le Potenze estere le spiegazioni ufficiose tendono a render più grave la pubblicazione della conversazione di cui si tratta. Il cancelliere, avendo accettato la responsabilità di questo atto, che poteva essere considerato come un atto personale dell'Imperatore, questo diviene un atto di Stato».

Lo *Standard* scrive: «Vi sono errori così gravi che qualsiasi tentativo di riparazione non può che aggravare la situazione. L'errore commesso la settimana scorsa dall'Imperatore Guglielmo rientra in questa categoria. In seguito a tali incidenti si ha il diritto di chiedere più che mai quale è l'autorità che dirige in realtà le relazioni estere dell'Impero tedesco. Non è nè il Parlamento nè il popolo: lo sappiamo da lungo tempo. Ma è l'Imperatore in persona, il cancelliere o il ministro degli affari esteri? Che si può dire quando si vede agire così tre autorità, senza concerto, in un affare in cui la circospezione e la riflessione si imponevano sopra ogni cosa?

I negoziati turco-bulgari
L'arrivo dei delegati bulgari a Costantinopoli

Costantinopoli, 2, ore 10.

I delegati bulgari son arrivati stamane e avranno stasera un primo colloquio col Gran Vizir. Uno di essi, il ministro del commercio bulgaro, ha dichiarato di essere munito di pieni poteri per concludere un accordo. Durante questi negoziati egli non visiterà che il Gran Vizir. Il Consiglio dei ministri si è occupato oggi della questione dei compensi da reclamare dalla Bulgaria.

Si smentisce la notizia, pubblicata dalla stampa europea, facente allusione all'intenzione del Comitato dei Giovani Turchi di costringere il Sultano ad abdicare.

Una grande dimostrazione repubblicana a New-York

Ci telegrafano da New York, 2, ore 6.35:

L'ultima giornata della campagna elettorale è stata segnalata da una dimostrazione di sessantamila repubblicani, usciti di affari, che hanno percorso le vie della città in compagnia dei loro impiegati.

Un'altra bomba scoppia a Barcellona

Barcellona, 2, ore 9.

Ieri sera una persona di ferro, depositata in via Marchese Barco, è esplosa senza causare alcun incidente, benchè il luogo sia molto frequentato.

Altri particolari
sull'ammutinamento dei soldati turchi

Costantinopoli, 2, ore 10

Ecco altri particolari sull'ammutinamento di sabato mattina:

Le truppe provenienti da Salonicco che sedarono la ribellione furono riunite e formarono un quadrato sopra il terreno di parata, ove Mukatar-pascià, comandante il Corpo, le arringò eloquentemente, parlando loro dell'importanza della disciplina e della obbedienza negli attuali momenti. Gli ammutinati, in numero di circa 70, furono allora legati insieme e condotti nel cortile interno della caserma. Lo spettacolo era lamentevole, tanto più che essi avevano gli abiti stracciati od erano alternenti malandati. Mukatar-pascià li indicò come un esempio del risultato della disobbedienza. Frattanto altre truppe, sulle quali si poteva contare, e che erano in altre caserme, erano tenute pronte per ogni evenienza, nel caso in cui avvenisse qualche movimento per parte degli ribassi, o di altre truppe del palazzo acquartierate nell'interno di Yildiz. Ma nulla accadde e il battaglione di Salonicco dominò la situazione. Vi fu un grande scoglimento nell'interno del palazzo: eccitamento che, a quanto vengo informato, è tenuto a freno dagli ordini del Sultano. La notizia dell'ammutinamento ha destato grande agitazione a Stambul. Uno stato di panico è regnato al grande *bazar*, dove tutte le botteghe si sono chiuse durante due ore. Una batteria di cannoni a tiro rapido ha ora rafforzato le truppe del Governo presso il palazzo. I Giovani turchi, mentre si dolgono di questo triste incidente, si rallegrano nel vedere quale effetto esso ha prodotto e nel constatare come il nuovo regime possa resistere ad ogni tentativo di reazione. Le precauzioni sono oggi continuate ed accresciute. Tutte le colline circostanti al palazzo sono fortemente custodite. Inoltre un *iradè* è stato promulgato, collocando le truppe del palazzo sotto gli ordini diretti del ministro della guerra. Voci allarmanti corsero oggi: si diceva che il palazzo era circondato dalle truppe. Mi sono recato immediatamente sul luogo, ma nulla era visibile. Le truppe che aspettano di partire per l'Asia Minore non sono state ancora imbarcate.

Ore 10,30.

Si ha ora che, durante l'ammutinamento, il maresciallo Shefket-pascià era intervenuto presso gli ammutinati per consigliar loro di arrendersi. Gli ammutinati l'insultarono e gli ordinarono di lasciare immediatamente la caserma. Il panico al *bazar* di Stambul è stato provocato da una disputa tra dei contrabbandieri ed agenti della regia dei tabacchi.

Le elezioni municipali in Portogallo

Lisbona, 2, ore 7,10.

Ieri hanno avuto luogo le elezioni municipali. I repubblicani avevano presentato candidati in una quarantina di località. A Lisbona non ebbero concorrenti. Si faceva, circolare ieri una protesta lista monarchica, ma i giornali realisti denunziarono il fatto come una falsa manovra elettorale.

Il fatto curioso, ma certo molto pericoloso della situazione è che, secondo nessun monarchico si trovava candidato, tutti gli elettori, specialmente funzionari, che andarono a votare si dichiaravano conoscere come repubblicani. I giornali avanzati sostengono che l'astensione generale dei monarchici costituisce una vera violazione del segreto di voto ed una delazione.

Misure preventive assai severe erano state prese a Lisbona dal Governo. Esse sono state però inutili. Ho percorso gli uffici di votazione. In nessuna sezione si è avuto alcun incidente di qualsiasi sorta. Le operazioni quasi dappertutto sono già terminate. I risultati si conosceranno completamente soltanto stamane. La lista repubblicana sarà certamente eletta senza concorrenti, giacchè i monarchici hanno persistito fino all'ultima ora nella loro decisione.

Come ora da prevedersi, il numero dei suffragi repubblicani è assai meno considerevole che nelle elezioni legislative. Ciò dipende da una parte dal fatto che non vi fu lotta, dall'altra dal timore dei numerosi funzionari di esporsi alle rappresaglie dei loro capi.

I giornali ed i candidati repubblicani dichiarano che il nuovo Consiglio si proporrà di fare al Municipio meno politica che sarà possibile, ma si occuperà all'abbellimento ed al miglioramento della capitale, ed alla risanazione delle finanze municipali, attualmente in deplorevole stato.

Non si hanno ancora notizie dalla provincia. La lotta è stata in certe città assai viva.

Non vi sono elezioni quest'anno ad Oporto. Il Consiglio attuale comprende già repubblicani e rappresentanti dei diversi partiti monarchici.

L'harem di Regui in ribellione.

Madrid, 2, ore 10.

Telegrafano da Melilla che la ribellione delle tribù del Riff ha prodotto un grave turbamento nell'harem del Regui. Le cabile temono di essere condotte ad Algeri. Esse cercarono di fuggire. Una di esse riuscì a fuggire alla Kasbah di Selulu, con un soldato di Bu Hamara. L'abilissa in fuga è figlia del caid dei Beni Bugafar, ed essa si è rifugiata nella tribù di suo padre. Essa sposerà, probabilmente il suo rapitore. Quasi tutte le donne del Regui sono figlie dei caids dei Riff, abbandonate dai loro padri al pretendente quando questi era all'apogeo della sua potenza. Gli suoceri del Regui essendo insorti contro il loro genero, cercano con tutti i mezzi di liberare le loro figlie, giacchè non sono tranquilli sulla sorte che loro sarà serbata durante la lotta. L'*harem* della tribù esita ad attaccare i Selulu. Si propone di ottenere la resa di Bu Hamara per fame. Una lettera di Mulay-Hafid annuncia che rinforzi sono giunti alle tribù.

I moti persiani.

Ci telegrafano da Pietroburgo, 2, ore 9,10:

Un telegramma da Tabriz annunzia che 105 cavalieri di Sabatkhan marciano su Marang. La guarnigione di Julfa è fuggita. Corre voce che due emissari siano giunti segretamente a Tabriz per conversare con Sabatkhan. Il telegramma aggiunge che una colonna russa, composta di tutte le armi e da 5 a 10 mila uomini, è attesa a Julfa, da dove essa si avanzerebbe su Tabriz.

Una bottega che sprofonda a Napoli travolgendo tre persone.

Ci telegrafano da Napoli, 2, ore 10,25:

Stamane, alle 5,30, al vicoletto Pacella ai Miracoli, si è sprofondato improvvisamente in un enorme vano formato da un antico pozzo il pianterreno del «Basso» segnato col N. 3. Alle grida degli abitanti del «Basso», accorse il giovanetto Agnello Landati, il quale, non appena salita la porta dell'abitazione, è precipitato anch'egli nel vuoto. Fortunatamente egli si trovava di sopra alle macerie, ed i pompieri hanno potuto salvarlo. Sotto le macerie si trovano però ancora Anna Vitiri, d'anni 30, ed i suoi figli Gerardo e Giuseppe, di 8 e 5 anni. I pompieri in questo momento procedono ancora alacremente nel lavoro di sgombro delle macerie, ma difficilmente i sepolti potranno essere salvati. Tutto il palazzo sovrastante è stato fatto sgombrare, perchè anche esso corre pericolo. Sul posto accorse subito numerosa forza pubblica e molta folla.

Appena venuto a conoscenza del grave fatto, il sindaco, insieme a varii assessori, si è recato subito sul luogo. Accorse pure il genio civile, la *Croce Rossa* ed altri pompieri. Sino alle ore 10 non era stato possibile scoprire alcuna traccia dei sepolti. Neppure il più piccolo frantume di mobili si è potuto rinvenire. Spingendo lo sguardo dalla soglia del pianterreno crollato si scorge nel fondo un abisso.

La disgrazia ha impressionato grandemente tutto il quartiere. Gli abitanti si sono riversati nella strada. Diversi palazzi sono stati fatti sgomberare.

Alle 10.5 infine, alla profondità di circa 40 metri, è stato trovato il cadavere del più piccolo dei ragazzi, che presentava molteplici ferite e contusioni in tutto il corpo.

Sembra che la causa dello sprofondamento debba attribuirsi alla derivazione delle acque, che avrebbero corroso le fondamenta.

Cose della Pubblica Istruzione

Roma, 2, ore 8,10.

Il *Messaggero* dice che il nuovo regolamento per l'applicazione della legge a favore degli orfani dei maestri elementari è già stato presentato dalla Commissione consultrice al ministro della P. I. Tra le altre cose questo regolamento stabilisce che le borse di studio assegnate agli orfani dei maestri possano essere godute anche fuori degli istituti di Anagni e di Assisi. L'unità massima di tali borse è stata fissata in L. 700 annue. Nessun'altra spesa dovranno sostenere gli orfani accolti in collegio oltre a quella del vitalizio.

Il *Messaggero* è anche informato che nella prima quindicina di novembre avrà luogo un movimento giudiziario numeroso nei posti ispettori scolastici. Il movimento più largo sarà riviato all'espletamento dell'attuale concorso ai posti vacanti.

Al Pantheon.

Roma, 2, ore 10.

Questa mattina tutti gli impiegati della Real Casa, con a capo il direttore generale, commendatore Lombardi, assistettero alla Messa funebre al Pantheon, celebrata dal cappellano maggiore di S. M

Mercati e Commercio

istino ufficiale dei prezzi delle sete di Torino

del 31 ottobre 1908.

Greggie.

Titolo	Di Marca	Extra 1° ord. class.	2° ord.	3° ord.
9/10	— —	— —	— —	— —
9/11	— —	— —	— —	— —
10/12	49 51	48 50	45 46	41 42	— —
11/13	50 51	48 50	45 46	41 42	— —
10/13	50 51	48 50	— —	— —	— —
11. spec.	— —	— —	— —	— —	— —

Organzini.

Titolo	Di Marca	Extra 1° ord. class.	2° ord.	3° ord.
17/18	— —	— —	— —	— —	— —
18/20	— —	— —	— —	— —	— —
19/21	53 54	51 52	— —	— —	— —
20/22	51 52	50 51	48 49	— —	— —
23/24	51 52	50 52	47 49	— —	— —
24/26	— —	— —	— —	— —	— —
28/30	— —	— —	— —	— —	— —
11. spec.	— —	— —	— —	— —	— —

Bozzoli.

Gialli reali (extra) Piemonte da L. 10.75 a L. 10.75
Gia li reali id. » 10.— » 10.—
Incrociati (chinesi) id. » 10.— » 10.25

Umi prodotti.

Strasse prima categoria (Piemonte) L. 6.50.

Prezzi precienti.

Greggie 10/11 1.o ord. L. 46.
Greggie 10/11 extra L. 47.
Greggie 10/13 extra L. 48 50.
Greggie 11/13 marca L. 51.
Greggie 12/13 marca L. 50.
Greggie 11/12 extra L. 48 50.
Greggie 13/15 extra L. 48 50.
Greggie 11/16 extra L. 48 50.
Greggie 12/18 extra L. 49 50.
Greggie 13/15 extra L. 48 50.
Greggie 14/15 L. 50.
Greggie 16/18 extra L. 48 50.
Organzini 20/22 extra L. 52.
Organzini 20/22 extra L. 52.
Organzini 21/23 extra L. 50 75.
Organzini 20/22 extra L. 52.

Prezzi dei foraggi.

Prezzo dei foraggi dal 18 ottobre al 31 ottobre 1908.
Fieno Magrengo (dazio compreso L. 0 40), al Mg. L. 1 05 — Ricetta (id.) L. 0 85 — Terzuolo (id.) L. 0 75.
Paglia (dazio compreso in L. 0 05) al Mg. L. 0 75.
Torino, 31 ottobre 1908.
La Commissione: Gianolio-Bruco conte Paolo, *presidente*; Galeano Giovanale; Raby avv. cav. Luigi; Alemanno avv. Ettore; Magone Giovanni; Bosco geom. Vincenzo; Sacerdote cav. Leone.

Prezzi delle carni.

Prezzi normali di vendita in città delle carni al Kg.

	media ampl. p. Kg.	media quarti dav.	media quarti d.
Sanati	2.40	2.—	2.80
Vitelli	2.10	1.85	2.35
Buoi e manzi	1.75	1.45	2.05
Tori	1.70	1.40	2.—
Meggie	1.85	1.35	1.95
Vacche grasse	1.55	1.25	1.85
Vacche mezzo nutr.	1.175	1.10	1.25
Agnelli	1.70	1.45	1.85
Montoni e pecore	1.35	1.15	1.55

Gli originali dei bollettini sono visibili presso la Segreteria della Camera di commercio.

La Commissione: Gianolio-Bruco conte Paolo, *presidente*; Saccolotto avv. Leone, *relatore*; Rossi comm. prof. Roberto; Boverchi avvocato cav. Luigi; Gilardi Luigi; Pirzani Carlo; Tamagnone cav. prof. Giovanni; Pia cavaliere Carlo.

Bestiame.

BRA, 30 ottobre.

Carne di vitello al chilo L. 1 97; Id. di bue, 1 73.
Carne di vitello al chilo L. 1 80; Id. di bue, 1 60.

SAVIGLIANO, 30 ottobre.

Carne di vitello al chilo L. 1 97; Id. di bue, 1 73.

Cereali.

BRA, 30 ottobre.

Grano all'ettolitro L. 21 84; Meliga id., 12 15; Segala id., 15 15.

IVREA, 30 ottobre.

Frumento al quintale L. 38 50.
Segala al quintale L. 21.
Meliga bianca al quintale L. 17.
Avena la quintale L. 21.

SAVIGLIANO, 30 ottobre.

Frumento al quintale L. 27 95.
Grano turco al quintale L. 17 20.

Farine, pane, paste e riso.

BRA, 30 ottobre.

Farina di prima qualità al Kg. L. 0 40; Id. di seconda qualità 0 38; paste di prima qualità 0 60; Id. di seconda qualità 0 50.

Pane grissino al Kg. 0 46; pane fino 0 41; pane casalingo 0 36.

SAVIGLIANO, 30 ottobre.

Pane grissino sottile al chilo L. 0 46; Id. forma piccola 0 45; Id. forma grossa 0 38; Id. casalingo 0 35.

Farina di frumento 1.a qual. al chilo L. 0 50; Id. Graoulurco 0.35.

Paste di Genova al chilo L. 2 80; Id. nostrane 1.a qual. 0 80; Id. 2.a qual. 0 40.

IVREA, 30 ottobre.

Riso al quintale L. 41.

Foraggio.

BRA, 30 ottobre.

Fieno al miria L. 0 05.
Paglia al miria L. 0 60.
Patate al Mg. L. 1.

SAVIGLIANO, 30 ottobre.

Fieno al miria L. 0 873.

Frutta e Verdura.

IVREA, 30 ottobre.

Castagne verdi al Mg. L. 0 80.
Fagiuoli al quinta'e L. 22.

SAVIGLIANO, 30 ottobre.

Patate al miria L. 1.

Legna e Carbone.

BRA, 30 ottobre.

Carbone al miria L. 1 10; Legna forte 0 30; Id. dolce L. 0 20.

SAVIGLIANO, 30 ottobre.

Legna da ardere al miria L. 0 30.
Legna da ardere dolce al miria L. 0 25.
Carbone di legno al miria L. 1 20.

Pollame, uova e burro.

BRA, 30 ottobre.

Formaggio di 1.a qualità al chilo L. 1 70; Id. di 2.a qual. L. 1 40.
Lardo al chilo L. 1 75.
Burro al chilo L. 3.
Uova alla dozzina L. 1 45.

IVREA, 30 ottobre.

Burro al chilo L. 2 80.
Uova alla dozzina L. 1 40.

SAVIGLIANO, 30 ottobre.

Olio d'oliva 1. qual. al chilo L. 1 60; Id. 2.a qualità L. 1 50; Id. da ardere id., 1 20.
Formaggio di vacca duro al chilo L. 1 60; Id. di pecora id. L. 1 60.
Lardo al chilo L. 1 60.
Burro al chilo L. 3 20.
Uova alla dozzina L. 1 40.

Vino.

SAVIGLIANO, 30 ottobre

Vino comune all'ettolitro L. 40.

Condizioni del mercato delle materie utili all'agricoltura.

PIACENZA, 30 ottobre.

Perfosfati minerali. — Nulla di variato. Ultimati ormai i lavori della semina del grano, non rimane ai detentori della merce che di concentrare le speranze su una forte ripresa del consumo nella primavera.

Scorie Thomas. — Le previsioni precedentemente fatte, nel senso che la campagna potesse chiudersi senza *stoks*, non sono confermate. Dai vapori ora sotto scarico al porto di Venezia qualche discreta quantità dovrà essere immagazzinata.

Nitrato di soda. — Situazione immutata, con persistente stato di incertezza. Abbiamo un arrivo fuori stagione. E' arrivato a Venezia il vapore *Ethelwolf*, carico di 5300 tonnellate, le quali, non essendo richieste dall'industria, andranno a finire nei magazzeni in attesa del gennaio.

Solfato ammoniaco. — Anche il mercato di quest'altro concime azotato si mantiene stazionario con pochi affari e crescenti *stoks* alle fabbriche. E' preveduta una diminuzione nella produzione europea, sia non si presuma che possa influire sul mercato interessante il consumo primaverile.

Solfato rame. — Benchè le quotazioni del rame metrilo siano salite di quest'ultima lira di una sterlina e mezza, i fabbricanti e venditori di solfato rame hanno di tratto profitto, il mercato continua a mantenersi in uno stato di assoluta letargia.

Fallimenti.

Torino. — Nel fallimento di Catto Giacinto, impresario costruttore in Torino, via Gioberti, 75 bis, venne fissato il giorno 9 novembre, ore 15, per ricevere nuove adesioni al concordato proposto al 25 0/0.

— Nel fallimento di Farfallini A. e Gini successori Ditta « Officine meccaniche » alla Madonna del Pilone N. 205, venne conchiuso concordato al 23 0/0.

— Nel fallimento della Ditta « Annibale Farfallini e figlio », esercente nichelatura in Torino, via San Domenico, N. 30, venne conchiuso concordato al 25 0/0.

— Venne omologato il concordato conchiuso dal fallito Varnelli cav. Pietro, negoziante in materie chimici in Torino, via Arcivescovado, N. 1, al 23 0/0, coi benefizi di legge.

Torino. — Nel fallimento di Chiavassa Domenico, negoziante vetraio e quincagliere in Torino, via Modena, 26, venne fissato il giorno 28 novembre, ore 15, per accogliere nuove adesioni al concordato proposto al 20 0/0.

— Nel fallimento di Belli Leonardi Filippo, mercante commestibili, la prima adunanza andò deserta, e curatore definitivo venne confermato lo stesso provvisorio signor avv. Savia Giacomo. Attivo L. 2104 60; passivo L. 1568 54.

— Nel fallimento di Raviola Luigi, esercente calzoleria in Torino, via Genova, 28, la prima adunanza andò deserta, e curatore definitivo venne confermato lo stesso provvisorio signor avv. Lattes Vittorio. Il passivo è di lire 3000 circa. L'attivo è pochissima cosa. Si chiude da passaggio ai piccoli fallimenti.

Società.

Torino. — Venne costituita la Società costituita tra i signori Sarodi cav. Luigi, Pellone Carlo e Musso Carlo, corrente sotto la ragione « Bonanni, Sarodi e Musso ». A liquidatore venne nominato il signor Carlo Musso.

— Venne costituita l'unione in nome collettivo tra i signori Arnolfo Giuseppe e Drovetti Francesco, con sede in Torino, col capitale di L. 5000 conferito in parti uguali. La Società durerà anni 6, e la firma spetta a tutti i soci.

— Venne costituita Società tra i signori: Bertrosty prof. G. B. e Torta Bernardo Giacomo, con sede in Torino, avente per oggetto l'apertura e l'esercizio di farmacia e commercio di prodotti chimici e farmaceutici, e colla denominazione « Bertrosty e Torta ». Il capitale è di lire 20,000, conferito in parti uguali. La firma spetta a tutti i soci. La Società durerà anni tre.

— Tra i signori Giuseppe Bacca ed Enrico Milanese si costituì Società sotto la ragione « G. Bacca e C. », per lavori vetrari ed impresa pel commercio di vetri, cristalli e specchi, col capitale di L. 20,000, conferito in parti uguali. La Società durerà anni cinque. La firma spetta a tutti i soci.

— Venne sciolta la Società corrente sotto la ragione « Officina Torinese di incisioni » fra i signori Giovanni Filippi, Luigi Bianchini e Vittorio Ragazzi. A liquidatore fu nominato il signor Vittorio Ragazzi.

— Il Consiglio d'amministrazione della Società anonima « Stabilimento di amianto e gomma elastica già Bender e Marting », con sede in Torino, nomina a direttore della Società, in sostituzione del signor Guglielmo Geo, il signor Alberto Bongo fu Guglielmo.

— Venne costituita Società in nome collettivo fra i signori rag. Alberto Bonzanini e Gaudenzio Giardini, sotto la ragione « Bonzanini e Giardini », per la fabbricazione e commercio di articoli di ferramenta e rappresentanze, col capitale di L. 40,000 e per la durata di anni cinque. La firma spetterà ad entrambi i soci.

— Vennero sciolte le due Società tra i signori: ragioniere Alberto Bonzanini e Gaudenzio Giardini, fra di loro costituite, con sede in Torino e stabilimento in San Mauro, sotto la ragione « Giardini e C. » per la fabbricazione e commercio di ferramenta altra sotto la ragione « Bonzanini e Giardini », e sede in Torino per rappresentanze. A liquidatore fu nominato il rag. Attilio Mario Legnazzi.

— Si costituì società in Torino tra i signori Magliano Isolago Giovanni, Pagliotti Emilio, soci accomandatari, e Bianco Giuseppe, socio accomandante, sotto la ragione « Tipografia editrice catechica Magliano, Pagliotti e C. », per l'esercizio di tipografia e Casa editrice, col capitale di L. 30,000, per la durata di anni otto. La firma sociale si gerenti, ma per contratti e cambiali al solo socio Magliano.

— L'assemblea generale straordinaria dei soci componenti la Società in accomandita semplice « Forni Terme-elettrici Stassano » con sede in Torino, col capitale di un milione, dopo aver constatata la riduzione del capitale sociale a L. 250,000, deliberò all'unanimità di accertare l'ammontare del capitale nella detta somma per cui le cento cartiere restano ridotte al valore nominale di L. 2500 e la Società venne posta in liquidazione, nominando a liquidatore della nuova Società, la Società Finanziaria ed industriale torinese, con tutti i poteri.

— Il Consiglio della Società Anonima Trinchieri Annibale, fabbrica di lavori in Torino, nominò a presidente il signor Fedele Semplice ed a consigliere delegato il signor Annibale Trinchieri ed a segretario l'avv. Alfonso Ferraro.

Colla cooperazione dell'avv. Pietro Fornaca, a rogito notaio dott. Carlo Leidi, si è costituita la Società Anonima « Istituto Bergamasco, con sede in Bergamo, capitale L. 500,000, suscettibile a L. 1,500,000 per deliberazione del Consiglio d'amministrazione. Scopo della Società è l'esercizio dell'industria e del commercio della juta, con stabilimento in San Pellegrino e sede amministrativa in Bergamo. Vennero nominati a componere il primo Consiglio d'amministrazione il signor Casarini Lorenzo, presidente; avv. G. Battista Preda, vicepresidente; cav. Federico Lauler, Sutermeister Eugenio, Boletti Eugenio, consiglieri. A direttore generale venne nominato il signor Giovanni Sutermeister, ed a segretario del Consiglio l'avv. Fornaca. A cinque effettivi furono nominati i signori cav. Pietro rag. Pogani, rag. Adolfo Maspoli, Graziosi notaio Antonio, a sindaci supplenti i signori Colleoni Lorenzo e Mazzoni dott. Giacomo.

Ivrea. — Con atto del notaio cav. Felice Giannotti, venne costituita la Società anonima telefonica aporediese. Venne nominata l'Amministrazione, e si spera che la Società non tarderà molto a portare i suoi risultati a vantaggio di questo servizio inter-urbano.

Torino, 1908 — Tip. A. Frassati e C.

PREMIATA SARTORIA
VITTORIO FOA fu RAFFAELE
TORINO - Via Pietro Micca, 12 - TORINO
27229 (Telef. 32-44)
4 Tagliatori Italiani 4

Insuperabile assortimento Stoffe INGLESI e SCOZZESI
Sono giunte le Splendide Novità esclusive PER COMPLETI e PALETOTS
Specialità per Abiti neri e Pelliccie
CONFEZIONE DI PRIMO ORDINE

I migliori RADIATORI per riscaldamento a Gaz
sono quelli della Fabbrica
CH. ANDRÈ
(Marca Leone)
Deposito Generale per l'Italia presso la 27980B
SOCIETA' AGOSTINI
Galleria Nazionale e Via Arcivescovado, 1.

CHI AVESSE SMARRITO
BOAS piume può riaverlo Presentarsi in Enrico BROSIO, via Nizza, 7

Cerotto MAZZA
MILANO
Corso Genova, 19
Unico sicuro rimedio contro i reumi, dolori di vita, artritici, debolezza alle reni per gravidanza, lombaggini, streppe, ecc.
L. 1,— la scheda.
Guarigione della Scatica (Cerotto spec.) L. 10.
37

PALETOT-COSTUMI
FATTI e su MISURA
PER SIGNORA
CORREDI da SPOSA - LUTTO - LANE - SETE
V. PONTI succ. OLDRINO
TAILLEUR POUR DAME 2845
Port. Piazza Castello TORINO, Via Albergo d'Europa

MOBILI PER STUDIO
Giuochi di Società
da Sala e da Giardino
G. VIGO e C. TORINO - Via Roma, 31
Entrata via Cavour
28583 A

L'AURORA Via Ponte Mosca, 57 TORINO
(Casa propria)
Ditta LORENZO RESEGOTTI fu CARLO
da non confondersi con altra omonima
PREMIATA FABBRICA
BAGNI Scaldabagni - Apparecchi idroterapici - Lavabi - Water-Closet, ecc. 144
Impianti completi per Stabilimenti, Ospedali e privati
Condutture per acqua e gas.
Cataloghi e progetti a richiesta.
Condizioni speciali ai rivenditori

INDUSTRIA DEL MOBILIO
Gius. CELESTINO - Torino
Via XX Settembre, 49-5
Via San Donato, 40 bis
MOBILI artistici e comuni
Lastre, Salvizzi, Preventivi a richiesto 68
TELEFONI 11-32 e 31-29.

BLENORRAGIA
O SCOLO, infiammazione uretrale o gonetta cronica in uomo e donne; Sori bianchi della donna, metrite, endometrite e VAGINITE.
Guarigione radicale col "VEO" in soli cinque giorni.
Unico premiato rimedio di tripice azione curativa, calmante e cicatrizzante. *Risultato pronto e infallibile* anche nei casi più ribelli. Cura completa (3 iniezioni per giorno) L. 3,25 d'urgenza per donna L. 12. Gratis schiarimenti. — A. MARCHI - Via VITRUVIO 29 - MILANO.

Vino Chianti
STRAORDINARIO RIBASSO
Causa di 20 fiaschi vino Chianti vecchio finissimo litri 46 L. 15. Damigiana litri 56 L. 15,50 vuoti tutto compreso porto assegnato pagamento verso assegno ferroviario. Premiato Produttore C. Mazzei, Allopasio. 28102 P

CONCENTRATO MAGGI Marca «Croce-Stella»
ECCELLENTE PRATICO ECONOMICO
Prontuario sulla posta al suo! Migliora all'istante ogni minestra
28583

BAR Impianti completi - Bancone in marmo per punch, vino caldo, caffè, latte, ecc. - *Roulettes* - Biglietti - Tazze e tutto l'occorrente. - *Magazzino Moderno* - Torino, via Lagrange ang. via Cavour. *Prezzi corr. a richiesta.* 28838 bis

Per sole L. 5
spedizione franco di porto metri 100 (mq. 80), tappezzerie in carta, bordure relative, sufficienti per tappezzare qualunque locale. Disegni splendidi. *Gratis*. Campioni e programmi a richiesta.
F. COLOMBO 11
MILANO - Corso Genova, 20 - MILANO.

Malattie Segrete
Capsule di Santal Salolé Emery
e di
Santal Salolé al Bleu di Metilene Emery
I più potenti ed accreditati antiblenorragici ed antisettici delle vie urinarie. 28578
GUARIGIONE RAPIDISSIMA
Stabilimento Chimico-Farmaceutico E. Bonavia e F.lli Negri e C. - Bologna.

LEGNA - CARBONE
per uso domestico. Prezzi economici. — Weiss & C., Via Petrarca, 4. 28843

Cura radicale in una sola seduta, senza dolore del RESTRINGIMENTI URETRALI coll'elettrolisi
Guarigione sicura della *Blenorragia cronica*.
Dott. Chiavarino, via Corte d'Appello, 9, dalle 18 alle 16
13558

D'affittare
al pressolo
alloggi grandi e piccoli
assolutamente, riscaldamento e comodità moderne. Corso Vittorio Emanuele, n. 125.
e 28669

La Ditta G. B. PERNETTI
LIQUIDA VOLONTARIAMENTE
in via Maria Vittoria angolo via Carlo Alberto un importante stock di merce (GIOIELLI, ARGENTERIE ecc.) al puro prezzo di costo. 27009

MALATTIE SEGRETE pelle e degli Organi urinali
Cura radicale e senza conseguenze
Ambulatorio speciale - Via Princ. Amedeo, 12 p. 2°
Visite tutti i giorni: 9-10 13-15 17-19
1138

CURA RADICALE ANTISIFILITICA
ANTIVENEREA E DELLA PELLE
SCIROPPO ANTISIFILITICO per malattie sifilitiche più ostinate agli altri sistemi di cura, depurando il sangue. Flacone grande L. 10, piccolo L. 6.
INIEZIONE ANTIGONORROICA L. 5. PILLOLE L. 5 per gonorree ostinate e ribelli, scolo e (goccetta) e perdite bianche.
UNGUENTO SOLVENTE per ghiandole ingrossate, gozzi e stringimenti uretrali onde guarirli senza operazione L. 3.
SOLUZIONE per ulceri e piaghe d'ogni specie di malattie veneree recenti ed inveterate L. 3.
PRIVATIVI GOVERNATIVI ANTICO e PRIMIERO Gabinetto Dott. TENCA, *Milano* vicolo S. Zeno, 4. — Visite dalle 10 alle 11 e dalle 16 alle 18, consulti per lettera L. 5. — Deposito in *Milano*, laboratorio Dott. TENCA, *Al dettaglio*, farmacia Emanuele, via S. Zeno, 2. *Gromisti*: Brina, Manzoni e farmacia Zambeletti. Segreteria di spedizione i rimedi con L. 1 in più per tutta Italia. 1648
Deposito in Torino Grimaldi Giordano via Roma, n. 17.

FERRO-CHINA-BISLERI
Liquore tonico ricostituente del Sangue.
NOCERA-UMBRA
ACQUA DA TAVOLA
Esigere la marca « Sorgente Angelica » la sola acqua di Nocera che venga imbottigliata direttamente alla fonte con tutte le garanzie volute dai regolamenti sanitari.
Concessionari per l'Acqua di Nocera
in TORINO 15 M
FLLI PAISSA
Piazza San Carlo 5.

LIQUORE TONICO DIGESTIVO DITTA ALBERTI BENEVENTO STREGA

FERNET-BRANCA
AMARO TONICO, CORROBORANTE, DIGESTIVO
Specialità dei FRATELLI BRANCA di Milano
Guardarsi dalle Contraffazioni — I soli ed esclusivi Proprietari del Segreto di fabbricazione — Esigere la Bottiglia d'origine

SUPERIEUR VIEUX COGNAC * VINO VERMOUTH * Altre SPECIALITÀ della Ditta: GRAN LIQUORE GIALLO — MILANO — 25
CREME E LIQUORI — SCIROPPI E CONSERVE
Agenzie con Stabilimenti propri: a CHIASSO per la Svizzera | a S. LUDWIG per la Germania | a NICE per la Francia | a TRIESTE per l'Austria-Ungheria
sull'America del Sud C. F. HOPER E C. - GENOVA
Concessionari Esclusivi per la Vendita del FERNET-BRANCA nella Svizzera e Germania Q. FOSSATI - CHIASSO e S. LUDWIG
sull'America del Nord L. GANDOLFI E C. - NEW YORK

Appendice della *Stampa* (34)

L'AVVENTURIERO

Romanzo

di Michele Zévaco

Concini trasalì violentemente. Conosceva Maria de' Medici come conosceva Leonora Galigai. A queste strane parole della regina comprese, sentì che qualche cosa di terribile si avvicinava. E chiamò a sè tutta la sua energia per prevenire l'urto con un viso sempre sorridente. Maria de' Medici intanto con un gesto meccanico mediterchiava con la frangia di seta del cuscino sul quale era reclina.

Con gli occhi distratti continuò:

— Il vostro primo politico, mio caro, era amministrato. Tentarono precipitarla la giovanetta e dire sì poiché l'odiavano: « O eccola di scappare o non vedrete più vostra figlia! ». Sì, era immaginato meravigliosamente ed era sopratutto uno stratagemma di buona guerra. Ed è veramente una disgrazia che il piano non possa più essere eseguito, perchè il duca di Angoulême diventa pericoloso.

— Mesgrigny a posto il duca, ve lo giuro! — disse Concini con voce affannata. — Ma perchè questo stratagemma non può più essere eseguito?

Maria de' Medici a queste parole guardò Concini in faccia e rispose:

— Perchè Gisella di Angoulême non è più in nostro potere.

Concini soffocò un ruggito.

— Evasa! — balbettò.

— Sì — disse Maria de' Medici con una calma terribilmente glaciale.

— Ma la riprenderemo! Oh! la riprenderemo! — balbettò Concini, che in quel momento dimenticò ogni prudenza. — E' necessario! Ah! cercano di compromettermi! Se la lama si sbarra, il padre divenne... oh! Ma come è avvenuta questa disgrazia?

— Camalèri, mio amico! — disse Maria con una dolcezza più terribile della calma [illegible] glaciale.

Concini si battè la fronte. Con un energico sforzo [illegible] volendo domare la collera che voleva esplodere [illegible] che fabbrica.

— Perdonatemi, Maria, — disse, — è non certamente [illegible] esecuzione che la vera causa che la muove. La sua devozione verso le disgrazie che potrebbero risultare da questa evasione. Ma noi riprenderemo questa [illegible] di ribelle, ribelle alla stessa. E la Bastiglia questa volta saprà conservarla.

— E' impossibile, — mormorò Maria de' Medici con una irremissibile sicurezza. — noi non possiamo riprendere Gisella d'Angoulême.

— E perchè? — ripetè violentemente Concini.

Maria de' Medici riprese con dolcezza:

— [illegible] d'Angoulême è evasa nella notte! Sì è uccisa!

La regina, pronunziando queste parole, si alzò. Concini rimase sul suo sgabello, sbigottito, fulminato, con la gola strozzata dall'orribile angoscia, livido, tremante, senza una parola, senza pensiero, sprofondato nell'orrore... Tutto gli girava intorno e quella parola risuonava sordamente nella sua testa, come una campana funebre: morta! morta! Soltanto, dalle sue labbra serrate uscivano un rantolo affannoso. Maria de' Medici lo contemplava con una gioia cupa e sinistra.

— Morta! — balbettò finalmente Concini. Morta!

— Morta! — ripetè la regina.

Concini non pianse. Forse vi era in lui più rabbia ancora che dolore. Gisella gli sfuggiva per sempre. Evasa nella morte! Ed egli non si fece nessuna domanda. Sull'eva stranamente. Non aveva che un'idea: andarsene, fuggire, rifugiarsi in qualche solitudine per gridare, singhiozzare, urlare al vento la sua sofferenza. Volle alzarsi... Maria de' Medici lo trattenne con un gesto e gridò:

— Giuseppa!

La serva favorita, la serva dei misteriosi uffici, entrò.

— Giuseppa — disse la regina — racconta al signor maresciallo quello che è avvenuto questa sera a quella fanciulla...

— E' molto triste signore — disse tranquillamente Giuseppa. — Per obbedire agli ordini di Vostra Maestà, avevo proposto alla signorina di uscire dal Louvre, o piuttosto che fosse di notte, e che non [illegible] alcun tentativo per allontanarla da me. [illegible] due gentiluomini di servizio della [illegible] dovevano seguirci. La signorina accettò con gioia e mi incaricò di trasmettere i suoi ringraziamenti alla generosa Maestà. Verso le 10, lasciammo il Louvre. Le domandai da che lato volesse dirigersi, e mi rispose che le piacerebbe respirare l'aria fresca del fiume. Salimmo dunque lungo la Senna. La signorina sembrava calma. Ma quando arrivammo al di là del Pont-au-Change, a un tratto la signorina gridò: « Non posso più vivere così, senza troppo infelice! ». E si mise a correre sulla riva verso il fiume. Cacini un grido, il signore de Lux e il signor de Brain che ci seguivano a distanza accorsero. Troppo tardi. La signorina si era gettata nel fiume. Non c'era battello; non c'era nessuno. Il signor de Brain si precipitò nell'acqua e la inseguì inutilmente; la corrente aveva trascinato l'infelice giovanetta sotto gli archi del ponte. La era stata presa dal vortice. Per un momento la distinguemmo nei flutti, poi più nulla. Il povero signor de Brain è andato a coricarsi con un febbrone.

— Benissimo, Giuseppa; puoi ritirarti, figlia mia — disse la regina.

Giuseppa fece una riverenza e uscì. Concini rimase impallidito dall'orrore. Per la prima volta in vita sua, forse, provava quella vertigine di dolore che disorganizza un cervello, annienta le facoltà, saccheggia un'intelligenza come un uragano in una campagna. Maria de' Medici dolcemente posò la mano sulla sua fronte:

— Soffri?

Una rullica di terrore scosse fino al midollo delle ossa il corpo di Concini. Egli si vedeva impotente a nascondere quel dolore che bisognava dissimulare ad ogni costo, perchè quel dolore proclamava innanzi a tutti la sua passione per Gisella e significava la rottura immediata con la sua reale amante. Cioè la regina perchè in quel minuto [illegible]... oh! in quel tragico minuto Leonora Galigai versava il veleno al figlio della regina.

— Tu soffri! — ripetè Maria de' Medici.

Tutto si confuse nell'anima di Concini. Leonora, il veleno, il delitto, il resicidio, la lotta per la potenza, trono, scettro, tutto disparve davanti a quella sola immagine: i flutti della Senna che trascinavano verso il nulla il corpo dell'adorata Gisella.

I suoi occhi si dilatarono, la sua bocca si contrasse, il petto si sollevò, i singhiozzi gli salirono alla gola e proruppero irrefrenabili, tra grida e gemiti atroci. La confessione sua era quella! La regina l'avrebbe ora schernito! Tutto era perduto! Ma ad un tratto un subito stupore lo invase: Maria de' Medici dolcemente gli stringeva il collo tra le braccia, Maria più dolcemente appoggiava la testa sul suo petto. Maria più dolcemente ancora mormorava:

— Piangi piangi pure, amico mio... chi potrebbe consolarti se non colei che ti ama? Piangi senza timore, dimmi la tua sofferenza e il tuo amore. Io ti consolerò; io ti guarirò perchè non sono, perchè non posso più essere gelosa... Essa è morta!

Il racconto di Giuseppa era rigorosamente esatto, tranne qualche particolare: Giuseppa aveva realmente proposto all'ospite prigioniera della regina una passeggiata notturna che Gisella, stupefatta, aveva accettato immediatamente con la segreta speranza di una [illegible] e le due donne erano [illegible] insieme dal Louvre.

Andava Giuseppa chiacchierando a sproposito per stordire la sua compagna e Gisella silenziosa con lo spirito in assoluto e il cuore sicuro. Si sapeva sorvegliata da uomini che la seguivano a distanza: e almeno Giuseppa glielo aveva detto, ma Gisella non conosceva la paura. Tastava alla sua cintura il pugnaletto che vi portava sempre e risoluta a riconquistare la sua libertà si teneva pronta ad ogni evento, mentre che passiva in apparenza si lasciava condurre al grado della disperazione [illegible] spettosamente le offriva il braccio. Le vie erano deserte ed oscure. Ogni tanto [illegible] sinistri apparivano: taglialborse, oppure lente pattuglie di guardie. Allora Giuseppa tremava e invocava la Vergine e i santi.

Gisella a un tratto si fermò, si guardò attorno e vide che il momento era propizio.

Le due donne erano giunte a pochi passi di distanza dal Pont-au-Change.

— Bisogna lasciarsi qui — disse ad un tratto Gisella con fermezza. — E' inutile che voi tentiate d'opporvi: la regina forse vi caccierà dal servizio, ma se voi domani a quest'ora vorrete ritornare qui vi troverete qualcuno che vi consegnerà cinquemila lire. Addio!

E con un brusco movimento ella si tolse alla stretta e fece qualche passo verso il ponte.

Giuseppa non aveva [illegible] una parola nè emesso un grido; soltanto un maligno sorriso increspò le sue labbra: ella non fece alcun movimento per inseguire Gisella: si chinò su la spalletta per vedere [illegible] che stava per accadere laggiù all'altro capo del ponte, alla riva...

E vide!...

Vide tre o quattro ombre sorgere ad un tratto e sbarrar la via alla fuggitiva...

Non si udì un grido...

Per qualche tempo il nero gruppo confusamente si agitò, si addensò e poi ad un tratto precipitosamente si avventò al fiume e...

Si udì un tonfo come se qualche cosa fosse stata gettata nella corrente e poi un grido.

Giuseppa allora lentamente si rialzò: attese per qualche istante...

Le ombre la raggiunsero ed una di esse mormorò:

— E' fatto!

(Continua).

Appendice della *Stampa* (35)

Chi è l'assassino?

Romanzo di Fergus Hume

(Unica versione autorizzata dall'inglese).

— Bah! — fece sprezzantemente Hervey, rimettendosi a sedere ed accendendo il sigaro.

— Signor Hope! Signor Braddock! Non avrei avuto sì presto l'occasione di trovarmi faccia a faccia con Vasa. Vi pare che io sia in errore?

— Avete perfettamente ragione. Quest'uomo è Vasa. Non potrei dire se è svedese o americano; ma è quello stesso che io ho incontrato a Lima, trent'anni or sono, dopo la guerra.

Hervey posò il suo sguardo brillante su Braddock.

— Mi riconoscete, adunque anche voi?

— Vi ho riconosciuto quando salivate per partire col *Diner*, alla volta di Malta. E voi non avete compreso con chi avevate a che fare?

— No. Non ho la memoria vostra, nè di Don Pedro.

— Ammettete adunque di essere il marinaio Gustavo Vasa?

Hervey sparse la mano in modo che ognuno potesse vedere il serpente tatuato.

— Basta questo? Oppure volete osservare una seconda volta la cicatrice sulla tempia? Sì, Vasa è uno dei miei nomi, e precisamente quello che io usai trent'anni or sono, quando trasportai la mummia da Lima a Parigi.

— Non siete svedese? — domandò Lucia.

— Sono cittadino del mondo, — rispose Hervey, inchinandosi, — ed una Nazione per me ne vale un'altra.

— Siete anche un ladro internazionale! — gridò Don Pedro.

— Ma non di smeraldi! — replicò freddamente il capitano. — Quale magnifica occasione ho mai perduta! — E lo sguardo si posò sulla mummia, distesa su di un tavolo.

— Allora non avete rubato il manoscritto che si trovava cogli smeraldi? — chiese Riccardo.

— Sì, ma non vi ho mai prestato veruna attenzione tanto più essendo esso scritto in una lingua a me ignota. E pensare che era invece la chiave della ricchezza!

— Che cosa ne avete fatto del manoscritto? Il documento che voi avete è una semplice copia, l'originale è in mano mia. A quanto pare la vostra copia è andata a rifugiarsi fra certi libri del signor Ramboni! — osservò de Gayangos.

Hervey non mosse ciglio a tali parole; fissò gli occhi al suolo senza rispondere.

— Spiegatevi! — insistè bruscamente il peruviano.

Hervey lo guardò minaccioso.

— Se non fosse qui presente una signorina, vi avrei già mostrato che io non ricevo comandi da nessuno e tanto meno da voi...

— Lucia, lasciateci! La faccenda deve essere chiarita una buona volta e sarò ben lieto se quest'individuo si deciderà a parlare. Lasciateci, Lucia! — ordinò il professore.

A malincuore la giovane se ne andò, accompagnata sino all'uscio da Hope.

— Se non parlerete, vi farò arrestare! — continuò Don Pedro.

— Perchè?

— Per il furto della mummia.

Hervey scoppiò in una risata.

— Non credo che troverete un articolo del codice applicabile al mio caso. Sono trascorsi trent'anni e la mummia è stata rubata a Lima!

L'osservazione era giustissima; Hervey non aveva nulla a temere. Don Pedro sembrò vivamente contrariato facendo tale constatazione.

— Non crederete certo che io vi perdoni il furto, lo spero!

— Non credo nulla, io! Ho rubato il cadavere, non lo nego, e...

— Dopo essere stato trattato da mio padre come un figlio! Eravate senza casa, senza denaro e mio padre vi ha accolto, vi ha soccorso. Voi lo avete ricambiato col privarlo della cosa più sacra che aveva!

— Ciò che dite è vero e non dubito di essermi mai comportato verso la vostra famiglia; ma un mio amico voleva la mummia e mi offrì un mucchio di dollari se glie la consegnavo...

— Volete dire che qualcuno vi ha indotto al furto?

— Non potrebbe dirlo, perchè la persona di cui parla ero io! — esclamò all'improvviso Braddock.

— Voi? — gridò Don Pedro sbalordito.

— Sì, — rispose tranquillamente il professore. — Come vi dissi, trent'anni or sono, mi trovavo al Perù in cerca di mummie. Vasa — oggi Hervey — mi comunicò che mediante un certo compenso mi avrebbe procurato uno splendido campione di mummia e gli offrii allora cento sterline. Ma poco nè punto che si trattava di un corpo rubato.

— Supevate che si trattava della mummia verde?

— No.

— Vasa era incaricato di procurarvela?

— Non glie l'ho poi consegnata, — interruppe Hervey, — perchè il professore ebbe qualche avventura di viaggio.....

— Venni fatto prigioniero da una tribù di indiani e trascinato sulle montagne, nell'interno del paese. Non riuscii a fuggire che dopo un anno di schiavitù, di cui approfittai per alcuni miei studi sulla civiltà antica. Ritornato a Lima non trovai più nè Vasa nè la mummia.

(Continua).